

In-mensa-mente

Esperienze di cura delle povertà
nel territorio diocesano

Dossier 2024
Osservatorio delle povertà e delle risorse
Diocesi di Aversa



In-mensa-mente

Esperienze di cura delle povertà
nel territorio diocesano

Dossier 2024

Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

Diocesi di Aversa



Eupolis



Con la partecipazione di:



unicef 
per ogni bambino

Autori

Pasquale Arciprete, Raffaella Ciccarelli, Emilio Di Fusco, Gloria Focone, Raffaele Magliulo, Anna Lisa Marinelli, Emilia Narciso, Clara Niola, Ciro Pizzo, Luigi Pianese, Carmine Schiavone, Maria Vacca, Francesco Vasca

Con contributi di:

Francesco Campanile, Peppino Esposito, Susy Fera, Alessandro Palumbo, Antonio Sgariglia

Foto

A cura degli studenti dell'Istituto Andreozzi di Aversa

Prefazione

S. E. monsignor Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa

ISBN: 9788894721041



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza

Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0.

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

È possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi riportati nel presente volume a cura dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Diocesi di Aversa, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Osservatorio), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

Finito di stampare a Ottobre 2024 per conto della Caritas diocesana di Aversa in collaborazione con la scuola socio-politica diocesana Eupolis

La fiducia del seminatore

“Sarete ricchi per ogni generosità”

2Cor 9,11

Con la gioiosa gratitudine di chi sa di ricevere in dono uno strumento prezioso per il cammino della nostra Chiesa diocesana e per la società civile, accolgo il sesto Dossier prodotto dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse. Come quelli che lo hanno preceduto, questo Dossier è il frutto di una sapiente collaborazione tra presenze diverse per competenze e interessi ma accomunate nella stessa, generosa, attenzione alla vita delle persone e della nostra gente, alle difficoltà che si vivono nel territorio ed alla speranza di conoscerne meglio le risorse e le potenzialità per cercare insieme, con rinnovata fiducia, un percorso di concretizzazione di aspirazioni e di progetti.

Particolare oggetto di questo Dossier sono le attività di sostegno alle povertà che si presentano ordinariamente nelle Caritas parrocchiali e la vitale esperienza di disponibilità dei volontari, sia coloro che sono più stabili nel servizio, che coloro che sono presenti in maniera più occasionale. I quadri delle statistiche e i dati emersi nella ricerca permettono di conoscere l'entità delle situazioni, aiutano a guardare e conoscere la realtà con la quale siamo chiamati ad agire, ma il racconto vivo dell'esperienza di solidarietà e di dialogo vissuto tra persone che si incontrano nella costruzione di un cammino di fraternità, permette di **condividere la storia di ciascuno e di accoglierla nella propria storia e sentirla come storia comune a tutta l'umanità.**

Riprendo la sapiente riflessione di un nostro confratello sacerdote, professore Francesco Donadio che, in una recente riflessione sull'accoglienza ha fatto riferimento all'antico poeta romano Ovidio che, nella sua opera *Le metamorfosi* sviluppa il racconto di un'antica favola che narra di due anziani coniugi, Filemone e Bauci. Questi, per la loro ordinaria accoglienza, nella loro modesta casa ospitarono due sconosciuti viandanti che poi si rivelarono essere gli dei Zeus e Apollo. I due anziani padroni di casa, secondo le loro povere, ma generose, possibilità prepararono la cena per i due ospiti e, commenta il professor Donadio citando poi un verso del poeta Ovidio: *Nel racconto c'è però un elemento di convivialità che è un condimento non meno importante per ogni dieta che possa apportare condizioni di salute e di vita: «E a tutto questo (al menù) si aggiungono le facce buone, sollecitudine sincera e generosa».*

Mirabile esempio di accoglienza, quello narrato da Ovidio, ci piace, però, qui evidenziare, come ha fatto il professor Donadio che l'accoglienza non si limita alla possibilità di offrire delle utilità, quanto piuttosto si apre alla verità della condivisione di vita, che, se è impegno di generosità nell'essere presenti e vicini all'altro, diventa ricchezza comune di vita offerta da ciascuno a tutti.

È di pochi decenni successivi l'avvento del cristianesimo che dal suo Maestro, da Gesù Cristo ha imparato a vivere il più alto senso della condivisione, dello spezzare il pane, della comunione di vita dell'uomo con Dio. Dal suo Maestro e Signore il cristianesimo ha imparato ed ha annunciato al mondo il mistero di **quell'incontro che trasforma gli esseri umani e da occasionali viandanti li fa amici, fratelli che condividono la vocazione a vivere nella luce della carità**. Alla luce della parola e della vita del Cristo Signore, alla luce del Vangelo, si comprendono, allora, le parole dell'Apostolo Paolo: "*sarete ricchi per ogni generosità*" (2Cor 9,11). Ciò che, infatti, caratterizza la ricchezza, quella vera, è la sua fecondità, la capacità di aprirsi a sempre nuove possibilità di vita. Al contrario, la ricchezza che invece è semplicemente posseduta per soddisfare il proprio bisogno di sopravvivenza, o è strettamente trattenuta nella paura di perderla, è una ricchezza che rimane chiusa in sé stessa, incapace di generare nuove possibilità, è nulla. Sapientemente l'Apostolo Paolo spiega che **la vera ricchezza è quella che ci è donata perché possa essere vita generosamente offerta alla vita**. Possiamo dire che alla naturale povertà della nostra umanità, il Signore offre non solo il bene della vita, ma anche, e più ancora, la possibilità di partecipare con Lui al donare il bene, a far crescere la vita. Questo spiega ancora le parole dell'Apostolo che, nel versetto precedente, parla del seminatore cui è dato il seme da gettare nella terra. Mi piace pensare sempre al gesto del **seminatore** che sparge sul campo il seme: egli sa bene che quel seme gli è stato donato come ricchezza prodotta dalla terra, ma **non trattiene per sé quella ricchezza, con ampio movimento del braccio aprendo la mano, lancia quel seme, la sua ricchezza sulla terra, fiducioso che dove cadrà germinerà** e produrrà "*il trenta, il sessanta, il cento per uno*" (Mc 4,8).

Dico ancora il mio grazie a coloro che con passione ed attenzione ci hanno fornito, con questo Dossier, la possibilità di leggere e comprendere meglio la realtà delle nostre attività caritative. Agli operatori che svolgono con generosa fraternità il servizio nelle diverse comunità rivolgo un caloroso incoraggiamento ad offrire ogni servizio illuminandolo sempre con un sincero senso di accoglienza. Infine alla nostra comunità cristiana ed anche a coloro che leggeranno e utilizzeranno i dati presentati in questo Dossier, **auguro di vivere la fiducia del seminatore**: consapevole che il bene di cui dispone gli è stato donato e che sarà vera ricchezza quando, come semina generosa, sarà offerta e condivisa.

+ Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa

Qualcosa di in-mensa-mente grande

Un luogo in cui sedersi, un tempo da cui partire

La condivisione attorno alla mensa rappresenta più di un semplice atto di nutrimento fisico: è un riconoscimento della nostra parte nell'immensità del mosaico della creazione. Sedere insieme a tavola significa accogliere la vita come un dono e riconoscersi interconnessi con il mondo circostante, affidando al Creatore il nutrimento di ogni essere vivente.

Questo gesto universale di nutrirsi insieme, consapevoli e lieti della condivisione con l'altro, trascende il mero aspetto fisico per diventare nutrimento dell'anima, e **diventa di per sé qualcosa di "immensamente" grande**. È nell'atto stesso di "rendersi partecipi" che già c'è la grandezza della Parola di Dio, e da qui il gioco di parole che dà il titolo a questa sesta edizione del Dossier.

San Paolo Apostolo ci richiama all'importanza della carità: essere generosi e compassionevoli verso gli altri è il modo più elevato e grande per esprimere amore, solidarietà e senso di appartenenza al mondo di cui siamo parte. Nella tradizione cristiana, partecipare alla mensa del Signore non si limita al momento dell'eucarestia, ma si estende all'ascolto della Parola di Dio. Unendoci attorno alla mensa della Parola e a quella del Pane, siamo chiamati a nutrire non solo noi stessi, ma anche coloro che sono nel bisogno attraverso la pratica delle buone azioni. È proprio praticando la Parola di Dio e unendo le nostre azioni nella compassione e nella solidarietà che possiamo cooperare efficacemente nell'aiutare il prossimo e diffondere il messaggio di amore e accoglienza che Cristo ci ha insegnato.

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa si impegna da anni in questo lavoro fondamentale. E **in questa missione**, che è una missione che parte dall'altare su cui celebriamo l'Eucarestia e si estende a tutte le mense e i luoghi di conforto per coloro che arrancano nella fragilità, **le parrocchie giocano un ruolo cruciale, come luoghi privilegiati per**

rilevare le esigenze del territorio e promuovere azioni di solidarietà.

Uno degli obiettivi che l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa si è posto fin dalla sua costituzione è l'attenzione alle esperienze di accompagnamento delle povertà realizzate nelle comunità locali del territorio. Nel Dossier 2024, l'OPR ha inteso concretizzare questa attenzione alle specificità, raccontando le attività realizzate da quattro Caritas parrocchiali, nella prima parte. Nella seconda parte del Dossier, come ogni anno, troveremo i dati rilevati dal Centro di Ascolto e dallo Sportello Immigrazione diocesani.

Circa sei anni fa, inizia l'esperienza di studio e osservazione dell'Osservatorio Povertà e Risorse. L'osservatorio si propone di essere non solo "vicino" al territorio, ma anche "avvicinabile" dal contesto in cui si esprime, coinvolgendo associazioni, gruppi parrocchiali, amministrazioni, scuole, governo regionale e piani di zona. L'accoglienza e la condivisione sono elementi centrali nell'approccio dell'osservatorio, che si propone di essere un punto di incontro e di dialogo per tutti coloro che desiderano comprendere e progettare insieme il futuro della comunità. Negli anni, numerose competenze e sensibilità sono emerse, offrendo spunti per percorsi futuri.

L'Osservatorio vuole essere il luogo reale, non ideale, dove ciascuno può collocarsi e contribuire alla comprensione e alla progettazione del territorio. In un contesto territoriale "ricco" di tante forme di povertà cronica, il Dossier pubblicato quest'anno parla di una **"Mensa" in cui tutti possono contribuire all'avanzamento del percorso e imparare nuove modalità di collaborazione e generazione di idee.** L'invito è a percepire la bellezza e il valore di una comunità che si mette costantemente in dialogo, che non lavora solo sulla singola emergenza, ma crea veri percorsi di risanamento sociale attraverso la sedimentazione delle singolarità all'interno di un terreno di analisi scientifica del complesso delle realtà esistenti.

La tradizione di accoglienza e condivisione, presente nelle culture antiche e nel cristianesimo, si riflette nella pratica dell'Osservatorio: l'analisi delle attività di accoglienza non si limita a offrire gli strumenti pratici, ma si estende alla condivisione delle esperienze di vita e alla generosità nel creare legami di fraternità. L'accoglienza diventa quindi una ricchezza comune che arricchisce la vita di tutti coloro che vi partecipano, diventando uno straordinario ponte di evoluzione sociale per chi la pratica attivamente e per chi la riceve.

Guardando al futuro, è fondamentale mantenere viva l'attenzione sulle sfide della povertà e sull'importanza di rispondere con compassione e impegno. L'Osservatorio, con il suo lavoro di monitoraggio, sensibilizzazione e promozione di azioni concrete, continua a svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di una società più giusta e solidale per tutti i membri della comunità.

In questi anni, come in quest'ultimo testo, tantissime sono le sensibilità messe in campo e soprattutto ancora tante le competenze, alle quali va il nostro ringraziamento, che hanno saputo tradurre a parole percorsi vissuti nel tempo e

non senza il peso della fatica nel costruire. **Ci auguriamo che, soprattutto i giovani** che hanno vissuto un percorso di condivisione in questo ultimo anno, **possano percepire la bellezza e il valore di una comunità che si mette in dialogo sempre**, allargando costantemente la propria visione per assolvere a quella missione di esercizio del valore della solidarietà comunitaria che è alla base dell'essere cristiani.

don Carmine Schiavone
Direttore della Caritas diocesana di Aversa

Salvezza cristiana e liberazione umana

“Volendo giustificarsi, [un Dottore della Legge] chiese a Gesù: «E chi è il mio prossimo?»”
Lc 10,29

Per il sesto anno consecutivo, ritorna puntuale il Dossier prodotto dall'Osservatorio delle Povertà e Risorse della Diocesi di Aversa, frutto della ormai lunga e consolidata collaborazione tra Caritas diocesana e l'Associazione di promozione culturale e sociale “Eupolis”.

Il focus su cui quest'anno si è appuntata l'attenzione dell'Osservatorio sono le effettive modalità di sostegno e cura delle povertà praticate da quattro parrocchie della nostra Diocesi; la prospettiva con cui sono state osservate tali esperienze è chiarita nel successivo Capitolo 1: **si tratta di perseguire e stimolare la visione della comunità parrocchiale come comunità sociale-solidale**, ricercando una cornice di senso unitario tra la pastorale diocesana e i concreti bisogni degli uomini del territorio aversano; tale approccio trova il suo fondamento non solo negli attuali indirizzi pontifici a favore di una Chiesa davvero “sinodale” in quanto totalmente aperta al dialogo e sempre pronta a mettersi in discussione, ma appare parallelamente richiesta sia dai documenti nazionali della Caritas che dalla *mission* statutaria dell'Associazione: insomma, qui **si persegue** e propugna **una cura fraterna** che non sia solo pronta risposta alle esigenze più immediate e materiali dei bisognosi, ma **che miri a diventare integrale promozione umana, emancipazione culturale e sociale, possibilità di praticare concretamente le *capabilities* personali e i talenti individuali**, fino a diventare occasione e pratica di complessiva crescita civile.

Così, quando a volte emergono piccole ma significative continuità tra le nostre indagini conoscitive e successivi provvedimenti governativi, non possiamo che manifestare una discreta e pacata soddisfazione: l'anno scorso, nel nostro

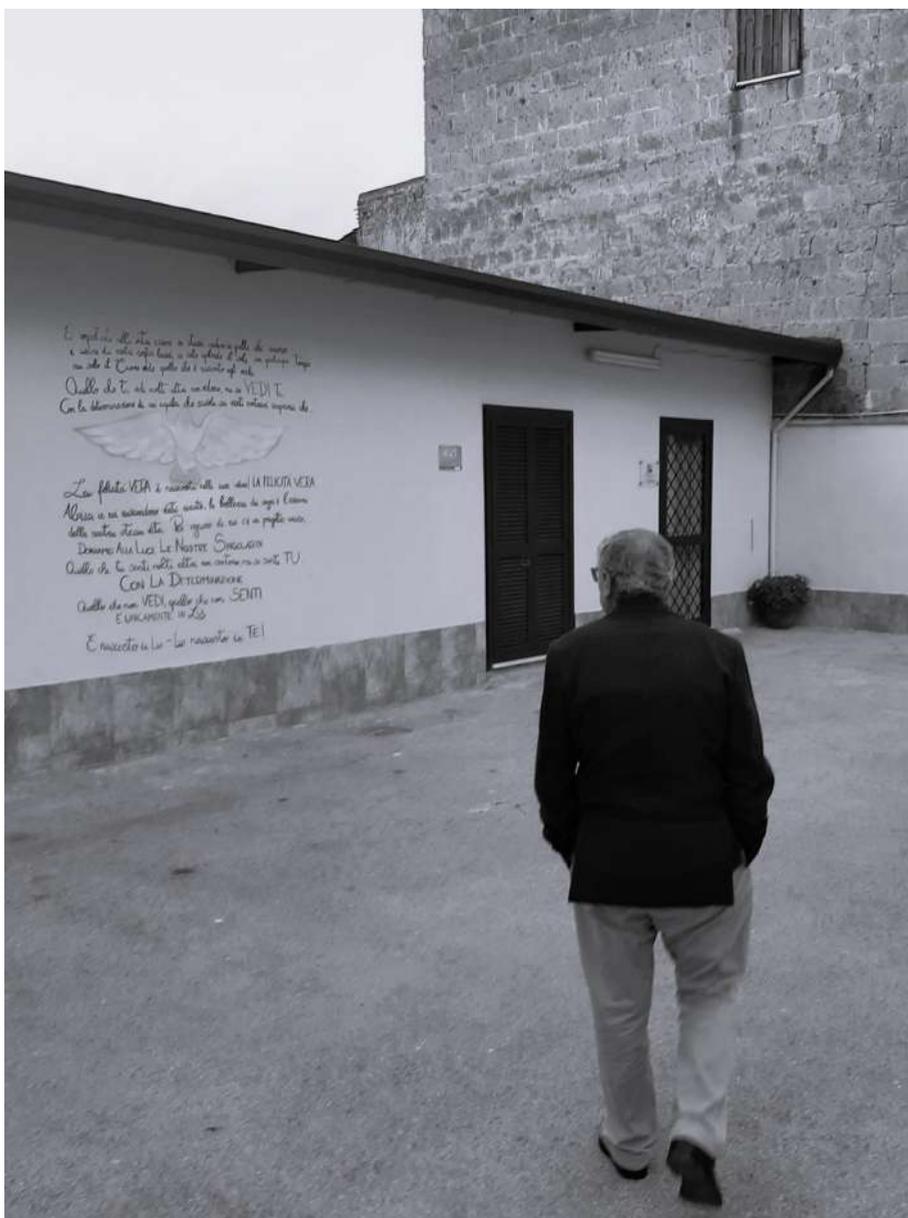
Dossier 2023 dedicato al tema delle povertà educative e della disfrequenza scolastica, avevamo stigmatizzato l'esorbitante tasso di studenti della Diocesi (oltre il 40%) che conseguono il Diploma di scuola superiore attraverso i percorsi formativi dei cosiddetti "diplomifici": il 18 giugno scorso il Ministro Valditara ha annunciato che gli USR competenti avevano inaugurato procedura di revoca della parità scolastica precedentemente concessa a 47 scuole superiori paritarie ubicate nelle Regioni Campania, Lazio e Sicilia sulle 70 sottoposte a opportuna indagine ministeriale.

Come sempre, anche quest'anno con la nostra indagine conoscitiva abbiamo semplicemente provato a individuare temi, questioni e problematiche che trovano nell'annuncio di salvezza cristiano la loro fonte originaria di cura ed attenzione, e nelle concrete relazioni inter-umane il loro conseguente campo di interesse e applicazione. Nel passo 'sociale' più noto e importante dei Vangeli, al ben animato ma un po' impettito Dottore della Legge voglioso di "*ereditare la vita eterna*" che si picca di ben conoscere il sommo Comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, Gesù insegna puntualmente chi sia il 'prossimo' superficialmente e vagamente evocato dal Dottore (cf Lc 10,25-37). Il nitido esempio cui fa riferimento Gesù è fornito dal comportamento del "*buon samaritano*", ossia di un uomo che magari il senso comune considera miscredente ma che si attiva e opera fattivamente a favore dello sconosciuto imbattutosi nei briganti molto più di quanto non facciano il sacerdote e il levita 'ufficiali' che pur passavano da quelle parti: di fronte a tale testimonianza, anche il Dottore non può non convenire che è prossimo "*colui che ha operato la compassione verso l'altro*" ('*o poiēsas tò 'éleos met'autoû*: Lc 10,37), considerazione che viene coronata dal conclusivo invito missionario di Gesù: "*Va e fa anche tu lo stesso*" (*poreiōu kai sy poiēi 'omoiōs*).

Che l'indispensabile accoglienza e condivisione umana vissuta alla luce della carità richiesta dal nostro Vescovo sia allora sempre accompagnata da cura premurosa-fraterna capace di farsi storica promozione umana, e che la mensa comune offerta ai poveri, proprio come si augura don Carmine, diventi occasione di costruzione di una società più giusta e solidale; operando in questo modo, i segni e le primizie del Regno che viene non saranno più spostati in un lontano e impalpabile futuro escatologico, ma diventeranno vita solidalmente vissuta, permettendo di gustare anticipatamente la nuova, intensa e partecipata condizione comunitaria che la Parola di Gesù promette a tutti gli esuli e diseredati di questo mondo: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19,29).

Pasquale Arciprete

Direttore Associazione "Eupolis"



Parte I

Il progetto

Capitolo 1

Allarghiamo il cerchio

Uno degli obiettivi che l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) della Diocesi di Aversa si è posto fin dalla sua costituzione è l'attenzione alle esperienze di accompagnamento delle povertà realizzate nelle parrocchie della Diocesi. Nel presente dossier l'OPR ha voluto concretizzare questo "allargare il cerchio" ponendo attenzione sulle attività realizzate da alcune Caritas parrocchiali. L'osservazione ha anche coinvolto gli studenti di una scuola superiore che hanno vissuto l'esperienza di visitare i luoghi di cura delle diverse parrocchie, raccogliendo le testimonianze degli operatori coinvolti e realizzando così un'azione di *service learning*¹. Questo capitolo racconta come è nato e si è sviluppato il progetto di rilevazione e formazione, sia dalla prospettiva degli studenti e sia da quella dei volontari.

1.1 Gli obiettivi e le azioni del progetto

Il progetto promosso dall'OPR nel corso dell'anno pastorale 2023/2024 ha coniugato aspetti di osservazione, formazione e accompagnamento. **Il progetto ha avuto diversi protagonisti.** Innanzitutto, ci si è rivolti ai **volontari dei gruppi Caritas di quattro parrocchie della Diocesi** che hanno gentilmente offerto la loro disponibilità e i loro spazi per lo sviluppo delle attività. Si tratta delle comunità di:

- Sant'Antimo prete e martire in Sant'Antimo, con il parroco don Francesco Campanile;
- Santa Croce in San Cipriano, con il parroco don Alessandro Palumbo;

¹Non può mancare, qui, un vivo ringraziamento a tutti gli studenti che hanno entusiasticamente partecipato al progetto

- San Pietro Apostolo in Caivano, con il parroco don Peppino Esposito;
- San Giorgio martire in Pascola, con il parroco don Antonio Sgariglia.

L'accoglienza riservata ai membri dell'OPR e la partecipazione dei gruppi di volontari manifestate nel corso dei diversi incontri realizzati presso ciascuna di queste parrocchie sono il **segno di una Chiesa sinodale, aperta al dialogo e sempre pronta a mettersi in discussione.**

Ognuna delle parrocchie coinvolte, in diverse forme, ha attive da diversi anni iniziative di accompagnamento alle situazioni di povertà e fragilità presenti sul territorio parrocchiale. Non si trattava, dunque, di "indicare" alle parrocchie possibili ambiti d'intervento o strategie operative, ma piuttosto attivare un processo sinergico tra l'OPR e i gruppi Caritas parrocchiali, partendo dall'osservazione delle esperienze già in atto, per cercare insieme una cornice di senso rispetto al territorio e alla pastorale diocesana, facendo emergere idee su possibili collaborazioni tra i diversi gruppi foraniali e diocesani nonché con altre associazioni ed enti locali.

Il progetto dell'OPR prevedeva anche destinatari "indiretti", cioè membri di altre Caritas parrocchiali delle zone pastorali coinvolte, che era auspicabile partecipassero al percorso formativo con ruolo di "uditori" per potere sviluppare in futuro analoghe iniziative in altre parrocchie. Purtroppo, però, va detto che la partecipazione di membri di altre parrocchie è risultata nulla, il che deve fare riflettere sulle strategie future di coordinamento delle attività di volontariato a livello zonale.

Altri destinatari e protagonisti del progetto sono stati alcuni **studenti della scuola media superiore Istituto Tecnico Statale Carlo Andreozzi di Aversa**. Grazie a un progetto di *service learning* promosso dalla scuola e finanziato nell'ambito del PNRR, alcuni studenti sono stati invitati alla visita e alla lettura delle esperienze di volontariato condotte dalle diverse parrocchie e dalla Caritas diocesana.

In questo scenario di fondo, dunque, **gli obiettivi specifici del percorso** proposto dall'OPR sono stati:

- a. Raccogliere e diffondere i racconti delle iniziative Caritas realizzate a livello parrocchiale e delle collaborazioni in corso.
- b. Promuovere l'inclusione di alcuni studenti di scuola superiore attraverso un'azione di *service learning* sul tema del volontariato.
- c. Analizzare la consapevolezza della povertà percepita dai volontari e le loro sensazioni sulle azioni messe in atto.
- d. Ripensare il ruolo della Caritas parrocchiale, dalla dimensione del "fare" alla lettura delle povertà e delle risorse presenti nel proprio contesto territoriale.

- e. Stimolare la visione della comunità parrocchiale come comunità sociale.
- f. Incentivare la costruzione di una rete delle Caritas parrocchiali con l'OPR, nonché con altre associazioni e gli enti territoriali.

Il conseguimento dei suddetti obiettivi è stato perseguito attraverso la realizzazione delle seguenti **azioni del progetto**:

- a. Interviste ai parroci coinvolti.
- b. Sviluppo di un percorso formativo presso le parrocchie, organizzato in quattro incontri sui seguenti temi:
 - La consapevolezza della povertà e la relazione di aiuto.
 - Il gruppo Caritas parrocchiale: senso-opportunità-fatiche.
 - Tessere la rete di ascolto e assistenza con altre associazioni e enti del territorio.
 - L'animazione della comunità parrocchiale come comunità sociale.
- c. Predisposizione e somministrazione ai volontari di due questionari:
 - Un questionario strutturato, con risposta a valori su cinque livelli, sul tema della consapevolezza della povertà.
 - Un questionario con risposte aperte sulla percezione delle azioni di volontariato sviluppate e sulle possibili prospettive.
- d. Visite degli studenti coinvolti presso le sedi delle Caritas parrocchiali e diocesana e racconto dell'esperienza condotta anche attraverso l'uso di immagini.
- e. Abilitare le parrocchie interessate all'utilizzo della piattaforma OspoWeb.
- f. Sintesi di tutto il percorso nel Dossier 2024 dell'OPR.

Il prosieguo di questo capitolo e i due successivi sono dedicati al racconto di tutta l'esperienza condotta, attraverso:

- un approfondimento del percorso di *service learning* realizzato con gli studenti (i prossimi due paragrafi);
- le iniziative messe in atto dalle parrocchie (Capitolo 2);
- le sintesi e le analisi delle risposte ai due questionari somministrati ai volontari (Capitolo 3).

1.2 L'iniziativa di *service learning*

La partecipazione di giovani studenti dell'ITS Carlo Andreozzi di Aversa, coinvolti in un'iniziativa di *service learning*, nel lavoro dell'OPR di quest'anno ha dato un importante apporto all'attività di ricerca-azione oggetto di studio del Dossier. Le attività svolte, integrate e collegate ai contenuti del curriculum scolastico, sono state significative ed hanno assicurato il coinvolgimento degli studenti partecipanti.

La motivazione di progettare un percorso di *service learning* ha preso spunto da un'attenta analisi delle esigenze del territorio e della comunità in cui la scuola è inserita, al fine di individuare un'esigenza reale per gli studenti che si è legata ad esperienze aperte ai diversi ambiti disciplinari. L'obiettivo principale è stato quello di creare interesse a migliorare la convivenza, il rendimento degli allievi e potenziare la formazione attraverso la scoperta di valori.

Nove ragazzi e ragazze del secondo biennio dell'Istituto sono stati i protagonisti in ogni fase di implementazione delle attività (dall'analisi alla fase conclusiva) ed hanno avuto la possibilità di sperimentarsi nelle attività del laboratorio di Comunicazione, progettato dalla scuola nell'ambito dei percorsi finanziati del PNRR. In particolare, la progettazione ha riguardato la Missione 4 del PNRR - Linea di investimento 1.4. "Intervento straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nel I e II ciclo della scuola secondaria e alla lotta alla dispersione scolastica", orientati a supportare i destinatari nell'acquisizione di competenze creative e comunicative efficaci, fondate sulla convinzione che ciascun alunno è chiamato a realizzare pienamente sé stesso e che la scuola rappresenta un luogo privilegiato di crescita culturale ma, soprattutto, umana e personale.

Gli studenti partecipanti al laboratorio sono stati individuati dalla scuola in base al target relativo alla linea di investimento del PNRR summenzionata e, in particolare, tenendo conto della peculiarità formativa sulla base dei seguenti criteri:

1. rischio di dispersione (frequenza incostante, demotivazione, scarsa partecipazione alla vita scolastica);
2. disagio negli apprendimenti in particolar modo nelle competenze di base (profitto scolastico);
3. alti livelli cognitivi ma alcune problematiche relazionali e comportamentali;
4. status socio-economico e culturale della famiglia (titoli di studio, occupazione).

Il laboratorio formativo del *service learning* si è articolato in attività orientate a supportare i ragazzi nell'acquisizione di competenze comunicative efficaci e, al contempo, a sollecitarli alla riflessione sui loro talenti mediante la realizzazione di un prodotto finale restituito alla comunità scolastica a conclusione dei percorsi.

Esso ha sostenuto lo sviluppo di una rete di rapporti, interna ed esterna alla scuola in modo che anche la comunità esterna ha concorso alla realizzazione delle fasi progettuali.

È proprio il concetto di reciprocità che distingue il *service learning* da altre forme di collaborazione scuola-territorio, in quanto si fonda su un interscambio attivo e partecipato, in questo caso tra i gli studenti e i volontari delle parrocchie individuate dalla Caritas. Entrambi, nel corso delle attività, partecipano attivamente e apprendono allo stesso modo. La visita alle parrocchie individuate ha offerto ai ragazzi l'opportunità di conoscere i vari ambiti di azione delle Caritas parrocchiali e le attività di collaborazione tra le persone impegnate al servizio degli altri, in una rete di solidarietà e di impegno sociale, che va ben oltre i confini delle stesse.

Osservare come le attività delle Caritas parrocchiali riescono ad agire sulla comunità e a motivare le persone a diventarne parte attiva nell'ascolto, nell'incontro delle povertà, impegnarsi per loro, capire i loro bisogni ed elaborare risposte adatte, ha dato ai ragazzi la possibilità di sperimentare (come si legge dalle loro testimonianze), che non si tratta solo di soddisfare delle necessità materiali, ma anche di un bisogno di dialogo, scambio, relazione, sostegno, collaborazione ed accompagnamento.

Si è avviato, attraverso il laboratorio, una trasformazione degli spazi e dei tempi della didattica, il cui approccio ha integrato il sapere con il saper fare, sostenendo attività che hanno scardinato la tradizionale impostazione della lezione frontale e che hanno definito un orientamento "oltre l'aula".

1.3 La formazione "oltre l'aula"

Il viaggio intrapreso dai ragazzi dell'Istituto Tecnico Statale Carlo Andreozzi rappresenta un esempio significativo di come **la formazione possa estendersi oltre le mura scolastiche per integrarsi profondamente nella comunità**, promuovendo una crescita personale e sociale.

Gli studenti hanno avuto l'opportunità di osservare realtà diversa dalla scuola, scoprendo il valore dell'impegno sociale e l'importanza del volontariato. Inoltre, hanno avuto la possibilità di misurarsi con le proprie potenzialità e limiti di tipo comunicativo, emotivo ed esperienziale, riconoscendosi risorse da esplorare e mettere al servizio degli altri. L'esperienza, appunto, è servita anche a delegittimare gli stereotipi e i pregiudizi secondo cui la Caritas offre solo un

servizio di assistenza materiale, viceversa a far comprendere che il panorama di osservazione delle povertà è molto più ampio e multidimensionale.

Gaia, una delle partecipanti al viaggio, afferma: “*Credo che sia stata un’esperienza molto formativa per il semplice motivo che, secondo me, **conoscere equivale a crescere**. Attraverso questa esperienza ho imparato e capito molte cose. Ho provato tante emozioni, anche contrastanti: tristezza per gli argomenti affrontati, gioia per la consapevolezza di quanto il nostro contributo aiutasse le persone, ansia o paura di non essere all’altezza. Ho riscontrato unicità in ogni parrocchia che abbiamo visitato sia per caratteristiche che per storie raccontate. Personalmente, l’ultimo incontro mi ha colpito profondamente: partecipando alla mensa, ci siamo messi alla prova vivendo ciò che altri volontari vivono ogni giorno. Mi sono resa conto di quanto sia necessaria la forza interiore per affrontare certi momenti, ma **ho anche sperimentato una grande felicità e soddisfazione nel dare e nel ricevere tanto amore**”.*

Maria Giovanna, un’altra delle studentesse che ha partecipato al progetto, dice: “*Questa esperienza mi ha aiutato molto a capire il modo di vivere delle persone, mi ha fatto crescere e mi ha dato quel qualcosa in più che mi mancava. **Ho imparato a condividere tanto con le persone ed è una cosa meravigliosa, ho imparato ad aprirmi di più**. Questa esperienza la rifarei altre mille volte”.*

Partecipando attivamente alle iniziative della Caritas, i ragazzi hanno sia arricchito il loro percorso formativo sia **sperimentato la possibilità di essere protagonisti attivi di un’azione di accompagnamento sociale**, espressione di una reciprocità di valori lontani dal mero assistenzialismo, ma rivolti all’interesse verso la persona.

La collaborazione tra Caritas e scuola ha determinato la costruzione di uno spazio educativo potenziato e dinamico dimostrando chiaramente che l’istruzione e l’impegno civico possono e devono andare di pari passo, promuovendo non solo la crescita individuale ma anche il benessere collettivo della comunità.

1.4 Le prospettive dei volontari

L’analisi dell’esperienza nelle parrocchie non può che prendere le mosse dall’operato dei volontari e delle volontarie e dall’impegno che essi quotidianamente profondono nelle attività sociali e caritatevoli a cui si sentono chiamati nella loro missione laica. In generale negli incontri è emerso il desiderio da parte loro di sentirsi ascoltati e la necessità di essere visibili e di far sentire le proprie voci che gridano in una realtà spesso percepita come un deserto. Il bisogno comune è quello di volersi sentire parte di un tutto costruendo reti di cooperazione, l’esigenza di un nuovo che sganci dal senso di frustrazione, di essere e/o di sentirsi “soli”. I gruppi di volontari inseriti nelle realtà parrocchiali agiscono e hanno spazio e, consapevoli o meno della loro missione, si inseriscono in qual-

cosa di già organizzato (azioni proprie della missione della Chiesa nella logica di accoglienza e assistenza delle fasce deboli: “*i poveri li avrete sempre con voi*” (Mc 14,7; Gv 12,8) azioni che sono comunque costitutive del mondo cristiano così che la propensione dei volontari si manifesta e si concretizza nell’assunto: “vieni e dai una mano”.

L’esperienza con i volontari ha fatto dunque emergere fortemente la loro propensione al dare, ad essere disponibili, a leggere i bisogni per la loro qualità di **testimoni privilegiati**, avendo elaborato una loro visione delle povertà nonché delle difficoltà dei gruppi sociali che accedono ai servizi Caritas parrocchiali. I volontari hanno in qualche modo una visione strutturata di tutto quello che accade nei servizi che offrono, benché questo possa generare il rischio, nel tempo, di una certa autoreferenzialità. Il rischio appunto di autoreferenzialità dell’operato dei volontari è accompagnato da una motivazione personalistica del “dare” (si dà perché fa bene a sé stessi). Altro rischio è l’illusione di non aver bisogno di confronto, di apprendimento, di formazione. L’illusione di conoscere tutto, di sapere come si fa e di conoscere come sono fatte le persone in cerca d’aiuto (forte rischio di pregiudizio).

Senz’altro si riscontra una difficoltà nel superare la dimensione del fare non già perché il volontario non abbia appunto una visione, ma perché il **fattore tempo** ricade, in modo negativo, rispetto a tale superamento. È come dire che il volontario investe il tempo del suo adoperarsi, tutto il tempo possibile donando dedicandosi alle attività parrocchiali nella **dimensione del fare**, garantendo ad esempio il rispetto dei turni, la presenza alla distribuzione dei pasti, la tenuta dei registri di accesso, la disponibilità alla preparazione dei passi per la mensa. Tutto questo è assorbente e sembra non esserci altro spazio per i contenuti, per le relazioni ad extra, per la narrazione di quello che si fa. Anche di fronte alle proposte formative offerte, i volontari appaiono attoniti, sorpresi ma scettici: altro tempo da investire, ennesime cose da ascoltare: “noi facciamo già tanto perché dovremmo ancora renderci disponibili?”. Eppure l’esperienza nelle parrocchie ha evidenziato un’interessante risposta da parte dei volontari nel senso che tutti loro sono poi apparsi incuriositi dall’intero percorso di accompagnamento, con delle punte di estremo interesse soprattutto per le due comunità di Caivano quando si è parlato loro in dettaglio del cosiddetto **Decreto Caivano**.

Nell’agire quotidiano dei volontari l’impegno più arduo è quello da approfondire nel **tessere la rete con altri enti ed istituzioni del territorio**, vera sfida per gli operatori volontari delle Caritas parrocchiali coinvolti nella ricerca azione. Tale impegno è dato sostanzialmente dalla condizione di **perseveranza** e di **fatica** che la dinamica del **tessere** sostanzialmente comporta. **Costruire e tenere insieme la rete** è un lavoro di sapiente qualità a cui un operatore volontario può essere chiamato, ma che implica un impegno costante a cui egli stesso non può ottemperare. La dimensione della rete non può tra l’altro essere

scollegata dal tema della **rappresentanza** individuata all'interno del gruppo dei volontari e che potrebbe farsi portavoce delle istanze degli stessi, della riflessione sui bisogni e di un'interfaccia costante con altri enti ed istituzioni del territorio. La rappresentanza è legata senz'altro al **riconoscimento di una leadership** all'interno del gruppo dei volontari, una leadership che si promuove e si auto promuove, riconosciuta dal gruppo come tale e con qualità dialoganti e propositive tali da essere **rappresentante ad extra**.

Certamente il tema della **leadership** può essere ricondotto anche alla figura del parroco che spesso è il vero leader per personalità, competenze, capacità di gestione del gruppo. Tale risorsa umana rischia però di assumere una funzione di catalizzatore senza la quale il gruppo può apparire smarrito. Pertanto laddove il parroco è un leader attivo e propositivo, il gruppo appare meno motivato perché la presenza di una figura sacerdotale carismatica rischia di fare diventare lo stesso sacerdote come riferimento assoluto per il gruppo. Rispetto all'Ente Locale, ad esempio, alcuni parroci raccontano dei loro interscambi e interlocuzione con esso in modo diverso: qualcuno sostiene di aver avuto ottime relazioni con le commissioni straordinarie insediate nei comuni, addirittura convocati da queste per risoluzione di problematiche sociali. Qualcuno dei parroci rivela di aver collaborato con i comuni nelle situazioni di emergenza sociale, ma non c'è mai stato un coinvolgimento strutturato e stabile nel tempo. Altri dichiarano di avere un costante rapporto col Comune che chiede loro addirittura spazi per i campi estivi. Ciò a dimostrazione che, benché siano solo quattro le realtà per adesso investite dal processo di accompagnamento, già ci si trova di fronte ad un'eterogeneità di situazioni, come ad esempio nel caso delle piccole comunità. Infatti nelle piccole comunità parrocchiali la dimensione del gruppo è determinante: l'accoglienza, l'apertura, l'orgoglio di ciò che si fa, il far vedere i luoghi dove si svolgono le attività, i registri con le famiglie in carico, le modalità di lavoro, i pacchi già pronti per le consegne diventano dimostrazione di identità dove la realtà che dimostro, che faccio osservare e ciò che mi identifica. In comunità più grandi non avviene lo stesso spontaneo accompagnamento, come se non ci fosse necessità di far vedere all'altro ciò che faccio.

L'altro elemento chiave è sicuramente il **valore dell'esperienza formativa**. Per i volontari la possibilità di ascoltare alcuni contenuti teorici, di essere intervistati, di far vedere i luoghi in cui operano, di raccontarsi rappresenta una vera e propria esperienza culturale. Ecco che la vera forza del processo di accompagnamento (insieme al coinvolgimento dei ragazzi dell'Istituto Andreozzi) appare proprio l'elemento formativo in loco, nei luoghi in cui i volontari operano, luoghi a cui essi si sentono di appartenere. È un'esperienza culturale di cui volontari hanno sete e rappresenta il vero superamento della dimensione del fare. Attenzione un superamento che non ha carattere di obbligatorietà bensì un carattere di necessità per l'operatore parrocchiale attraverso il quale promuovere un rapporto più qualificato e più consapevole con le azioni quo-

tidiane intraprese. Il superamento della dimensione del fare è anche collegato alle reiterate relazioni di aiuto che i volontari adottano nel loro operato per cui, come nel caso delle professioni di aiuto, di tanto in tanto, chi si adopera in tale senso dovrebbe fermarsi e prendersi una pausa, pena il cosiddetto *burnout*. Ma gli operatori volontari non hanno tempo né voglia di fermarsi ed appaiono molto legati al loro operato e, come si diceva prima, in un certo senso fieri ed orgogliosi di quanto svolgono.

È importante anche rammentare, nel riportare le esperienze, che nei momenti formativi con i volontari sono state usate alcune parole, parole che gli stessi non si aspettavano. È stato molto interessante leggere la curiosità dei volontari di fronte alle parole: **relazione d'aiuto; co-programmazione; Piano di Zona; co-progettazione; concertazione; Ambito territoriale sociale; Carta dei Servizi**. Solo pochissimi volontari ad esempio conoscevano l'ambito sociale territoriale e la regia che essi hanno dei processi programmatori socio-sanitari. Nessuno aveva mai sentito parlare della concertazione né tanto meno vi aveva mai preso parte né è stata data loro la possibilità di conoscere e leggere un Piano Sociale di Zona o una Carta dei Servizi.

I parroci d'altronde conoscono tutti l'esistenza degli ambiti sociali territoriali e sanno bene, laddove coincidenti con la Parrocchia, quali siano i comuni capofila. Ecco che ritorna il tema della leadership anche in termini di conoscenza del territorio. In generale però le comunità di volontari hanno dimostrato di avere molto interesse a reperire informazioni su come interfacciarsi con l'Ente Locale.

In sintesi, alcune comunità appaiono piuttosto tradizionaliste, ma sempre meravigliate ed attonite, forse scettiche, nei confronti di più ampie prospettive di servizio sociale e cristiano. Le comunità più piccole sembrano esprimere, attraverso il gruppo di volontari impegnati, un vissuto intenso di interfaccia con la dimensione della comunità civile e religiosa locale. Tutti hanno manifestato molta curiosità ed interesse. Ma è la presenza di persone profonde e visionarie che contribuisce all'elaborazione delle esperienze del gruppo. Si nota anche che la forte consapevolezza del fare è subordinata alla condivisione di azioni che si pensano come cliché, dove il coinvolgimento, come è naturale che sia, è strettamente dipendente dalla sensibilità della persona non sempre accompagnata da un saper fare ma da un voler fare. Il senso del fare subordinato ad un'esigenza dell'esserci indipendentemente dalle ricadute del proprio operato non per l'altro ma per sé stessi. Non si sente il bisogno di aprirsi all'esterno, se non nel circoscritto della propria area di operato (in fondo il disagio dell'altro fa dimenticare o rende più sopportabile il "mio"). Eppure si può sostenere che è emerso il forte bisogno di essere ascoltati, tratto comune a tutti i gruppi coinvolti e la forte curiosità verso temi a loro vicini benché non conosciuti. Ciò che accomuna tutti come **valore di base è quello dell'appartenenza**. La condizione e la consapevolezza di appartenenza a qualcuno e/o a qualcosa. Essa è la carta di

identità psico-sociale di ogni essere umano, senza si registra un vuoto abissale, è un riconoscimento valoriale, etico e morale in cui una persona, o un insieme di persone, si riconoscono in ogni momento della propria esperienza di vita con consapevolezza del sé e del noi. Un gruppo di persone che si identifica e che si riconosce in una comunità. Una comunità in cui non si è soli, ma sempre in funzione ed in relazione con l'altro da sé.



Capitolo 2

Da protagonisti a testimoni

Questo capitolo è dedicato alle testimonianze raccolte dalle parrocchie coinvolte: Sant'Antimo prete e martire nel comune di Sant'Antimo, Santa Croce nel comune di San Cipriano, San Pietro Apostolo nel comune di Caivano, San Giorgio martire nella frazione di Pascarola del comune di Caivano. Nei paragrafi del capitolo, uno per ciascuna parrocchia, dopo una sintetica descrizione della chiesa e delle attività di Caritas che vi si organizzano, viene presentato il punto di vista del parroco sull'importanza di proiettare le Caritas parrocchiali verso l'osservazione delle povertà e delle risorse presenti nella comunità e su possibili percorsi di sinergia con altre comunità ecclesiali e organizzazioni civili in risposta ai bisogni locali. Il racconto delle iniziative, portate avanti in modo silenzioso e perseverante da tanti volontari e operatori, evidenzia il loro essere protagonisti di un cambiamento e testimoni di comunità solidali.

2.1 Sant'Antimo in Sant'Antimo

Il **comune di Sant'Antimo** appartiene alla provincia di Napoli e, nell'organizzazione ecclesiale, è parte della Forania di Sant'Antimo.

In base ai dati demografici del 2023¹, il comune di Sant'Antimo:

- **conta circa 32.500 residenti**, pari al 5,5% della popolazione diocesana²,
- gli abitanti hanno **un'età media di 40,7 anni**, valore appena superiore all'età media diocesana³.

¹Cfr. <https://www.tuttitalia.it/campania/70-sant-antimo/statistiche/>

²Nel 2023 la Diocesi conta 594.104 abitanti, pari al 10,6% della popolazione della regione Campania e all'1,0% dell'intera popolazione italiana.

³L'età media in Diocesi è di 40,6 anni, in Campania è di 43,1 anni, in Italia è di 45,7 anni.

- vi è un **indice di natalità di 9,6 nati all'anno ogni 1.000 persone**, dato di poco superiore alla media diocesana⁴.

Applicando le stime ISTAT sulla povertà⁵, dalla condizione demografica del comune (in media 2,80 componenti per famiglia) **si può stimare che in Sant'Antimo:**

- circa 6.200 persone (2.400 famiglie) vivono in povertà relativa⁶,
- **circa 3.300 persone (1.300 famiglie) vivono in condizione di povertà assoluta**⁷.

2.1.1 La parrocchia

Il santuario di Sant'Antimo prete e martire⁸ si apre su uno dei lati della piazza centrale del comune di Sant'Antimo, con una scalinata in piperno che anticipa l'ingresso alla chiesa. La facciata esterna, decorata artisticamente e con balconate, è suddivisa in tre piani: al secondo piano lateralmente si trovano le statue di San Pietro e San Paolo, mentre al terzo piano domina la statua del protettore. Ai lati della facciata si ergono due campanili simmetrici.

La chiesa originaria risale al primo millennio: fu costruita nell'816 ed era ad una sola navata. Successivamente, nel 1718, l'edificio fu ampliato e furono costruite tre navate di cui quella centrale termina ad abside. L'interno è ricco di opere d'arte e decorazioni tra cui: il soffitto a cassettoni, la maestosa Cappella del Patrono, il grande dipinto raffigurante Sant'Antimo dietro l'altare maggiore. Sul fondo del presbiterio è visibile l'antico altare tridentino in marmi policromi, mentre l'attuale mensa liturgica è realizzata anch'essa in marmo con pezzi di balaustra, così come l'ambone. La pavimentazione della chiesa è tutta in marmo.

La parrocchia, una delle cinque del comune di Sant'Antimo, conta circa 9.300 abitanti. Don Francesco Campanile è parroco dal 23 novembre 2008; è coadiuvato da don Andrea Verde (collaboratore parrocchiale) e dal Consiglio Pastorale, composto da 10 persone, attivo dal 2009, che si riunisce con cadenza trimestrale o in caso di necessità impellenti. In parrocchia sono attivi i seguenti gruppi: Volontari Caritas Domus San Francesco, Azione

⁴L'indice di natalità ogni 1.000 abitanti è 9,4 in Diocesi, 8,0 in Campania e 6,8 in Italia.

⁵In Campania il 20,8% delle famiglie è in povertà relativa; nel Sud Italia l'11,2% delle famiglie è in povertà assoluta; cfr. <https://esploradati.istat.it/databrowser>.

⁶Per famiglia in *povertà relativa* s'intende «una famiglia di due persone adulte con un consumo inferiore a quello medio pro-capite nazionale».

⁷Per famiglia in *povertà assoluta* s'intende una famiglia che «non si dispone - o si dispone con grande difficoltà o intermittenza - delle primarie risorse per il sostentamento umano, come l'acqua, il cibo, il vestiario e l'abitazione».

⁸Cfr. <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/74546/> ed anche https://it.wikipedia.org/wiki/Santuario_di_Sant'Antimo_Prete_e_Martire.

Cattolica, Rinnovamento nello Spirito, Apostolato della Preghiera e una valida collaborazione con il Terzo Ordine Francescano.

2.1.2 Il gruppo Caritas

Le attività del gruppo Caritas si svolgono presso il piano terra della casa canonica.

Le attività di assistenza ai poveri, da sempre attive presso la parrocchia, si sono strutturate in modo piú organizzato all'incirca nel 2015, partendo con la distribuzione del pacco alimentare. Le iniziative si sono poi intensificate negli ultimi sei anni con la costituzione del **gruppo Domus San Francesco** che conta oggi circa trentacinque volontari.

La parrocchia ha attiva una mensa, aperta due volte a settimana, in orario serale, che provvede alla distribuzione, perlopiú in loco, di circa cinquanta pasti. Nei giorni di apertura della mensa, si offre anche uno sportello di ascolto, gestito soprattutto dal parroco.

Circa duecento famiglie, di cui oltre la metà straniera, residenti anche oltre i confini parrocchiali, **sono assistite con pacchi alimentari distribuiti mensilmente.** La parrocchia è iscritta al banco alimentare di Fisciano (Salerno). In base alle necessità si distribuisce anche vestiario e medicinali facendo riferimento a una farmacia consultata all'occorrenza.

In casi eccezionali si provvede al sostegno di bisogni familiari impellenti quali pagamento di bollette o contributo agli affitti, in ogni caso facendo riferimento al pagamento diretto ai proprietari e senza mai trasferire denaro agli assistiti.

Il sostegno scolastico e il doposcuola sono offerti solo occasionalmente e in base alle richieste.

2.1.3 Visibili e invisibili

Nel "tempo social" che viviamo, l'importanza di qualcuno si misura oramai col numero di *like* che riceve, sembra contare di piú chi ha numeri piú alti. Ma c'è un mondo parallelo, a volte quasi sconosciuto o ignorato, quello della povertà, in cui i numeri, anche se piccoli, contano di piú. **Il numero delle persone in povertà è un numero che impegna**, un numero che porta via tempo, fatica, pazienza ma soprattutto richiede perseveranza. Nel caso dei poveri vale la logica inversa rispetto a quella *social*: quanto piú i numeri aumentano, tanto piú si perde. E a perdere siamo un po' tutti, in primis le istituzioni che non riescono a garantire un'adeguata sopravvivenza a tutte le famiglie.

In questo scenario sociale, **la comunità ecclesiale è chiamata ad essere sentinella**, ad aprire gli occhi sul territorio per osservare, capire e avere il termometro delle varieguate situazioni di povertà. Strumento principe per quest'azione di osservazione e misura è sempre lo stesso, sia nei piccoli paesi che nelle grandi città: i centri di prima accoglienza rappresentati dalle mense

Caritas, dagli sportelli di ascolto e dai centri di smistamento per beni di prima necessità.

Vivendo questi luoghi di accoglienza, ci si rende conto che la figura del “povero” è cambiata molto da dopo la pandemia. Oggi nelle mense Caritas non arriva piú solo il senzatetto, colui che ha perso il lavoro, la casa, la famiglia, di solito costretto a girovagare tra dormitori e mense, spesso definito “invisibile”. Oggi esistono nuovi poveri che tanto invisibili non sono.

Si pensi, ad esempio, a un padre o una madre che, nonostante abbia un lavoro, non riesce ad accontentare le necessità dei figli e della famiglia. Non si tratta piú, dunque, di cercare soluzioni attraverso l’eliminazione del superfluo, ma di sopperire a carenze che non consentono di condurre una vita sociale dignitosa. A volte, queste persone sono ben visibili, quasi pretenziose, “non si accontentano”, esprimendo un tipo di domanda che ha destabilizzato il vecchio sistema di accoglienza e assistenza. Altre volte, queste persone restano nascoste per dignità, vergogna o scrupolo e si cerca di raggiungerle attraverso volontari, conoscenti o familiari.

La multidimensionalità delle situazioni di povertà che coinvolge poveri visibili e invisibili, richiede un lavoro certosino da parte degli operatori Caritas, perché si possa accogliere e aiutare senza urtare le diverse sensibilità: a chi pretende bisogna far capire che l’aiuto offerto non deve essere preteso ma accolto, mentre a chi si vergogna bisogna far capire che l’aiuto non è una elemosina ma uno strumento per aiutare a fronteggiare le difficoltà di un tempo, anche senza poterle risolvere. Con i responsabili e i volontari della Caritas parrocchiale “Domus San Francesco”, rilevando le situazioni di povertà sul territorio e riflettendo sull’azione proposta, ci si è resi conto che prima di fare bisogna ascoltare, accogliere, andare nelle case, accompagnare con discrezione i percorsi di vita.

Concretamente, alla luce dell’esperienza fin qui condotta, pare importante proporre un’équipe zonale, non solo per facilitare la comunione tra le diverse parrocchie, ma anche per coordinare possibili sinergie con gli enti locali che spesso propongono famiglie indigenti all’attenzione dei gruppi Caritas. Inoltre, **sarebbe fondamentale creare anche una rete di informazione tra le varie parrocchie, associazioni ed enti** che si occupano e preoccupano delle persone in povertà nella città, realizzando, ad esempio, un elenco unico delle persone accolte che sarebbe utile per monitorare le situazioni e coordinare le azioni evitando duplicazioni.

In questo percorso, un problema da superare è la percezione che un’organizzazione voglia invadere spazi di un’altra, un bias di preconcetto che induce a non collaborare nascondendosi dietro la faticosa politica della “privacy del povero” e dell’appartenenza territoriale. Invece, la creazione di uno sportello unico territoriale che coinvolga parrocchie, associazioni ed enti, consentirebbe non solo una distribuzione coordinata di beni di prima necessità, ma anche la

costituzione di un elenco di medici, avvocati e professionisti che possano dedicare qualche ora del loro tempo alle problematiche degli assistiti e supportare la proposta di progetti coordinati per fronteggiare le diverse situazioni di povertà che affliggono il territorio.

2.2 Santa Croce in San Cipriano

Il **comune di San Cipriano** si trova in provincia di Caserta ed appartiene ecclesialmente alla Forania di Casal di Principe.

In base ai dati demografici del 2023⁹, il comune di San Cipriano:

- **conta circa 13.200 residenti**, pari al 2,2% della popolazione diocesana¹⁰,
- vi è **un'età media di 42,0 anni**, di circa 1,4 anni più anziana della media diocesana¹¹,
- negli abitanti si riscontra **un indice di natalità pari a 8,7 nati all'anno ogni 1.000 abitanti**, di quasi un punto inferiore alla media diocesana¹².

Applicando le stime ISTAT regionali sulla povertà, dalla condizione demografica del Comune (2,58 componenti per famiglia) **si può stimare che in San Cipriano:**

- circa 2.700 persone (1.100 famiglie) vivono in povertà relativa¹³,
- circa 1.500 persone (570 famiglie) vivono in povertà assoluta¹⁴.

2.2.1 La parrocchia

La **fondazione della chiesa di Santa Croce in San Cipriano**¹⁵ risale al 1543. Alla chiesa si accede attraverso un'ampia doppia gradinata. Nell'ordine inferiore della facciata, recentemente restaurata, sono incastrati due portali rinascimentali, mentre in quello superiore trovano posto le statue di San Pietro e San Paolo. Il campanile, che funge anche da torre civica, sorge in corrispondenza della facciata, sul lato sinistro.

⁹Cfr. <https://www.tuttitalia.it/campania/80-san-cipriano-d-aversa/statistiche/>

¹⁰Vedi paragrafo 2.1, nota 2.

¹¹Vedi paragrafo 2.1, nota 3.

¹²Vedi paragrafo 2.1, nota 4.

¹³Per la definizione di povertà relativa vedi paragrafo 2.1, nota 6.

¹⁴Per la definizione di povertà assoluta vedi paragrafo 2.1, nota 7.

¹⁵Cfr. <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/74723/> ed anche <https://www.facebook.com/ParrocchiaS.CroceSanCipriano/>.

L'interno della chiesa è a tre navate. Un soffitto cassettonato copre la navata principale mentre il presbitero, sopraelevato di due gradini in marmo rispetto al resto della chiesa, è soppiantato da una volta a botte. Sul fondo è visibile l'antico altare tridentino in marmo policromo. L'attuale mensa liturgica è realizzata anch'essa in marmo e presenta pezzi di riporto. I pavimenti sono in marmo. Sulla destra si apre la cappella dedicata a San Cipriano che custodisce diversi busti reliquiari. In una delle cappelle laterali si ammira un pregevole affresco del Cinquecento raffigurante la Madonna del Carmine, ed un delicato ciborio d'argento. Il battistero risale al 1550. Diverse opere e abbellimenti hanno perduto il loro originale valore artistico a causa di interventi che hanno prodotto anche una sovrapposizione di stili.

La parrocchia, una delle tre del comune di San Cipriano, conta circa 5.500 abitanti. Don Alessandro Palumbo è parroco dal 26 febbraio 2022; è coadiuvato dal collaboratore parrocchiale don Lorenzo Griffo, dal diacono permanente Alessandro Letizia e dal Consiglio Pastorale composto da venti persone che si riunisce con cadenza mensile. In parrocchia sono attivi i seguenti gruppi: Rinnovamento nello Spirito, Volontari Santa Croce, Associazione Santi Patroni Cipriano e Giustina, Schola Cantorum, Ministranti, Addetti all'oratorio, Marta e Maria, Catechiste, Ministri straordinari, Rete mondiale di preghiera per il papa, Caritas.

2.2.2 Il gruppo Caritas

Le attività della Caritas si svolgono presso il centro pastorale che dista circa due chilometri dalla chiesa e dove si svolgono tutte le attività parrocchiali. È in fase di definizione un progetto che prevede l'acquisizione da parte della parrocchia di un antico stabile affianco alla chiesa, da ristrutturare e adibire a centro pastorale.

Il gruppo di volontari e operatori Caritas, attivo da oltre vent'anni, è oggi costituito da circa venti persone.

La parrocchia aderisce al banco delle opere di carità di Caserta. **La distribuzione di pacchi alimentari**, realizzati anche grazie al "cesto della carità" che raccoglie le donazioni in viveri da parte dei fedeli della parrocchia, **avviene con periodicità mensile e raggiunge oltre trecento famiglie di cui circa un terzo straniere.** Esiste un elenco degli assistiti, con solo nome e cognome, gestito da un volontario su indicazione del parroco. A Natale 2023 è stato organizzato un "pranzo dei poveri" che ha visto tanta collaborazione e coinvolgimento entusiastico della comunità parrocchiale.

Saltuariamente si contribuisce a bisogni familiari specifici attraverso il pagamento di bollette, l'acquisto di medicinali primari e la distribuzione di vestiario.

Sono state avviate alcune forme di collaborazione indiretta con l'ente comunale, nel senso che **la parrocchia accoglie cinque giovani del servizio**

civile comunale che fanno doposcuola per studenti che frequentano le scuole elementari. L’iniziativa è usufruita da alunni perlopiù italiani. Seppure esiste un centro di ascolto comunale, questo è poco pubblicizzato e “stimolato”; si prevede nel futuro di cercare di organizzarne uno a livello parrocchiale.

Nel periodo estivo, ogni anno si organizza il Grest che accoglie sempre un numero elevato di bambini e ragazzi, facendo diventare il centro pastorale e la chiesa come casa, un vero e proprio luogo di accoglienza.

2.2.3 Lo stare come dimensione del fare

Nelle opere di volontariato il “fare” dovrebbe essere sempre declinato anche nella dimensione dello “stare”. Abitare la parrocchia significa accogliere chi arriva per un bisogno, quello materiale immediato. **Fare volontariato significa però anche** mettersi in ascolto, dare attenzione e comprendere le difficoltà del vissuto che ogni persona porta con sé, **“stare” con chi chiede aiuto.**

Questo atteggiamento di attenzione al vissuto delle persone, si proietta nel sogno di poter aprire in parrocchia uno sportello con specifiche competenze orientato al supporto di famiglie in difficoltà. Questo obiettivo porta con sé la necessità di andare contro una mentalità diffusa che spesso limita la libertà delle persone che si sentono giudicate solo perché si rivolgono a certi servizi di aiuto.

L’azione parrocchiale intende anche svilupparsi in maniera sinergica con gli enti pubblici (amministrazione comunale, associazioni presenti sul territorio) con l’obiettivo di realizzare una rete di ascolto capace di coinvolgere più persone. Il rischio, altrimenti, è creare tante isole. Proseguendo nell’azione profetica di collaborazione tra i diversi soggetti territoriali, una sensibilizzazione già avviata in parrocchia, le persone potranno sentirsi più affiancate e meno giudicate nella richiesta d’aiuto.

2.3 San Pietro in Caivano

Il comune di Caivano fa parte della provincia di Napoli e si trova nella zona ecclesiale della Forania di Caivano.

I dati demografici relativi all’anno 2023¹⁶ mostrano che il comune di Caivano:

- **conta circa 36.000 residenti**, pari al 6,1% della popolazione diocesana¹⁷,

¹⁶Cfr. <https://www.tuttitalia.it/campania/98-caivano/statistiche/>

¹⁷Vedi paragrafo 2.1, nota 2.

- gli abitanti corrispondono a **un'età media di 40,5 anni**, appena inferiore all'età media diocesana¹⁸,
- vi è **un indice di natalità di 10,2 nati all'anno ogni 1.000 abitanti**, un valore più alto di 0,8 punti rispetto alla media diocesana¹⁹.

Applicando le stime ISTAT sulla povertà, dalla condizione demografica del comune (2,83 componenti per famiglia) **si può stimare che in Caivano:**

- circa 7.000 persone (2.500 famiglie) vivono in povertà relativa²⁰,
- **circa 4.000 persone (1.400 famiglie) vivono in povertà assoluta**²¹.

2.3.1 La parrocchia

La chiesa di San Pietro Apostolo²², situata nel centro storico del **Comune**, è la più antica chiesa del paese, per quanto non se ne conosca con esattezza il periodo di edificazione, **fu costruita probabilmente intorno al 1030**. Nel periodo rinascimentale la chiesa fu completata nelle sue forme con la realizzazione del coro. L'ingresso alla chiesa è permesso da due porte: la principale è rivolta verso ovest, con un atrio davanti, isolato dal profilo stradale per mezzo di una cancellata, mentre la seconda porta, rivolta verso sud, rappresenta l'ingresso alla chiesa originaria. Il campanile, visibile sul lato sinistro e staccato dalla chiesa, è realizzato in pietra di tufo e si presenta scandito in quattro registri distribuiti nella sua altezza complessiva di venti metri.

Gli interni sono costituiti da cinque navate, in stile rinascimentale con decorazione barocca. La pavimentazione è in marmo bianco di Carrara e grigio Bardiglio. All'interno della chiesa spicca la cappella dell'Immacolata, di forma circolare e in stile bizantino; la porta piccola della sagrestia è in stile gotico. La parrocchia è anche dotata di un ampio salone e di numerose stanze, tra cui una sala riunioni per circa cinquanta persone, con poltroncine e muri arricchiti da affreschi in tondi che raffigurano santi.

La parrocchia, una delle nove del comune di Caivano, conta circa 8.000 abitanti. Don Peppino Esposito è parroco dal 2008; è coadiuvato da padre Francesco Di Lucia, che segue gli adulti e le famiglie e organizza il percorso per i nubendi, da don Antonio Natale, che segue i gruppi dei giovani e gli educatori ACR, e dal Consiglio Pastorale, composto da quindici persone, attivo dal 2020, che si riunisce tre volte all'anno. In parrocchia sono attivi i seguenti

¹⁸Vedi paragrafo 2.1, nota 3.

¹⁹Vedi paragrafo 2.1, nota 4.

²⁰Per la definizione di povertà relativa vedi paragrafo 2.1, nota 6.

²¹Per la definizione di povertà assoluta vedi paragrafo 2.1, nota 7.

²²Cfr. <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/74835/> ed anche <https://www.facebook.com/ParrocchiaSanPietroApostoloCaivano>

gruppi: Azione Cattolica, Famiglia, Apostolato della preghiera, Rinnovamento nello Spirito, Cursillos di Cristianità, Marta e Maria.

2.3.2 Il gruppo Caritas

Le attività della Caritas si svolgono presso locali attigui alla chiesa.

Le iniziative di risposta ai bisogni di povertà sono cominciate nell'anno 2009 costituendo un gruppo Caritas parrocchiale. In seguito, è diventata una sorta di Caritas "trasversale", nel senso che numerosi altri gruppi parrocchiali danno un loro contributo, alternandosi su più turni. Complessivamente, sono oltre cento i volontari coinvolti.

Una ventina di volontari si occupano della preparazione e distribuzione di pacchi alimentari, grazie ai quali si assistono, una volta al mese, quasi milleduecento persone. Di queste persone esiste un elenco, anche se fornire il proprio nominativo non è un prerequisito per ricevere il pacco alimentare. Il materiale distribuito è perlopiù ottenuto dal banco alimentare di Caserta che fornisce mensilmente 50 quintali di alimenti.

Un discorso a parte merita la mensa, un'iniziativa che oggi rappresenta una vera e propria opera-segno di collaborazione tra più comunità ecclesiali, forse un *unicum* per tipologia sul territorio diocesano. L'idea iniziale, nata nel 2015, era quella di creare una mensa Caritas che abbracciasse l'intera forania. Non si riuscì a trovare una sintesi tra le disponibilità delle varie parrocchie e quindi la parrocchia di San Pietro partì comunque con l'iniziativa nel settembre del 2016. Fu costituita l'associazione no profit "San Pietro Caivano" presieduta dal parroco e composta da quindici imprenditori. Con l'andare del tempo tantissimi altri volontari si sono aggiunti al gruppo iniziale, provenienti anche dalle altre parrocchie della zona. Si è deciso, quindi, di organizzare un calendario delle disponibilità, consentendo così a tutti di partecipare all'iniziativa dando una mano a turno. La mensa si sostiene anche grazie alla collaborazione di alcuni commercianti del territorio e la raccolta di 10 euro mensili tra alcuni fedeli per colmare eventuali mancanze ed emergenze. Oggi vi sono **circa quaranta ospiti**, la stragrande maggioranza (circa l'80%) italiani, che **tre volte a settimana usufruiscono della mensa**. Alla fine del pasto viene donato del cibo da asporto, in base alle esigenze degli avventizi.

Nello stesso stile della mensa, cioè grazie al coinvolgimento e alla sinergia di diverse parrocchie, s'intende a breve dare vita a un "supermercato solidale", un luogo dove chi ha bisogno va e prende quello che serve.

Ogni mese si organizza una raccolta tra le famiglie della parrocchia e con il ricavato si provvede ad alcune emergenze familiari come il pagamento di bollette o simili spese, cercando di non aiutare le stesse persone in maniera sistematica.

Due anziani della parrocchia curano l'organizzazione della raccolta del vestiario, la cui distribuzione avviene un giorno a settimana.

Nel periodo scolastico, grazie a una decina di insegnanti e alla collaborazione con l'associazione Patatrac, viene organizzato un doposcuola per tre giorni a settimana, coinvolgendo venticinque bambini, stranieri ed italiani, segnalati dalle scuole elementari e medie della zona.

Da circa quindici anni **si organizza un corso di italiano per stranieri**, frequentato soprattutto da donne.

L'ascolto dei bisogni non è realizzato solo dal parroco, ma alcuni professionisti (psicologi, medici, farmacisti) hanno dato la loro disponibilità volontaria per accogliere nei loro studi chi ne ha bisogno.

Un'altra forma di collaborazione della parrocchia con agenzie esterne è rappresentata dall'**accoglienza di una decina di persone**, provenienti anche dai comuni limitrofi, **detenuti in libertà vigilata o persone in messa alla prova**, perlopiù maggiorenni. Queste persone, che spesso hanno alle spalle esperienze di vita complesse, fanno riferimento al parroco e con lui pianificano la loro collaborazione alle attività parrocchiali del gruppo Caritas.

2.3.3 Una rete di comunione

Osservare le povertà presenti nel territorio parrocchiale è un'importante azione che consente non solo di avere il polso della situazione, ma soprattutto aiuta ad indirizzare al meglio chi vive un bisogno. Infatti, chi chiede aiuto non è solo povero economicamente, ma vive una povertà pluridimensionale, cioè esistenziale, morale e religiosa, oltre che materiale. Per questo motivo **le persone che sono nel bisogno hanno difficoltà nel presentarsi, cercano riservatezza** e desiderano avere come interlocutore solo il parroco. Il parroco dopo qualche colloquio cerca di indirizzarli presso esperti volontari e professionisti che continuano questo "affiancamento" vivendo l'attenzione all'ascolto con lo stile del buon samaritano.

Va costruita, dunque, una rete di assistenza che significa vivere la "comunione" trasmettendo al bisognoso **il senso della famiglia che è la base per una dimensione della carità come testimonianza**. La costruzione di questa rete di comunione diventa anche lo strumento attraverso cui i parroci con i collaboratori, nel vivere l'appartenenza alla Chiesa, possono diventare sentinelle e punti di riferimento sul territorio per le tante iniziative da sviluppare: i centri di ascolto, l'emporio solidale, la visita alle famiglie, la visita agli ammalati non solo gli anziani ma in modo particolare quei giovani e adulti colpiti da malattie gravi, la collaborazione con le scuole per raggiungere gli adulti attraverso i bambini.

2.4 San Giorgio in Pascarola

Pascarola è una frazione del Comune di Caivano²³ e conta circa 2.500 residenti, oltre ad alcune comunità di stranieri tra cui la più numerosa è costituita da un gruppo di Albanesi, ben integrati; numerose sono anche le persone di nazionalità nigeriana.

Applicando le stime ISTAT sulla povertà e quelle demografiche del comune di Caivano, si può stimare che in Pascarola:

- circa 520 persone (180 famiglie) vivono in povertà relativa²⁴,
- circa 280 persone (100 famiglie) vivono in povertà assoluta²⁵.

2.4.1 La parrocchia

L'attuale chiesa di San Giorgio martire fu realizzata nel 1964, dopo che nel 1943 un'antica cappella che sorgeva in quel luogo fu abbattuta perché pericolante. Il massiccio e solido campanile in pietra di tufo, con parti in piperno, è visibile sul lato destro della facciata. La facciata è anticipata da un ampio viale, al cui ingresso si trova anche la torre civica con l'orologio.

L'interno della chiesa è a navata unica scandita in quattro campate, con due cappelle laterali e il presbiterio leggermente sopraelevato. La navata è coperta da una volta a botte lunettata. Nella chiesa sono molto venerati una statua in legno con Sant'Antonio, accompagnata da numerosi ex voto, e una tela raffigurante la Madonna del Buon Consiglio; entrambe le opere sono portate in processione per le vie di Pascarola, in occasione dei festeggiamenti realizzati con partecipazione di popolo che venera queste due figure ben più di quanto faccia verso il santo patrono principale. Da menzionare anche altre importanti opere tra cui: il pavimento maiolicato e l'organo a canne, entrambi ottocenteschi, una statua in legno raffigurante San Michele arcangelo, un crocifisso ligneo, il pulpito ligneo da cui fuoriesce una mano che regge una croce, la statua equestre di San Giorgio.

La parrocchia è l'unica chiesa della frazione di Pascarola del comune di Caivano. Don Antonio Sgariglia è parroco dal 2019; è coadiuvato dal Consiglio Pastorale composto da trentadue persone, attivo dal 2019, che si riunisce con cadenza trimestrale. In parrocchia sono attivi i seguenti gruppi: Azione Cattolica, Caritas, Apostolato della Preghiera, Rinnovamento nello Spirito, Ministranti, Ministri straordinari, Lettori, Comitato festeggiamenti, Marta e Maria, Portatrici Madonna, Portatori Sant'Antonio, Monastero invisibile, Catechisti.

²³Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Pascarola_\(Caivano\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Pascarola_(Caivano)). Vedi par. 2.3.

²⁴Per la definizione di povertà relativa vedi paragrafo 2.1, nota 6.

²⁵Per la definizione di povertà assoluta vedi paragrafo 2.1, nota 7.

2.4.2 Il gruppo Caritas

Le attività della Caritas si svolgono presso i locali del centro pastorale, distante qualche centinaio di metri dalla chiesa, come evidenziato dall'intervistata Susy Fera collaboratrice del parroco. **Il centro pastorale è intitolato a don Marco Marigliano, il sacerdote diocesano nato a Pascarola che abitava nella casa attigua alla struttura, prematuramente scomparso nel 2016 all'età di 36 anni.** Il centro è adornato con murales che propongono i testi di alcune canzoni scritte da don Marco e un mosaico che lo riproduce.

Il gruppo Caritas è presente fin dal 1997, ma la sua strutturazione è iniziata prima; oggi il gruppo è costituito da una quindicina di persone, soprattutto adulti e alcuni giovani che si coinvolgono nei momenti forti. Molti dei volontari collaborano anche alla mensa foraniale presso la parrocchia di San Pietro in Caivano.

Grazie all'adesione al Banco delle opere di carità di Caserta, fornendo tramite il sistema SIFEAD l'elenco delle famiglie con ISEE basso, **la parrocchia assiste con un pacco alimentare mensile 166 famiglie di cui oltre tre quarti italiane.** La raccolta viveri si sostiene anche grazie a donazioni spontanee e al contributo di alcuni esercizi commerciali coinvolti direttamente dal parroco. Su segnalazione della ASL o del Comune di Caivano, si provvede anche saltuariamente all'aiuto domiciliare. Altre forme di collaborazione con gli enti locali non sono più attive a causa di alcune incomprensioni avute in passate iniziative. L'elenco delle famiglie assistite è giustificato con una sorta di "verbalino", cioè un documento informale che registra i dati anagrafici e le entrate delle persone accolte.

La frazione di Pascarola costituisce una comunità abbastanza coesa in cui ci si conosce quasi tutti. L'ascolto e la ricezione di eventuali bisogni avvengono, dunque, attraverso il naturale contatto quotidiano tra le persone.

All'occorrenza, la parrocchia garantisce qualunque tipo di ausilio, tra cui anche presidi medico-sanitari.

Il pagamento di bollette o altri servizi primari viene assolto in via eccezionale e gestito dal parroco per evitare eccessi che si erano riscontrati quando il supporto era concesso in modo non centralizzato ma solo su richiesta.

2.4.3 Stabilire relazioni profonde

Le povertà che si riscontrano sono spesso diverse e più profonde di quelle materiali, è importante quindi rafforzare tutto quanto concerne l'ascolto dei bisogni. Occorre per questo essere il più possibile qualificati e organizzati per cercare di "recepire" i bisogni delle persone partendo dall'esterno delle mura della parrocchia e della sede Caritas. Si tratta di **avvicinare le persone bisognose stabilendo relazioni profonde e continue nel tempo**, consentendo co-

sì di “attenzionarsi” su alcune problematiche chiave. Concretamente, stabilire relazioni profonde significa anche recarsi personalmente nelle case delle persone accolte, per calarsi meglio nei luoghi che esse abitano facendosi veramente prossimi a loro e alle loro famiglie.

Alle relazioni interpersonali è strategico riuscire ad affiancare intense relazioni inteorganizzative, orientate a rispondere in modo più efficace ai bisogni del territorio. In passato, la Caritas parrocchiale ha vissuto relazioni molto intense con alcuni enti locali. Ad esempio, gli assistenti sociali del Comune hanno più volte affidato alla parrocchia situazioni familiari che si chiedeva di risolvere attraverso l'intervento dei volontari. Ciò in quanto, spesso, il Comune non era in grado di rispondere a tali bisogni per carenze di personale o di fondi. Un'altra collaborazione, negli anni dimostratasi particolarmente proficua, è stata quella con l'ASL: la parrocchia è diventata il luogo dove lasciare e prendere dispositivi sanitari (sedie a rotelle, stampelle, letti e materassi ortopedici) e dove far interagire le persone per capire come affrontare delle problematiche che gli anziani, già più fragili, non erano in grado di risolvere da soli.

Negli ultimi tempi i rapporti della parrocchia con gli enti assistenziali e comunali si sono allentati: troppi cambi e commissariamenti non hanno consentito di collaborare in modo continuo e proficuo. L'ultima esperienza concreta è stata durante il Covid quando la parrocchia è diventata il luogo dove redigere le domande dei buoni spesa offerti dal Comune. Si spera e si tenta di riallacciare tutti i rapporti mettendosi come parrocchia a disposizione dove e come si può. Ciò è particolarmente importante in una realtà come quella di Pascarola dove la parrocchia è l'unica entità “ufficiale ed aggregativa” della frazione.

Un'altra rete che andrebbe rivitalizzata è quella intra-ecclesiale. In passato, gli incontri foraniali dei volontari erano più assidui e tutti si conoscevano; attualmente, invece, fatta eccezione per coloro che operano presso la mensa foraniale, non si sa in modo preciso e strutturato quali parrocchie hanno una Caritas operativa e cosa fanno. L'organizzazione di incontri foraniali tra i volontari delle diverse parrocchie andrebbe riproposta, per conoscersi, confrontarsi e sostenersi a vicenda. In tal senso può essere di grande aiuto anche l'intervento della Caritas diocesana, per promuovere i contatti sia con gli enti locali e sia tra le diverse parrocchie, favorendo un primo approccio alla conoscenza reciproca e alla collaborazione. Molte Caritas parrocchiali e strutture caritative, infatti, sono venute meno perché non supportate, o semplicemente perché non sapevano dell'esistenza di un altro ente “vicino” con cui potersi confrontare e incoraggiare vicendevolmente.



Capitolo 3

Ricchi per ogni generosità

Nella Seconda lettera ai Corinzi, al capitolo 9, San Paolo sottolinea che Dio somministra e moltiplica le disponibilità di chi dona con gioia, rendendo queste persone «ricche per ogni generosità» (2Cor 9, 11). Questa ricchezza implica anche la responsabilità di acquisire una maggiore consapevolezza delle problematiche che si affrontano. L'OPR ha chiesto agli operatori e ai volontari delle parrocchie coinvolte nel progetto di esprimersi sulla loro consapevolezza della povertà: le risultanze di quest'indagine, effettuata sulla base di un questionario strutturato con basi scientifiche, mostra interessanti conclusioni che sono sintetizzate nel primo paragrafo del capitolo. Si passa, poi, ad analizzare le percezioni dei volontari sui temi che sono stato oggetto del percorso formativo: le loro difficoltà, cosa intendono per relazione d'aiuto, come sia possibile riscattarsi da situazioni di marginalità, strategie per coinvolgere nuovi volontari e collaborare con altre aggregazioni del territorio perché la comunità parrocchiale possa diventare via per costruire la comunità sociale.

3.1 La consapevolezza della povertà

Agli operatori dei gruppi Caritas parrocchiali coinvolti nel progetto è stato sottoposto **un questionario per analizzare la consapevolezza della povertà da parte dei volontari**.

Il questionario adottato è tratto da un lavoro di due studiosi israeliani, la ricercatrice Shlomit Weiss-Dagan della Bar Ilan University e la professoressa Michal Krumer-Nevo della Ben-Gurion University of the Negev, recentemente pubblicato su una rivista scientifica internazionale¹. Lo studio descrive lo svi-

¹Cfr. S. Weiss-Dagan e M. Krumer-Nevo, *Poverty awareness: Development and validation of a new scale for examining attitudes regarding the aetiology and relational-symbolic aspects of poverty*, British Journal of Social Work, vol. 52, n. 1, 2022.

luppo e la validazione di una nuova scala di consapevolezza della povertà. Le scale di atteggiamento nei confronti della povertà precedentemente proposte si concentravano sull'eziologia della povertà, lasciando poco esplorate altre nozioni riguardanti la povertà. La nuova scala si basa, invece, sul **ruolo chiave che gli aspetti relazionali-simbolici della povertà svolgono nell'attuale conoscenza critica della povertà** e aggiunge l'esame di questi aspetti. Nel loro studio, i ricercatori hanno sottoposto il questionario a settanta persone, prima e dopo la loro partecipazione a un corso di formazione sul tema della povertà.

Nell'analisi proposta dall'OPR è stata effettuata una selezione delle trenta affermazioni del questionario originario. In particolare, ne sono state eliminate sette in quanto ritenute non opportune o poco utili rispetto al nostro contesto dell'indagine. Il questionario somministrato, dunque, è consistito di ventitré domande in totale.

Il questionario è stato somministrato a novantadue persone, operatrici e operatori dei gruppi Caritas parrocchiali coinvolti nel progetto. Ciascuno poteva esprimere una valutazione con cinque livelli di concordanza per ciascuna affermazione, con la seguente scala:

- Per niente d'accordo
- Un po' d'accordo
- Abbastanza d'accordo
- D'accordo
- Molto d'accordo

In fase di analisi, le affermazioni proposte sono state raggruppate secondo lo stesso criterio indicato dagli autori del questionario, come di seguito descritto. Invece, a differenza della fase di analisi, per la somministrazione, avvenuta attraverso un *Google form*, non si è usata una sequenza strutturata delle affermazioni, al fine di ridurre gli eventuali effetti di *bias* legati al restare sullo stesso ambito tematico per affermazioni successive.

3.1.1 Cause individuali

Una prima dimensione considerata è quella cosiddetta delle *cause individuali*. Si tratta di affermazioni volte a **fare emergere una visione della povertà come derivante da errori individuali delle persone**.

Le affermazioni proposte per questa categoria sono state le seguenti²:

²Dal questionario originario, per questo gruppo è stata eliminata la seguente affermazione: *Molte persone che vivono in povertà potrebbero riscattarsi dalla loro condizione se lavorassero più duramente* (numero 3 nel lavoro, inserita dopo la numero 2 del nostro elenco).

1. *Le persone che vivono in povertà e non lavorano potrebbero trovare un lavoro se lo cercassero seriamente.*
2. *Le persone che vivono in povertà sono state educate a fare affidamento sullo Stato.*
3. *Le persone sono povere perché le loro personali priorità finanziarie sono sbagliate.*
4. *Le persone vivono in povertà perché preferiscono vivere a spese della società.*

Le distribuzioni percentuali delle risposte ricevute alle affermazioni di questo primo raggruppamento sono riportate in Figura 3.1. Fatta eccezione per la risposta alla prima affermazione che non individua una chiara tendenza riguardo al tema della ricerca di un lavoro, dalle altre **si evidenzia chiaramente una tendenza ad attribuire poco a cause individuali la condizione delle persone che vivono in povertà.**

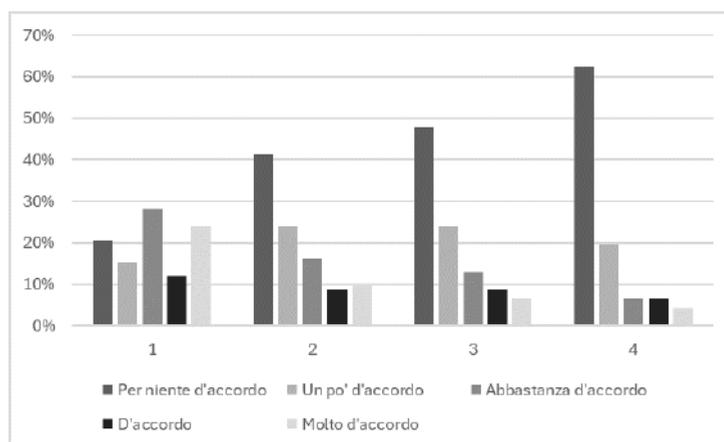


Figura 3.1: Distribuzione percentuale delle risposte alle affermazioni da 1 a 4 del questionario sulla consapevolezza della povertà.

3.1.2 Cause strutturali

Una seconda sfera analizzata dal questionario è quella delle *cause strutturali*. Essa intende **evidenziare se si ritiene che le cause delle condizioni di povertà siano da riscontrare soprattutto nella disuguaglianza strutturale piuttosto che in cause individuali.** Ci si aspetta che le risposte a

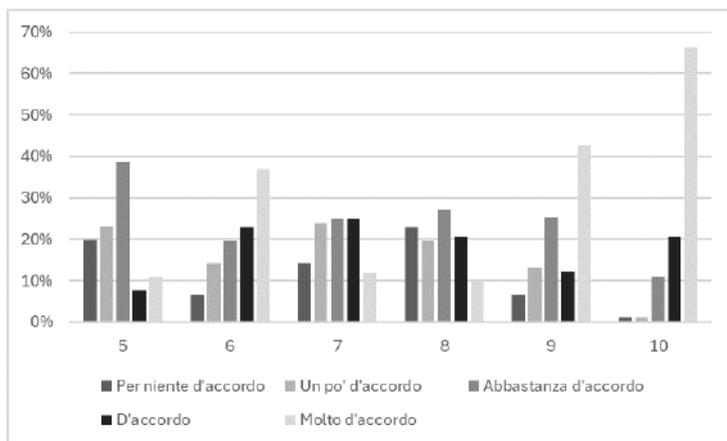


Figura 3.2: Distribuzione percentuale delle risposte alle domande da 5 a 10 del questionario sulla consapevolezza della povertà.

questo secondo gruppo di affermazioni siano complementari a quelle del primo gruppo. Le affermazioni proposte per questa categoria sono state le seguenti³:

5. *La fuoriuscita dalla povertà dipende dalle proprie decisioni e dalle proprie azioni.*
6. *Quando vedo persone in povertà, provo rabbia nei confronti dello Stato che le ha portate nella loro situazione.*
7. *Le persone vivono in povertà a causa di circostanze che sfuggono al loro controllo.*
8. *Anche se le persone che vivono in povertà si sforzano molto, sarà difficile per loro cambiare la propria classe sociale.*
9. *La povertà esiste soprattutto a causa della politica socio-economica del governo.*
10. *Affinché le persone possano fuoriuscire dalla povertà, lo Stato deve cambiare la sua politica.*

Le risposte sulla dimensione *strutturale* delle cause di povertà sono riportate in Figura 3.2. Le risposte alle affermazioni 5 (polarizzate verso la non concordanza) e 6, 9 e 10 (polarizzate verso la concordanza) evidenziano **una chiara**

³Dal questionario originario, per questo gruppo è stata eliminata la seguente affermazione: *La fuoriuscita dalla povertà dipende soprattutto dalle azioni dello Stato* (numero 10 nel lavoro, inserita dopo la numero 8 del nostro elenco).

tenenza a responsabilizzare lo Stato e la politica delle condizioni di povertà, confermando la complementarità con le risposte del precedente gruppo.

Invece, le risposte alle affermazioni 7 e 8 non mostrano una chiara tendenza, lasciando aperta la porta all'opinione che ci sia possibilità di riscatto da parte delle persone che vivono in povertà.

3.1.3 Alterità dei poveri per la società

Le affermazioni della seconda parte del questionario ricadono nella sfera relazionale e simbolica. Un primo gruppo di queste affermazioni intende analizzare **le manifestazioni di alterità da parte della società per le vite delle persone che vivono in povertà**. In altri termini, gli intervistati sono chiamati ad esprimersi su come ritengono che i poveri siano percepiti e soprattutto trattati dalla società.

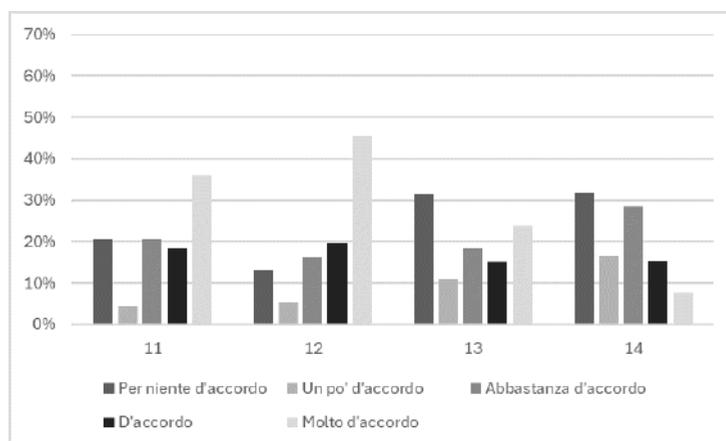


Figura 3.3: Distribuzione percentuale delle risposte alle domande da 11 a 14 del questionario sulla consapevolezza della povertà.

Le affermazioni proposte per questa sezione sono state le seguenti:

11. *Le persone che vivono in povertà sono trattate come cittadini di seconda classe a causa della loro situazione economica.*
12. *La gente è abituata a parlare delle persone che vivono in povertà e non con loro.*
13. *Le persone che vivono in povertà sono spesso trattate come se fossero dei delinquenti.*

14. *I professionisti e i funzionari dei vari servizi trattano le persone in povertà come tutti gli altri.*

Le risposte sulla dimensione di *alterità dei poveri per la società* sono riportate in Figura 3.3. Le risposte alle affermazioni 11 e 12 sono polarizzate verso la concordanza, mentre quelle a 13 e 14 verso la non concordanza. Emerge, dunque, **la percezione di una chiara discriminazione da parte dei cittadini verso le persone che vivono in povertà** (11, 12 e 14), anche se con caratteristiche specifiche, nel senso che, nell'immaginario collettivo, i poveri sono discriminati in modo diverso rispetto alle persone che delinquono.

3.1.4 Alterità dei poveri per i rispondenti

Il successivo gruppo di affermazioni, che ricade sempre nella sfera relazionale-simbolica, si riferisce alla **percezione di alterità dei poveri da parte delle persone alle quali è stato somministrato il questionario.**

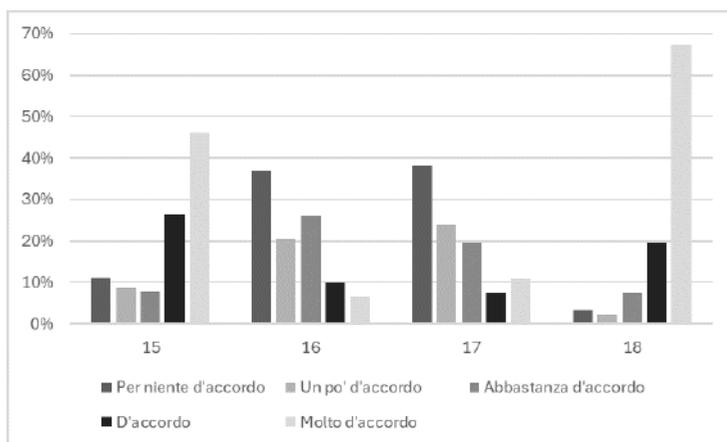


Figura 3.4: Distribuzione percentuale delle risposte alle domande da 15 a 18 del questionario sulla consapevolezza della povertà.

Le affermazioni proposte per questa sezione sono state le seguenti⁴:

15. *A mio parere, non c'è alcuna differenza tra i miei valori e quelli delle persone che vivono in povertà.*

⁴Dal questionario originario, per questo gruppo sono state eliminate le seguenti affermazioni: *Molte persone che vivono in povertà non sono oneste* (numero 18 del lavoro, inserita dopo la numero 15 del nostro elenco); *Le persone che vivono in povertà sono soddisfatte di vivere di assistenza* (numero 20 del lavoro, inserita dopo la numero 16 del nostro elenco); *Anche se non è bello dirlo, molte persone che vivono di assistenza sono pigre* (numero 23 del lavoro, inserita dopo la numero 18 del nostro elenco).

16. *La situazione di molte persone che vivono in povertà non è così grave come la descrivono.*
17. *Le persone che vivono in povertà hanno un sistema di valori diverso da quello delle altre persone della società.*
18. *Le persone che vivono in povertà sono altrettanto dignitose delle altre persone della società.*

Le risposte sulla dimensione di *alterità dei poveri per la società* sono riportate in Figura 3.4. Anche in questo caso le polarizzazioni delle risposte sono abbastanza evidenti: 15 e 18 verso la concordanza, 16 e 17 verso la non concordanza. **Nelle risposte appare evidente che il campione dei rispondenti è costituito da operatori dei gruppi Caritas:** comunanza di valori (15 e 17) e dignità (18) con le persone che vivono in povertà, considerazione delle loro istanze (16).

3.1.5 Consapevolezza dei rispondenti

L'ultimo gruppo di affermazioni che ricadono nella sfera relazionale-simbolica si riferisce alla **percezione della povertà da parte dei rispondenti al questionario**: dal punto di vista emozionale, riguardo alle personali relazioni con i poveri e, infine, sugli sforzi che fanno le persone in povertà per fronteggiare la loro condizione.

Le affermazioni proposte per questa sezione sono state le seguenti⁵:

- Dimensione emozionale
 19. *Sono arrabbiato con le persone che vivono in povertà perché se ne approfittano del sistema di aiuti sociali.*
 20. *Mi sento vicino alle persone in situazione di povertà.*
- Conoscenza di persone che vivono in povertà
 21. *Credo di avere qualcosa da imparare dalle persone che vivono in povertà.*
- Resistenza alla povertà
 22. *Le persone che vivono in condizioni di povertà compiono grandi sforzi per procurarsi il necessario per la sopravvivenza.*

⁵Dal questionario originario, per questo gruppo sono state eliminate le seguenti affermazioni: *Le persone che vivono in povertà combattono ogni giorno per vivere con dignità* (numero 28 del lavoro, inserita dopo la numero 22 del nostro elenco), *Molte persone che vivono in povertà non fanno sufficienti sforzi per riscattarsi dalla loro condizione* (numero 29 del lavoro, inserita dopo la numero 22 del nostro elenco).

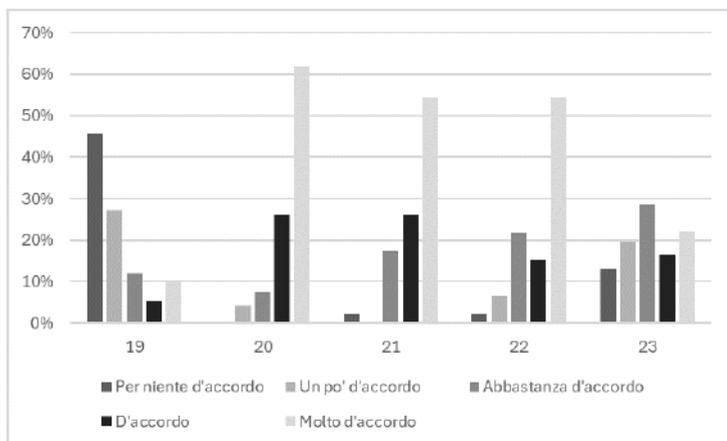


Figura 3.5: Distribuzione percentuale delle risposte alle domande da 19 a 23 del questionario sulla consapevolezza della povertà.

23. *Le persone che vivono in povertà affrontano le difficoltà finanziarie in modi creativi.*

Le risposte riguardanti questa sezione del questionario sono riportate in Figura [3.5](#). Le tendenze confermano i risultati delle precedenti risposte:

- **una forte empatia da parte dei rispondenti con le persone che vivono in povertà** (19 e 20),
- **la propensione a mettersi in ascolto per imparare qualcosa dalle persone in difficoltà** (21),
- **il riconoscimento degli sforzi compiuti da tante persone per superare le loro difficoltà** (22).

Le risposte all'affermazione 23, invece, non mostra una chiara tendenza, lasciando incerta la percezione di possibili approcci creativi da parte delle persone in povertà per cercare percorsi di riscatto.

3.2 Guardare nello specchio

Ai volontari delle diverse parrocchie coinvolte nel progetto è stato anche somministrato un questionario inerente le attività di volontariato che svolgevano. Le domande prevedevano la possibilità di fornire risposte aperte. L'invito rivolto

agli intervistati nel formulare le risposte è stato quello di usare un atteggiamento come di colui che “guarda nello specchio” e che così si vede immerso nell’ambiente che lo circonda, come se fosse un osservatore “esterno”. Nel prosieguo di questo paragrafo è sintetizzata l’analisi delle risposte ricevute al questionario.

1. *Quali prospettive di sviluppo vedi nelle attività già svolte?*

Riguardo a possibili “prospettive di sviluppo delle attività già svolte”, si evidenzia diffusa la disponibilità degli intervistati ad ampliare le attività attualmente poste in essere e a introdurre «*novità*» operative (23%), indirizzandole specialmente nella prospettiva di creazione di legami comunitari e di collaborazione sia con gli assistiti che con altre associazioni solidaristiche presenti sul territorio (77%). Con i primi, si auspicano la creazione di «*legami di interazione*» e di «*rapporti più amicali*» (53%); in ordine alle seconde, si pensa che l’operare in rete (47%) darebbe la possibilità di «*garantire maggiori competenze*» ai bisognosi, che andrebbero ad affiancare e supportare l’ordinaria «*voglia di fare e aiutare*» quotidiana.

2. *Quali possibili collaborazioni immagini con altre organizzazioni del territorio?*

Riguardo a quali modalità di “collaborazione con altre organizzazioni del territorio” andrebbero auspiccate o perseguite, dalle risposte emerge che la possibilità di realizzare progetti più adeguati a rispondere alle esigenze dei bisogni di aiuto si realizzi, più che attraverso la messa a punto di più strutturati indirizzi parrocchiali, per il superamento del proprio “io” particolare a favore di un “noi” comunitario (64%) e per la piena apertura a dinamiche di gratuità e di dono in cui si aiuti l’altro «*per amore, solo per amore*» (24%). C’è inoltre una piccola minoranza (12%) che vede come un qualcosa di molto difficile – quasi utopistico – la collaborazione con altre organizzazioni del territorio.

3. *Che cosa è secondo te una relazione di aiuto?*

Riguardo alla propria percezione-concezione della “relazione di aiuto”, sono state ottenute risposte pluriformi e variegate: come sostiene direttamente un intervistato, tale relazione si sviluppa caso per caso e «*assume molte forme e sfaccettature*»; da notare la percentuale di coloro che considerano la relazione di aiuto una «*esperienza assai gratificante e arricchente*» anche per chi la mette in atto (63%).

4. *Nella relazione d’aiuto, che cosa si dà e cosa si riceve?*

Riguardo alla individuazione di “cosa si dà e/o si riceve” nell’ambito di una relazione di aiuto, la parola chiave usata da molti degli intervistati è «*amore*»

(40%); una parte lo traduce in «*amore disinteressato, immenso, incondizionato*» (35%); altri ancora, pongono l'accento su uno scambio emotivo tra chi aiuta e chi è in difficoltà, traducendosi in un comune «*benessere emotivo*» (65%).

5. *Le persone che vivono in povertà come possono essere aiutate ad uscire da tale condizione?*

Riguardo a quali modalità operative sarebbero più efficaci in ordine al superamento dalla condizione di povertà, l'opinione prevalente degli intervistati le individua in un aiuto finalizzato a far «*riacquisire fiducia e dignità*» ai bisognosi (35%), realizzato accompagnando chi vive in povertà a maggiore «*consapevolezza del problema*» (25%) e provando ad aprirgli prospettive di vita diverse da quelle finora praticate (15%). Un'altra buona fetta di intervistati crede invece che sia necessario intervenire provando ad offrire un lavoro (25%).

6. *Come proveresti a convincere qualcuno a fare volontariato?*

Riguardo a quali argomenti andrebbero usati per convincere altre persone a praticare il volontariato, gli intervistati pongono l'accento sull'importanza di dare «*testimonianza viva della loro esperienza di volontariato*» (31%) e di far leva sulla curiosità attraverso inviti personali da «*vieni e vedi*» (42%) in grado di dare agli interessati esperienza diretta di «*momenti arricchenti*» sia a livello personale che comunitario, e in cui «*il dare si intreccia con il ricevere*» (27%).

7. *Quali principali difficoltà ritieni ci siano nelle attività del gruppo Caritas?*

Riguardo a quali sono le principali difficoltà che incontra il gruppo Caritas nella realizzazione delle sue attività, oltre ad una buona fetta di intervistati (22%), i quali affermano di non avere criticità e/o problematiche all'interno del proprio gruppo, si evidenzia come, per tutti gli altri intervistati, le più rilevanti problematiche sono colte nella «*comunicazione e collaborazione limitate*» con altri gruppi (23%) e nella «*necessità di migliorare le competenze*» degli operatori (32%), in particolare nella «*gestione dei conflitti*» (18%), nel «*lavoro di squadra*» (46%) e nelle «*tecniche di comunicazione efficace*» (36%). Altri ostacoli significativi sono individuati nella «*carenza di risorse e di personale volontario*» (23%).

Capitolo 4

I giovani e il volontariato

In questo capitolo, sul solco del tema della formazione al volontariato, si affronta l'interessante problema di come sia possibile formare le nuove generazioni al volontariato, accompagnando i bambini nel loro "naturale" atteggiamento di attenzione verso gli altri e i giovani verso l'accesso a strumenti chiave per la partecipazione sociale.

4.1 Preparare i bambini al volontariato

I giovani coinvolti nel progetto sono tutti adolescenti, studenti di scuola media superiore. Ci si è chiesti se un percorso simile sarebbe stato possibile anche con i bambini della scuola primaria. In altri termini: è possibile preparare i bambini al volontariato?

L'impostazione di questa domanda sembra influenzata da una prospettiva adulta che, in risposta ai drammi del mondo, cerca di formare "volontari". Forse, invece, sarebbe corretto dire che **i bambini sono "volontari" per definizione**. Il compito educativo degli adulti di riferimento dovrebbe sostanzialmente nell'aiutare il bambino nell'esplorazione della sua innata sensibilità e predisposizione all'attenzione per l'altro.

Un Tale che meritava un certo credito disse *"In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli"* (Mt 18, 1-5). Questa frase è sempre stata interpretata focalizzando la "purezza" dei bambini in quanto "senza peccato". I bambini interagiscono naturalmente tra loro e con gli adulti cogliendo le espressioni dei volti, i toni della voce e il linguaggio non verbale con una rapidità sorprendente. Vedono gli occhi, cercano istintivamente l'incontro ed hanno una innata ipersensibilità per il sorriso, il pianto, le espressioni di paura o di dolore. I fanciulli non notano colori di pelle,

disabilità, vestiti o comportamenti particolari; guardano il volto e ne colgono l'espressione.

Con la crescita, questo atteggiamento, che all'inizio è spontaneo, naturale e indipendente dalla volontà, viene invece rivalutato dai processi cerebrali che valutano dettagli che ai bambini sfuggono. Il cervello critico decide se fidarsi di chi e perché, classifica le persone, è attento ai rischi che una relazione può nascondere, sa gestire le convenzioni dell'ambiente in cui si trova. Un adulto, nonostante la naturale empatia che nel corso dei millenni è stata da sempre il cemento di ogni comunità umana, vinto dalla ricerca del proprio benessere, può chiudere la visione del mondo in una ottica egoistica e utilitaristica.

I bambini hanno una naturale disposizione alla relazione. Il loro primo incontro con il mondo è un sorriso e il loro bisogno primario è il contatto fisico. All'inizio con la mamma, ma poi allargato al contesto familiare sempre più allargato. Il contatto fisico, le carezze, gli abbracci e i baci muovono ormoni e attraverso endorfine cerebrali creano benessere e rilassamento.

Se dunque il volontariato parte da una sensibilità verso gli altri, da una empatia verso le sofferenze e dalla capacità di andare oltre i limiti di convenzioni o barriere sociali, potremmo dire che tutti i bambini hanno il "volontariato" dentro di loro come realtà innata.

E allora, **per "preparare" i bambini al volontariato basta semplicemente offrire loro la possibilità di conservare e coltivare la loro sensibilità.** Dar loro occasioni per guardarsi intorno e cogliere le difficoltà dei più deboli. Quelli vicini, in classe, in famiglia, nella cerchia delle conoscenze e delle famiglie. Insegnando loro da subito che le emozioni si possono esprimere! Si può piangere se una cosa è triste, si può gioire se una cosa è bella.

Noi adulti insegniamo a nascondere le debolezze: "*i maschietti non piangono*", "*piangi come una femminuccia*", pessime vecchie espressioni che ancora si ascoltano. Per accompagnare i bambini al volontariato non c'è bisogno di turbarli con immagini forti che vengono da mondi lontani. C'è una gradualità che va rispettata. Fino ai 5-6 anni i bambini vivono nel qui e ora e non sono in grado di immaginare cose astratte o mondi lontani. "*Mangia tutto perché tanti bambini nel mondo muoiono di fame*". Parole. Altra frase assurda per un bambino che non potrà mai cogliere una realtà completamente fuori dalla sua possibilità di essere costruita nella sua mente!

Piano piano, con il tempo, **coltivando la normale sensibilità attraverso piccole cose o esperienze, negli ambienti familiari**, la maturazione aiuterà ad allargare il campo visivo e ad arrivare anche a realtà lontane.

Grazie ad un percorso educativo positivo partendo dalle piccole cose, il cervello ormai maturo, capace di fare scelte, saprà ragionare e progettare interventi. Sarà una decisione a questo punto critica e ponderata, quella capace di creare veri "volontari". Persone pronte a offrire il loro impegno e la loro intelligenza per aiutare in qualsiasi contesto e condizione.

4.2 Gli *youth workers*

La generale situazione che sempre più emerge sui territori è quella di uno scollamento tra le istituzioni e le persone, cosa che risulta poi quanto mai problematica se si guarda a quelli che sono i servizi di comunità, che hanno come funzione statutaria esattamente quella di tenere assieme la comunità, restituire fiducia ai cittadini rispetto alla partecipazione e alle risposte alle proprie aspettative.

Le situazioni di crescente disagio nelle varie fasce di età hanno nel tempo visto probabilmente una risposta poco flessibile da parte delle istituzioni e anche il quadro dei professionisti investiti dei vari temi sembra essersi mosso sempre privilegiando una visione “sistemica”, “istituzionale”, che però poi sui territori non è stata capace di innestare processi di attivazione e **inclusione** duraturi.

Di fronte a un indebolimento progressivo delle istituzioni, connesso a una erosione di risorse in tema di welfare, oltretutto sempre più distribuite attraverso formule non strutturali (come i continui bonus che devono però essere attivati, spesso con procedure lontane dalle abitudini dei cittadini) e una contrazione dei servizi diretti da parte del pubblico (contrazione del numero delle sedi e del personale degli Enti pubblici, rivestiti spesso questi processi dell’abito della “razionalizzazione”), sembra essersi creato una sorta di vuoto che non permette la costruzione o il consolidamento di traiettorie di senso per le persone particolarmente esposte agli effetti delle povertà.

In un contesto di riscrittura del campo sociale e in particolare in risposta agli effetti della pandemia, i territori, soprattutto quelli delle zone periurbane e le zone inserite all’interno del continuum urbanizzato stanno vivendo una profonda e silenziosa trasformazione e stanno diventando uno dei luoghi dove più si gioca la partita del mantenimento delle comunità. L’erosione delle possibilità con il ritrarsi delle opportunità lavorative, la difficile situazione demografica e quella sorta di periferizzazione di tante di queste aree rappresentano il contesto in cui maggiormente si sente l’esigenza di ascoltare e accompagnare le aspirazioni e le aspettative delle persone.

In un contesto sociale così complesso, con una desertificazione degli spazi comunitari e delle risposte istituzionali è sempre più importante saper costruire **risposte di senso** a quelle che sono le troppe occasioni di sperimentare povertà relazionale e sociale.

L’elemento più importante del fare comunità, soprattutto nei territori meridionali e mediterranei è sempre stato quello del pasto, del cibo. La **povertà alimentare** rappresenta forse davvero la più profonda negazione del **comunitarismo** che strutturalmente definisce il modo di stare insieme e di fare comunità nella nostra tradizione. L’elemento della condivisione del pasto non a caso è il fondamento dell’essere comunità anche per la religione cristiana. L’apertura all’altro avviene con la condivisione del pasto, il momento in cui la comunità prende consapevolezza dell’essere tale.

La crescita di modelli individualisti, tipici della modernità e del liberalismo, che privilegiano l'io rispetto al noi, ha eroso sempre più nel tempo la partecipazione dei soggetti a modelli inclusivi di società, promuovendo modelli integrativi, che spingono a colpevolizzare i soggetti che si ritrovano lontani dai modelli ordinari, modelli "normali", che riproducono incessantemente la norma che coincide con la moda che viene trasmessa dalle istituzioni destinate a svolgere la funzione cruciale della socializzazione e dell'ingresso in società. L'individualizzazione accentuata porta anche a quel processo che è stato definito di *kyndunizzazione*¹, cioè quel processo che fa vedere l'altro come un pericolo, per cui si diffonde una generale sfiducia nel prossimo e si cercano spazi che siano sempre più controllati e securizzati, che tengono lontani tutti i soggetti con i tratti tipici dell'alterità. La crescita di spazi chiusi e separati in cui si muovono soggetti con analogie di posizioni sociali diventa così un elemento prevalente dei nostri paesaggi sociali, esclusivi e protetti dalle presenze inquietanti di chi non occupa la medesima posizione, di chi non ha le medesime caratteristiche.

Gli spazi sociali diventano luoghi di puro passaggio, lisci, luoghi in cui si scivola, in cui si mostra quel che si "ha" e sempre meno quel che si "è". La confusione tra le due dimensioni trova poi la sua amplificazione in quello spazio perennemente disponibile e senza profondità, pura es-posizione, rappresentato dal mondo virtuale dei social. Queste dinamiche, sempre più diffuse e pervasive, che non riguardano più solo i giovani, come troppo spesso si crede, diventano le dinamiche attraverso cui la cultura materiale, della superficie della materia, si offre come perenne tentazione di pienezza, lasciando un vuoto sotto pelle che può facilmente diventare lo spazio di una reale sofferenza e vera e propria camera magmatica che può portare a quelle esplosioni di violenza su di sé e sugli altri che spesso sembrano non avere ragione, non avere segni premonitori.

Le istituzioni, esse stesse prese in mezzo a queste nuove dimensioni, non sembrano capaci di intercettare queste dinamiche, finendo molto, troppo spesso, per trasformarsi in una sorta di computer tecnico delle esigenze che devono però ben rientrare nei quadratini di tanti moduli da riempire o nelle righe di una relazione specialistica e professionale, di un professionalismo che però sembra, per gli utenti, più interessato a riprodurre la propria posizione che dare risposte effettive e concrete a quanto richiesto.

Le trasformazioni della modernità hanno già visto altre volte queste dinamiche, che hanno trovato molto spesso risposte in modelli non istituzionali. In questo senso lo spazio delle Chiese ha rappresentato storicamente il luogo attorno a cui si sono costruite tante iniziative per **favorire l'accesso agli strumenti chiave per la partecipazione sociale**, a partire da quello che un tempo si diceva "leggere, scrivere e far di conto". E proprio queste iniziative, legate a una spinta filantropica, sono ritenute alla base della nascita di un nuovo approccio ai problemi di quella fascia di età che proprio in quei tempi

¹Michalis Lianos, *Il nuovo controllo sociale*, Pratola Serra, Elio Sellino Editore, 2005.

trova il suo primo riconoscimento, cioè la gioventù, cui viene connesso lo *youth work*². Si tratta di una tipologia di lavoro che cerca appunto di riconoscere in primis la dignità dei soggetti cui si rivolge. Non si propone una formazione o una preparazione al lavoro, come nel caso dei servizi e delle istituzioni educative in senso formale, ma la chiave principale è quella di rispondere alle più complesse e complessive esigenze dei soggetti, a quel bisogno di trovare una via di accesso allo spazio sociale. Non a caso, oggi, la funzione principale dello *youth work* è quello di promuovere le competenze trasversali, intervenendo lì dove non ci sono o non funzionano le risposte della famiglia o dello Stato. Nelle sue forme generali, obiettivo di tutte queste pratiche è riconoscere il diritto dei soggetti e difenderlo, rappresentarlo, quel che si definirebbe anche *advocacy*, etimologicamente vicino all'essere avvocato, ma anche a quel compito di far sperimentare un benessere che come se fosse un'anticipazione della salvezza del soggetto, accompagnato a realizzare il proprio individuale *beruf* (ancora una *vocatio*) che è poi un *beruf* perfettamente inserito nel piano di salvezza universale, quella corrispondenza provvidenziale tra il proprio agire, il proprio operare e l'operare collettivo, comunitario.

Lo *youth work* si affianca così a tutta quella costellazione di pratiche, come l'*outreach*, che mira ad arrivare dove non arrivano le istituzioni, partendo dall'idea di dover costruire uno spazio intermedio tra istituzioni e soggetti con ruolo formale e spazi e soggetti non formalmente caricati di funzione istituzionale, spazio che si muove ai margini o all'esterno dell'educativa formale, quegli **spazi del "fra"**³ che permettono di neutralizzare gli effetti di "potere" e di "definizione" professionale e formale delle condizioni e che non lavorano per la creazione di un reale dialogo, cioè un discorso che attraversa e collega due spazi, uno rappresentato dalla vita del soggetto da coinvolgere e uno rappresentato dallo spazio sociale. **Uno spazio e un discorso disponibile all'attraversamento e alla trasformazione.** Proprio questa esperienza di soglia rappresenta molto spesso anche la scommessa cui rispondono volentieri giovani che per primi hanno trovato uno spazio di riconoscimento non formale e istituzionale. Uno degli esempi all'interno delle tante esperienze giovani cattoliche è sicuramente rappresentato dal progetto *YOUnG Caritas*, che ha tra i suoi obiettivi "di arrivare ad aprire degli spazi e ad attivare dei processi che permettano ai giovani di

²Cfr. Daniele Morciano, *Youth work in Europa e in Italia. Conoscere per ri-conoscere l'animazione socio-educativa*, Milano, Meltemi, 2021 e la relativa bibliografia, oltre all'importante Prefazione di Maurizio Merico. Per la storia dello *youth work*, si veda la serie di volumi editi dalla Commissione europea e dal Consiglio d'Europa al seguente link: <https://pjp-eu.coe.int/en/web/youth-partnership/the-history-of-youth-work-in-europe-volume-1>. In Italia, la prima formalizzazione di un percorso di formazione per *youth work* è avvenuta molto recentemente, con il primo Master di I livello in *Youth Worker - Esperto in animazione socio-educativa per i giovani*, organizzato dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli con l'Agenzia Nazionale Giovani e la Fondazione Santobono Pausilipon nel 2021.

³Cfr. François Jullien, *Contro la comparazione. Lo «scarto» e il «tra». Un altro accesso all'alterità*, Milano-Udine, Mimesis 2014.

giocarsi in quanto soggetti attivi, capaci di intercettare le domande della realtà che li circonda, di interpretarle e di costruire le possibili risposte, scegliendo di agire anche in ambiti e contesti inediti, sperimentando nuove vie, utilizzando strumenti altri”⁴.

Si tratta quindi di saper intercettare e accompagnare i giovani e le persone dei territori anche e soprattutto in quei contesti a rischio di desertificazione di esperienze comunitarie e tessere una rete che dia voce, ascolti, accompagni i soggetti, ripristinando quella funzione sociale del volontariato più autentico, troppo spesso smarrito nei più recenti processi di istituzionalizzazione e tecnicizzazione, intrappolato in una funzione di sussidiarietà formalizzata che ha trasformato tante esperienze in vere e proprie istituzioni, riattivando quel meccanismo di allontanamento dei giovani e sfiducia circa la possibilità di trovare una risposta autenticamente umana e non solo tecnica.

⁴<https://www.caritas.it/youngcaritas/>

Parte II

Il Centro di Ascolto e lo Sportello Immigrazione



Capitolo 5

La rilevazione 2023

In questo capitolo sono presentati e analizzati i dati relativi alle persone che hanno visitato il Centro di Ascolto e lo Sportello Immigrazione della Caritas della Diocesi di Aversa nel corso del 2023. Come ogni anno, i dati sono raccolti grazie al database Ospoweb messo a disposizione da Caritas Italiana.

L'analisi dei dati Ospoweb sarebbe stata impossibile senza il validissimo aiuto di tutti gli operatori Caritas del Centro di Ascolto:

- Adelaide Baldini, Maria Francesca Dongiglio, Maria Elena Pagetta, Mattia Circondato;

e di quelli dello Sportello Immigrazione:

- Angela Fabozzi, Lena Nicola, Sylvestre Roger Adjicoudè.

5.1 Le persone accolte al CdA

Nel 2023 si sono rivolte al CdA 563 persone (Tabella 5.1), di cui oltre il 60% sono italiane. **Emerge una percentuale ancora molto alta di persone provenienti dall'Ucraina (21,7%)**, evidentemente a causa di migrazioni dovute alla guerra in corso. A seguire, come negli anni precedenti, l'unica nazione in doppia cifra percentuale per presenze è il Marocco (11,0%).

Si riconferma la tendenza che a chiedere aiuto sono state in gran parte le donne: 74,2% del totale e con percentuali di prevalenza analoghe per tutte le nazionalità.

La Tabella 5.2 riporta una ripartizione per classi d'età delle persone accolte dal CdA. **La fascia d'età piú rappresentata è quella dai 45 ai 54 anni** con 162 persone, pari al 28,8% del totale. Subito a seguire vi sono le fasce d'età immediatamente vicine a quest'ultima, quasi equamente ripartite: 112 persone (19,9% del totale) per la fascia d'età dai 35 ai 44 anni e 122 persone (21,7%

Tabella 5.1: CdA Aversa: persone per nazionalità e sesso, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Cittadinanza	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
Italia	227	114	341	60,6%
Ucraina	113	9	122	21,7%
Marocco	47	15	62	11,0%
Albania	5	2	7	1,2%
Algeria	4	2	6	1,1%
Romania	5	0	5	0,9%
Altro	3	2	5	0,9%
Nigeria	4	0	4	0,7%
Polonia	3	1	4	0,7%
Serbia	3	0	3	0,5%
Ghana	2	0	2	0,4%
Russia	2	0	2	0,4%
Totale	418	145	563	100,0%

Tabella 5.2: CdA Aversa: classe di età delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Classi di età	Italia	Ucraina	Marocco	Albania	Algeria	Romania	Altro	Nigeria	Polonia	Serbia	Ghana	Russia	Totale
19 - 24 anni	5	3	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	11
25 - 34 anni	32	9	11	3	2	1	0	3	0	1	0	0	62
35 - 44 anni	58	20	25	0	4	0	2	0	0	1	1	1	112
45 - 54 anni	105	31	16	2	0	2	0	1	2	1	1	1	162
55 - 64 anni	80	32	4	1	0	2	2	0	1	0	0	0	122
65 - 74 anni	47	26	5	0	0	0	0	0	1	0	0	0	79
75 anni e oltre	14	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	15
Totale	341	122	62	7	6	5	5	4	4	3	2	2	563

del totale) per quella dai 55 ai 64 anni. La distribuzione continua a mantenere una struttura abbastanza simmetrica anche per le successive fasce d'età: 62 persone per la fascia d'età dai 25 ai 34 anni e 79 persone per quella dai 65 ai 74 anni. Da rilevare il non trascurabile numero di anziani oltre 75 anni (15). I giovanissimi, di età inferiore ai 24 anni, sono 11.

I dati relativi allo stato civile sono riportati in Tabella [5.3](#). **La maggioranza (236 persone su 563) dichiara di essere coniugata**, raggiungendo una percentuale del 41,9% delle persone che si sono rivolte al CdA e del 50,4% di coloro che hanno fornito una risposta a questa domanda. Le altre condizioni di stato civile che sono rappresentate nelle risposte, seppure con percentuali molto inferiori, in ordine decrescente sono celibi o nubili (80 persone), vedovi/e (61 persone), separati (42 persone) e divorziati (29 persone). Da notare che il

numero di persone che preferiscono non fornire una risposta (95) è concentrato soprattutto nella componente di nazionalità ucraina (52 persone) che probabilmente preferisce non fornire informazioni di dettaglio riguardo al proprio stato civile a causa della difficile situazione politica in quel Paese.

Tabella 5.3: CdA Aversa: stato civile delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Stato civile	Italia	Ucraina	Marocco	Albania	Algeria	Romania	Altro	Nigeria	Polonia	Serbia	Ghana	Russia	Totale
Coniugato/a	150	25	45	5	3	2	2	1	1	1	1	0	236
(Non specificato)	32	52	3	1	2	0	3	1	1	0	0	0	95
Celibe o nubile	56	11	7	1	1	0	0	0	1	1	0	2	80
Vedovo/a	38	15	2	0	0	2	0	1	1	1	1	0	61
Separato/a legal.	35	4	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	42
Divorziato/a	15	12	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	29
Altro	15	3	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	20
Totale	341	122	62	7	6	5	5	4	4	3	2	2	563

Con riferimento al titolo di studio delle persone che si sono rivolte al CdA (Tabella 5.4), da notare che **circa un terzo delle persone (287 sul totale di 563) non ha saputo o voluto specificarlo**. Ciò, ovviamente, rende il campione analizzato (276, cioè il totale di 563 meno le 287 persone che non hanno risposto alla domanda) poco significativo dal punto di vista statistico. In ogni caso, **va detto che si registra un numero di laureati abbastanza elevato** (12) tenendo conto che un grado d'istruzione superiore dovrebbe favorire l'inclusione sociale e quindi ridurre il rischio di marginalità. Riguardo, invece, ai livelli bassi d'istruzione, a possedere la licenza media inferiore sono il 33,3% del totale delle persone che hanno risposto alla domanda (92 su 276), mentre per la licenza elementare sono 73, pari al 26,4% delle risposte. Sommando i numeri delle persone che non hanno neanche ultimato la media inferiore, cioè le voci licenza elementare, nessun titolo e analfabeta, si ottiene 118 cioè il 42,8% del campione che ha risposto. A detenere un diploma di scuola superiore sono 63 persone, cioè il 22,8% del campione.

La distribuzione per numerosità di nuclei familiari e nazionalità è riportata in Tabella 5.5. Dei 341 italiani che hanno chiesto aiuto, il 12,0% (41 persone) è unico componente della famiglia. Il numero di persone italiane che hanno un nucleo familiare composto da due o tre persone costituisce il 33,1% del totale. Da rilevare che **i nuclei familiari italiani con cinque componenti sono la maggioranza** (65, pari al 19,1%). **Per le persone ucraine, invece, la maggioranza vivono da sole** (53 persone, pari al 43,4% del totale di quella nazionalità), mentre **per quelle di nazionalità marocchina, il nucleo familiare tipico è costituito da cinque persone** (18 persone, pari al 29%

Tabella 5.4: CdA Aversa: grado di istruzione delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Istruzione	Italia	Ucraina	Marocco	Albania	Algeria	Romania	Altro	Nigeria	Polonia	Serbia	Ghana	Russia	Totale
(Non spec.)	82	67	10	4	2	0	3	1	1	1	0	0	171
Altro	67	15	13	2	0	2	2	3	0	0	1	1	106
Lic. media	78	4	6	0	1	1	0	0	1	1	0	0	92
Lic. elementare	59	0	10	0	2	2	0	0	0	0	0	0	73
Diploma profess.	20	18	10	0	0	0	0	0	2	0	0	1	51
Nessun titolo	22	7	8	0	0	0	0	0	0	0	0	0	37
Lic. superiore	7	3	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	12
Laurea	2	7	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	12
Analfabeta	4	0	3	0	0	0	0	0	0	1	0	0	8
Diploma univ.	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	341	122	62	7	6	5	5	4	4	3	2	2	563

del totale). Per le altre nazionalità, la scarsa numerosità rende il dato non significativo dal punto di vista statistico.

Tabella 5.5: CdA Aversa: componenti nuclei familiari (compreso intestatario della scheda) per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Componenti	Italia	Ucraina	Marocco	Albania	Algeria	Romania	Altro	Nigeria	Polonia	Serbia	Ghana	Russia	Totale
1	41	53	5	1	2	0	2	1	1	0	0	0	106
2	59	27	4	0	1	2	0	0	0	0	1	1	95
3	54	22	10	3	1	0	2	0	1	0	0	1	94
4	55	11	9	2	0	2	1	2	2	1	0	0	85
5	65	4	18	1	0	1	0	0	0	1	0	0	90
6	37	3	16	0	0	0	0	1	0	1	1	0	59
7	18	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	21
8	9	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10
9	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Totale	341	122	62	7	6	5	5	4	4	3	2	2	563

La condizione abitativa delle persone che si sono rivolte al CdA è riportata in Tabella [5.6](#). Anche in questo caso, molte persone (105, pari al 18,5% del totale) preferiscono non fornire una risposta. **Circa due terzi delle persone vivono in una casa in affitto** (370 su 563, pari al 65,7%). Le restanti percentuali sulla condizione abitativa sono molto basse; pochissimi i casi di persone prive di un'abitazione che si sono rivolte spontaneamente al CdA.

Tabella 5.6: CdA Aversa: condizione alloggiativa persone accolte, per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Alloggio	Italia	Ucraina	Marocco	Albania	Algeria	Romania	Altro	Nigeria	Polonia	Serbia	Ghana	Russia	Tot.
Affitto	213	74	51	6	4	5	3	3	4	3	2	2	370
(Non spec.)	52	40	7	1	2	0	2	1	0	0	0	0	105
Affitto da ente	27	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	27
Casa proprietà	24	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	26
Ospite amici	10	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	14
Ospite temp.	8	4	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	13
Senza abitazione	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Con mutuo	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Comodato	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Legato al servizio	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Casa occupata	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	341	122	62	7	6	5	5	4	4	3	2	2	563

Le risposte sullo stato di convivenza delle persone sono riportate nella Tabella [5.7](#). Molti preferiscono non dichiarare il proprio stato di convivenza (90 persone su 563, pari al 16,0% del totale). **Considerando solo le persone che hanno fornito una risposta, la stragrande maggioranza afferma di vivere in famiglia o con parenti:** una percentuale del 66,0% se si escludono quelli che non hanno risposto, che si riduce al 55,4% considerando il totale delle persone accolte. Le persone che vivono da sole sono 90, corrispondenti al 19,0% delle persone che hanno fornito una risposta a questa domanda. Sono 41 le persone che vivono in famiglia di fatto, 20 quelle che vivono con conoscenti o persone esterne alla propria famiglia. Pochissimi quelli che dichiarano uno stato di convivenza diverso.

5.2 Ascolto e azioni del CdA

I dati raccolti relativamente alle persone che si sono rivolte al CdA diocesano nel 2023 consentono anche una valutazione dei bisogni emersi, delle richieste ricevute e degli interventi realizzati. Nel prosieguo di questo capitolo **per quanto concerne la classificazione di bisogni, richieste ed interventi si farà riferimento alla nomenclatura propria del database Ospoweb** che può essere riassunta nelle seguenti sigle:

- 0 - (Non specificato)
- ALL - Alloggio

Tabella 5.7: CdA Aversa: stato convivenza delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Con chi vive	Italia	Ucraina	Marocco	Albania	Algeria	Romania	Altro	Nigeria	Polonia	Serbia	Ghana	Russia	Totale
Familiari	208	39	42	4	3	3	3	3	3	3	0	1	312
(Non spec.)	34	47	4	1	2	0	1	1	0	0	0	0	90
Solo	56	25	4	0	1	2	0	0	0	0	1	1	90
Famiglia di fatto	32	2	6	0	0	0	0	0	0	0	1	0	41
Conoscenti	4	8	5	1	0	0	1	0	1	0	0	0	20
più famiglie	6	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
Altro	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Totale	341	122	62	7	6	5	5	4	4	3	2	2	563

- ALT - Altre richieste/interventi
- ASC - Ascolto
- BEN - Beni e Servizi materiali
- BIS - Bisogni
- CAS - Problematiche abitative
- COI - Coinvolgimenti
- CON - Consulenza professionale
- DEN - Detenzione e giustizia
- DIP - Dipendenze
- FAM - Problemi familiari
- HAN - Handicap/disabilità
- IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione
- IST - Problemi di istruzione
- LAV - Lavoro
- OCC - Problemi di occupazione/lavoro
- ORI - Orientamento
- POV - Povertà/problemi economici

Tabella 5.8: CdA Aversa: bisogni espressi dalle persone accolte per genere, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
OCC - Occupazione/lavoro	409	129	538	34,1%
POV - Povertà/problemi economici	345	117	462	29,3%
FAM - Problemi familiari	261	63	324	20,5%
SAL - Salute	37	28	65	4,1%
CAS - Problematiche abitative	42	9	51	3,2%
IST - Istruzione	34	5	39	2,5%
IMM - Migrazione/immigrazione	28	4	32	2,0%
PRO - Altri problemi	14	13	27	1,7%
DEN - Detenzione/giustizia	14	7	21	1,3%
DIP - Dipendenze	8	3	11	0,7%
HAN - Handicap/disabilità	5	3	8	0,5%
Totale	1.197	381	1.578	100,0%

- PRO - Altri problemi
- SAL - Problemi di salute
- SAN - Sanità
- SEF - Scuola/Educazione/Formazione
- SOS - Sostegno Socio-assistenziale

5.2.1 Bisogni espressi

L'ascolto di ciascuna delle 563 persone che si sono rivolte al CdA nel 2023 ha condotto alla rilevazione di 1.578 bisogni. Le macrovoci dei bisogni rilevati e la ripartizione per maschi e femmine sono riportati in Tabella 5.8. I bisogni espressi sono stati raggruppati in 11 macrovoci. Ogni persona che si è rivolta al CdA ha mediamente espresso bisogni in circa 3 delle 11 macrovoci.

Complessivamente **le richieste per problemi di lavoro sono state oltre un terzo del totale**. A seguire sono stati indicati bisogni legati a povertà e problemi economici (29,3%) e problemi familiari (20,5%). Con percentuali molto basse, in linea con quelle degli anni precedenti, vi sono i problemi di salute, abitativi, di istruzione, di giustizia, di dipendenze e di handicap. **Per le prime tre problematiche (lavoro, povertà e crisi familiari), le donne sono state oltre il triplo degli uomini nel rappresentare i loro bisogni**. Confermato il dato, già rilevato negli anni precedenti, che le donne hanno espresso maggiormente anche il bisogno di istruzione, segno di una maggiore consapevolezza delle disuguaglianze di genere e della volontà di porvi rimedio.

La ripartizione dei bisogni rilevati per nazionalità è riportata nella Tabella 5.9. Anche per l'anno 2023, si registra una multidimensionalità dei bisogni

Tabella 5.9: CdA Aversa: bisogni espressi dalle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Italia	Ucraina	Marocco	Romania	Albania	Algeria	Ghana	Nigeria	Polonia	Altro	Russia	Benin	Totale
OCC	325	94	83	9	7	5	6	2	1	2	2	2	538
POV	287	95	48	7	6	5	0	3	4	4	2	1	462
FAM	229	48	28	3	1	2	4	3	4	2	0	0	324
SAL	49	7	4	1	0	0	1	1	2	0	0	0	65
CAS	40	7	3	0	0	0	0	0	1	0	0	0	51
IST	4	17	12	0	2	1	2	1	0	0	0	0	39
IMM	0	28	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	32
PRO	19	6	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	27
DEN	19	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	21
DIP	10	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	11
HAN	8	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
Totale	990	302	185	20	16	13	13	12	12	8	4	3	1.578

espressi da parte degli italiani, segno evidente di una cronicizzazione delle condizioni di povertà. A seguire vi sono i cittadini ucraini e marocchini. In misura minore le altre nazionalità tra cui Romania, Albania, Algeria, Ghana, Nigeria e Polonia. Si riconferma la tendenza dei problemi di istruzione maggiormente avvertiti da ucraini e marocchini e l'alta percentuale del bisogno di lavoro espresso dalle persone provenienti dal Marocco.

5.2.2 Richieste ricevute

Nel 2023 le richieste ricevute dalle persone ascoltate nel CdA sono state complessivamente 1.513, cioè mediamente quasi 3 richieste per ciascuna persona accolta (Tabella 5.10).

Tabella 5.10: CdA Aversa: richieste delle persone accolte per sesso, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
BEN - Beni e servizi materiali	1.030	332	1.362	90,0%
ALL - Alloggio	61	33	94	6,2%
CON - Consulenza professionale	9	8	17	1,1%
SAN - Sanità	9	5	14	0,9%
ASC - Ascolto	4	9	13	0,9%
ORI - Orientamento	6	2	8	0,5%
ALT - Altro	2	2	4	0,3%
LAV - Lavoro	1	0	1	0,1%
Totale	1.122	391	1.513	100,0%

Oltre alle **preponderanti richieste di beni e servizi primari**, 94 persone hanno chiesto supporto per quanto riguarda l'alloggio e 17 persone hanno chiesto servizi di consulenza professionale attraverso percorsi di supporto emotivo, psicologico e relazionale. Detti percorsi hanno riguardato difficoltà scaturenti da responsabilità familiari, paura, vulnerabilità, ma anche disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione, incertezze economiche.

La ripartizione per nazionalità delle diverse richieste ricevute è indicata nella Tabella 5.11. Risulta evidente che, **indipendentemente dalla nazionalità**, la maggioranza delle persone richiede beni o servizi materiali.

Tabella 5.11: CdA Aversa: richieste delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Italia	Ucraina	Marocco	Polonia	Romania	Nigeria	Algeria	Serbia	Albania	Altro	Moldavia	Ghana	Totale
BEN	875	301	114	10	13	10	12	7	8	6	4	2	1.362
ALL	68	3	5	8	0	7	1	1	0	1	0	0	94
CON	14	1	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	17
SAN	5	0	1	2	4	2	0	0	0	0	0	0	14
ASC	12	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	13
ORI	7	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
ALT	2	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
LAV	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	983	305	123	20	20	19	13	9	8	7	4	2	1.513

5.2.3 Interventi realizzati

In Tabella 5.12 vi sono i dati sugli interventi realizzati nella ripartizione tra maschi e femmine, mentre in Tabella 5.13 vi sono gli interventi nella ripartizione per nazionalità.

Tabella 5.12: CdA Aversa: interventi per le persone accolte per genere, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
BEN - Beni e servizi materiali	1.033	331	1.364	85,8%
ASC - Ascolto	68	37	105	6,6%
ALL - Alloggio	56	23	79	5,0%
CON - Consulenza professionale	10	12	22	1,4%
ORI - Orientamento	7	2	9	0,6%
SAN - Sanità	6	3	9	0,6%
ALT - Altro	2	0	2	0,1%
Totale	1.182	408	1.590	100,0%

Gli interventi attivati dalla Caritas in risposta ai bisogni espressi sono raggruppati in 6 principali macrovoci. **Complessivamente sono stati realizzati 1.590 interventi, cioè mediamente circa 3 interventi per ciascuna delle 563 persone accolte al CdA.**

Tabella 5.13: CdA Aversa: interventi per le persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Italia	Ucraina	Marocco	Polonia	Nigeria	Romania	Algeria	Serbia	Albania	Altro	Moldavia	Tunisia	Totale
BEN	877	301	114	10	10	13	12	7	8	6	4	2	1.364
ASC	62	11	21	0	2	1	3	2	1	1	0	1	105
ALL	56	3	4	9	5	0	0	1	0	1	0	0	79
CON	19	1	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	22
ORI	7	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9
SAN	2	0	1	1	2	3	0	0	0	0	0	0	9
ALT	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Totale	1.025	316	142	20	19	18	15	11	9	8	4	3	1.590

5.3 Lo Sportello Immigrazione

In questo paragrafo sono presentati i dati relativi alle persone che si sono rivolte allo Sportello Immigrazione (SI) della Caritas diocesana e agli interventi realizzati nel corso dell'anno 2023.

5.3.1 Le persone accolte

Nel 2023 le persone che si sono rivolte allo SI sono state 314, cittadini stranieri provenienti da oltre 20 differenti nazionalità.

Dopo la Nigeria, si conferma l'Ucraina il paese maggiormente rappresentato, seguito dal Marocco. Tutte le altre nazionalità mostrano una percentuale di presenze inferiore al 3% del totale. Tranne l'Albania e l'Ucraina, il resto delle nazionalità non italiane sono tutte africane. La presenza degli italiani è legata alle richieste di supporto socio-assistenziale (colf e badanti) per i familiari anziani (Tabella 5.14).

Le persone di genere maschile sono superiori a quelle di genere femminile, tranne che per l'Ucraina che mostra un rapporto opposto di numerosità.

Il numero di persone che si sono rivolte allo SI, divise per classi di età e per nazionalità, è riportato in Tabella 5.15. Oltre la metà delle persone che hanno avuto accesso ai servizi dello SI hanno un'età compresa tra i

Tabella 5.14: SI Aversa: numero di persone accolte per nazionalità e genere, anno 2023. Fonte: Ospoweb. Nella categoria “Altro” rientrano cumulativamente tutte le nazionalità con meno di 6 rappresentanti ciascuna.

Cittadinanza	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
Nigeria	33	51	84	26,8%
Ucraina	66	18	84	26,8%
Altro	21	37	58	18,5%
Marocco	9	17	26	8,3%
Mali	1	8	9	2,9%
Tunisia	0	9	9	2,9%
Burkina Faso	1	7	8	2,5%
Gambia	0	8	8	2,5%
Italia	2	6	8	2,5%
Ghana	0	7	7	2,2%
Senegal	0	7	7	2,2%
Bangladesh	0	6	6	1,9%
Totale	133	181	314	100,0%

25 ed i 44 anni (240 persone su 450, corrispondente al 53,3% del totale). A seguire, sono 77, pari al 17,1% del totale, le persone con fascia d'età tra i 45 e i 54 anni.

Tabella 5.15: SI Aversa: classe di età delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Classi di età	Nigeria	Ucraina	Altro	Marocco	Mali	Tunisia	Burkina Faso	Gambia	Italia	Ghana	Senegal	Bangladesh	Totale
fino a 18 anni	1	19	3	0	0	1	0	0	0	0	0	1	25
19 - 24 anni	1	2	7	5	1	1	0	3	0	2	1	1	24
25 - 34 anni	33	10	17	9	7	2	1	5	1	0	5	4	94
35 - 44 anni	29	17	15	3	1	2	3	0	0	1	1	0	72
45 - 54 anni	18	18	8	5	0	2	2	0	2	1	0	0	56
55 - 64 anni	2	14	6	3	0	1	2	0	4	2	0	0	34
65 - 74 anni	0	2	1	1	0	0	0	0	0	1	0	0	5
75 anni e oltre	0	2	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	4
Totale	84	84	58	26	9	9	8	8	8	7	7	6	314

Riguardo allo stato civile, la Tabella [5.16](#) mostra che il **40,4%** delle persone ha dichiarato di essere celibe o nubile, mentre il **36,0%** di essere coniugato. L'11,8% non ha specificato il proprio stato civile. Si registrano percentuali molto più basse di separati/e, divorziati/e, vedovi/e.

Il grado di istruzione delle persone che hanno fatto accesso allo SI, per na-

Tabella 5.16: SI Aversa: stato civile delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Stato civile	Nigeria	Ucraina	Altro	Marocco	Mali	Tunisia	Burkina Faso	Gambia	Italia	Ghana	Senegal	Bangladesh	Totale
Celibe o nubile	34	26	24	15	7	3	2	3	3	2	2	6	127
Coniugato/a	37	28	19	7	2	3	4	2	4	3	4	0	113
(Non spec.)	4	16	9	1	0	2	0	3	0	1	1	0	37
Separato/a	2	3	2	1	0	1	1	0	0	0	0	0	10
Altro	6	0	2	0	0	0	1	0	0	1	0	0	10
Divorziato/a	0	7	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	9
Vedovo/a	1	4	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0	8
Totale	84	84	58	26	9	9	8	8	8	7	7	6	314

zionalità, è indicato nella Tabella 5.17. Come negli anni precedenti, le persone che non hanno specificato il titolo di studio conseguito risulta rilevante.

Tabella 5.17: SI Aversa: grado di istruzione delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Istruzione	Nigeria	Ucraina	Altro	Marocco	Mali	Tunisia	Burkina Faso	Gambia	Italia	Ghana	Senegal	Bangladesh	Totale
(Non spec.)	8	23	14	5	0	3	1	3	1	1	2	0	61
Dipl. profes.	15	20	11	3	0	2	0	1	1	2	2	1	58
Lic. media	19	11	8	7	3	2	3	2	1	0	0	1	57
Lic. elementare	19	5	7	6	1	0	1	1	4	4	2	1	51
Lic. superiore	9	6	6	2	2	0	0	0	0	0	0	0	25
Dipl. univers.	7	12	3	1	0	1	1	0	0	0	0	0	25
Nessun titolo	3	3	3	1	2	0	2	1	0	0	1	2	18
Analfabeta	3	1	2	0	1	1	0	0	0	0	0	1	9
Laurea	1	1	3	1	0	0	0	0	1	0	0	0	7
Altro	0	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Totale	84	84	58	26	9	9	8	8	8	7	7	6	314

Il 16,9% di coloro che si sono rivolti allo SI vivono da soli (Tabella 5.18), il 18,5% in famiglie di due componenti, il 21,7% in famiglie di tre componenti, il 24,5% in famiglie di quattro componenti, il 10,2% in nuclei familiari con cinque componenti ed il restante 8,3% in famiglie costituite da sei o più componenti.

La Tabella 5.19 mostra una sintesi della condizione di alloggio delle persone che si sono rivolte allo SI nel corso del 2023. Il 39,5% delle persone (124 su

Tabella 5.18: SI Aversa: componenti nuclei familiari delle persone accolte (compreso intestatario della scheda) per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Comp.	Nigeria	Ucraina	Altro	Marocco	Mali	Tunisia	Burkina Faso	Gambia	Italia	Ghana	Senegal	Bangladesh	Totale
1	7	7	12	6	3	5	2	3	0	4	3	1	53
2	18	11	17	5	0	0	0	4	1	0	0	2	58
3	25	18	11	3	1	1	2	0	2	1	3	1	68
4	19	34	6	6	3	2	2	1	1	1	0	2	77
5	6	10	6	5	1	0	0	0	4	0	0	0	32
6	7	4	4	0	0	0	1	0	0	1	1	0	18
7	2	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	4
8	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
9	0	0	1	0	1	1	1	0	0	0	0	0	4
Totale	84	84	58	26	9	9	8	8	8	7	7	6	314

314) non specifica la propria condizione alloggiativa, segno evidente di una persistente reticenza nel comunicare la propria condizione di vita. La maggioranza (149 persone su 314, pari al 47,5% del totale) vive in affitto da privati.

Tabella 5.19: SI Aversa: condizione alloggio delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Alloggio	Nigeria	Ucraina	Altro	Marocco	Mali	Tunisia	Burkina Faso	Gambia	Italia	Ghana	Senegal	Bangladesh	Totale
Affitto	55	30	25	12	6	3	4	2	2	3	3	4	149
(Non spec.)	21	45	24	8	2	3	4	6	4	3	2	2	124
Ospite	8	8	6	5	0	2	0	0	0	1	0	0	30
Privo abitazione	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	0	3
Domicilio occas.	0	0	2	1	1	0	0	0	1	0	2	0	7
Con datore lav.	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Centro accogl.	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Proprietà	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
Totale	84	84	58	26	9	9	8	8	8	7	7	6	314

Lo stato di convivenza è indicato nella Tabella [5.20](#). Il 10,8% delle persone (34 persone su 314) non ha specificato con chi vive; una percentuale che diventa il 22,6% del totale se si somma anche la categoria “altro”. Quasi un terzo delle persone (90 persone su 314, pari al 28,6% del totale) dichiara di vivere in

famiglia con parenti, mentre il 21,6% (68 persone su 314) vive con conoscenti. Il 12,7% (40 persone su 314) ha dichiarato di vivere da solo.

Tabella 5.20: SI Aversa: stato di convivenza delle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Con chi vive	Nigeria	Ucraina	Altro	Marocco	Mali	Tunisia	Burkina Faso	Gambia	Italia	Ghana	Senegal	Bangladesh	Totale
Parenti	27	29	12	10	1	0	2	0	6	1	1	1	90
Conoscenti	23	7	11	5	5	3	5	1	0	3	3	2	68
Solo	10	10	11	4	0	0	0	2	1	0	0	2	40
Altro	3	25	5	1	1	0	0	1	0	1	0	0	37
(Non spec.)	5	7	9	4	0	2	1	0	0	2	3	1	34
Fam. di fatto	14	4	6	1	0	0	0	0	0	0	0	0	25
Istituto	2	2	4	1	2	4	0	4	1	0	0	0	20
Totale	84	84	58	26	9	9	8	8	8	7	7	6	314

5.3.2 Bisogni, richieste e interventi

I bisogni espressi dalle persone che si sono rivolte allo SI sono stati raggruppati in base alla classificazione proposta dalla piattaforma Ospoweb. Nel 2023 complessivamente sono stati espressi 397 bisogni. Tra essi, **i bisogni di migrazione/immigrazione sono stati quelli espressi in maggior numero** (62,2% delle persone); a seguire quelli per problematiche di occupazione/lavoro (18,1% delle persone). I problemi abitativi sono stati evidenziati dal 7,8% del totale, quelli di salute dal 6.0% (Tabella 5.21). I bisogni di migrazione/immigrazione sono stati espressi da persone di tutte le nazionalità (Tabella 5.22).

Con riferimento alle richieste ricevute, la Tabella 5.23 indica la loro ripartizione per genere delle persone, mentre la Tabella 5.24 per nazionalità. Le maggiori richieste riguardano consulenza professionale ed orientamento.

Le Tabelle 5.25 e 5.26 mostrano gli interventi effettuati per tramite dello SI con le ripartizioni per sesso e per nazionalità. Complessivamente **gli interventi sono stati 777, cioè circa il doppio delle persone accolte e quasi una volta e mezzo le richieste ricevute**. Di questi interventi, il 52,2% sono stati in favore di persone di genere femminile (Tabella 5.25).

Se si esclude la nazionalità Ucraina, i maggiori beneficiari degli interventi messi in capo dallo SI sono state le persone di etnia nigeriana (Tabella 5.26). Da evidenziare i 31 interventi in ambito lavorativo (LAV), un numero uguale alle richieste ricevute per quella categoria, a confermare il ruolo dello SI come luogo di incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Tabella 5.21: SI Aversa: bisogni espressi dalle persone accolte per genere, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
IMM - Migrazione/immigrazione	107	140	247	62,2%
OCC - Occupazione/lavoro	36	36	72	18,1%
CAS - Problematiche abitative	18	13	31	7,8%
SAL - Salute	11	13	24	6,0%
IST - Istruzione	4	4	8	2,0%
PRO - Altri problemi	2	5	7	1,8%
POV - Povertà/problemi economici	2	1	3	0,8%
DEN - Detenzione/giustizia	1	1	2	0,5%
HAN - Handicap/disabilità	0	2	2	0,5%
FAM - Problemi familiari	1	0	1	0,3%
Totale	182	215	397	100,0%

Tabella 5.22: SI Aversa: bisogni espressi dalle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Ucraina	Nigeria	Altro	Marocco	Gambia	Senegal	Tunisia	Costa D'Avorio	Mali	Burkina Faso	Ghana	Italia	Totale
IMM	97	49	38	19	11	6	6	8	5	5	3	0	247
OCC	3	37	11	4	2	3	1	1	2	0	2	6	72
CAS	19	4	2	3	0	2	0	0	0	1	0	0	31
SAL	9	3	7	1	0	0	2	0	0	0	1	1	24
IST	4	0	1	1	0	0	1	0	0	1	0	0	8
PRO	2	0	0	0	0	0	0	0	2	1	1	1	7
POV	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
DEN	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	2
HAN	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2
FAM	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	137	94	60	29	13	11	11	9	9	8	8	8	397

Tabella 5.23: SI Aversa: richieste ricevute dalle persone accolte per genere, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
CON - Consulenza professionale	141	163	304	51,9%
ORI - Orientamento	46	37	83	14,2%
BEN - Beni e serv. materiali	55	7	62	10,6%
SAN - Sanità	18	23	41	7,0%
LAV - Lavoro	18	12	30	5,1%
ASC - Ascolto	26	2	28	4,8%
SEF - Scuola/educazione/formazione	17	2	19	3,2%
ALL - Alloggio	2	9	11	1,9%
ALT - Altro	5	1	6	1,0%
SOS - Sostegno socio-ass.	0	2	2	0,3%
Totale	328	258	586	100,0%

Tabella 5.24: SI Aversa: richieste ricevute dalle persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Ucraina	Nigeria	Altro	Marocco	Romania	Italia	Ghana	Mali	Polonia	Tunisia	Costa D'Avorio	Burkina Faso	Totale
CON	126	64	58	18	1	1	5	7	2	7	9	6	304
ORI	21	31	10	4	3	5	3	2	1	2	0	1	83
BEN	57	4	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	62
SAN	12	1	1	4	12	3	2	0	6	0	0	0	41
LAV	4	14	4	2	1	1	0	2	1	1	0	0	30
ASC	28	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	28
SEF	19	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	19
ALL	2	0	3	3	1	0	1	0	0	0	0	1	11
ALT	5	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	6
SOS	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	2
Totale	274	114	76	33	18	12	11	11	10	10	9	8	586

Tabella 5.25: SI Aversa: interventi effettuati per le persone accolte per genere, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Femmine	Maschi	Totale	Percentuale
CON - Consulenza professionale	141	163	304	39,1%
ASC - Ascolto	103	113	216	27,8%
ORI - Orientamento	47	37	84	10,8%
BEN - Beni e servizi materiali	55	7	62	8,0%
SAN - Sanità	18	25	43	5,5%
LAV - Lavoro	18	13	31	4,0%
SEF - Scuola/educazione/formazione	17	3	20	2,6%
ALL - Alloggio	2	9	11	1,4%
ALT - Altro	5	1	6	0,8%
Totale	406	371	777	100,0%

Tabella 5.26: SI Aversa: interventi effettuati le persone accolte per nazionalità, anno 2023. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Ucraina	Nigeria	Altro	Marocco	Romania	Italia	Mali	Tunisia	Ghana	Burkina Faso	Polonia	Costa D'Avorio	Totale
CON	126	64	58	18	1	1	7	7	5	6	2	9	304
ASC	57	64	36	21	3	7	8	6	3	5	3	3	216
ORI	22	31	10	4	3	5	2	2	3	1	1	0	84
BEN	57	4	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	62
SAN	12	1	1	4	12	5	0	0	2	0	6	0	43
LAV	4	14	5	2	1	1	2	1	0	0	1	0	31
SEF	20	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	20
ALL	2	0	3	3	1	0	0	0	1	1	0	0	11
ALT	5	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	6
Totale	305	178	113	54	21	19	19	16	14	13	13	12	777

Senza accorgercene
stiamo scrivendo
una nuova
pagina di storia...
+ Angelo

Capitolo 6

La dinamica pluriennale

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa dal 2018 raccoglie e analizza i dati relativi alle persone accolte e alle attività svolte dal Centro di Ascolto (CdA) e dallo Sportello Immigrazione (SI) diocesani. In questo capitolo sono presentati e analizzati i dati relativi alle persone accolte e ai servizi offerti considerando i bisogni espressi, le richieste formulate e gli interventi realizzati a partire dai dati raccolti dagli operatori Caritas attraverso l'utilizzo della piattaforma Ospoweb negli anni dal 2018 al 2023. I dati di dettaglio relativi al 2023 sono stati presentati nel precedente capitolo del presente Dossier, mentre quelli degli anni precedenti sono analizzati nel dettaglio nei precedenti dossier annuali dell'Osservatorio¹: *FormAzioni* (dati 2022), *Ascòl-tàti* (dati 2021), *Trattami* (dati 2020), *Mani (at)tese* (dati 2019) e *Ossèrvàti* (dati 2018).

6.1 Le persone accolte al CdA negli anni

L'**analisi delle statistiche dei dati annuali dal 2018 al 2023** consente un interessante confronto ed alcune considerazioni di sintesi.

Per la prima volta dall'inizio delle rilevazioni sugli accessi al CdA diocesano, nel 2023 le persone che hanno chiesto aiuto sono diminuite (Tabella [6.1](#)): nel 2023 il numero di persone accolte è stato di 563, quindi una diminuzione del 19,6% rispetto all'anno precedente, ma che rimane circa il doppio rispetto a quanti accedevano al CdA nel 2018 (276 persone).

Volendo dedurre una considerazione di carattere generale si può dire che negli anni sono tendenzialmente aumentate le persone che hanno superato la

¹I dossier annuali sono scaricabili gratuitamente dalla pagina web dell'Osservatorio delle Povertà e Risorse al link <https://caritasaversa.it/osservatorio/> e dalla pagina web di Eupolis al link <https://www.eupolis.it/>.

“vergogna” che si può provare nel dovere chiedere aiuto. D’altro canto, la situazione sociale del territorio non consente di giustificare l’entità di questo aumento sempre riscontrato dal 2018 al 2022. Riguardo all’ultimo anno, non essendo stati ridotti i servizi offerti dalla Caritas diocesana, **la diminuzione registrata negli accessi al CdA nel 2023 potrebbe denotare una riduzione delle situazioni di marginalità acute rispetto ai due anni precedenti**, cioè quelli aridosso della crisi pandemica.

Tabella 6.1: CdA Aversa: numero di persone accolte, variazioni assolute e percentuali rispetto all’anno precedente ed età media, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Numero persone	Variazione su anno precedente	Variazione percentuale su anno precedente	Media mensile	Età media
2018	276	-	-	23	46,2
2019	340	+64	+23,2%	28	46,6
2020	447	+107	+31,5%	37	47,5
2021	602	+155	+34,7%	50	49,7
2022	700	+98	+16,3%	59	50,1
2023	563	-137	-19,6%	47	50,8

6.1.1 Età media

Uno dei dati significativi riguardanti le persone che si rivolgono al CdA è la loro età. Su questo punto si riscontra un graduale “invecchiamento”: **l’età media delle persone accolte al CdA è sempre aumentata negli anni**, passando da 46,2 anni nel 2018 a 50,8 anni nel 2023 (Tabella [6.1](#)), cioè un incremento complessivo di 4,6 anni per l’intero periodo d’analisi. Da notare, in particolare, il forte incremento dell’età media delle persone accolte al CdA tra il 2020 e il 2021, il periodo più critico per quanto concerne la pandemia da Covid19.

Considerando ancora il periodo dal 2018 al 2023, l’età media della popolazione diocesana è aumentata di 1,8 anni, passando da 39,0 anni nel 2018 a 40,8 anni nel 2023 (Figura [6.1](#)). Quindi, **l’età media delle persone che si rivolgono al CdA è aumentata dal 2018 al 2023 di più del doppio rispetto all’invecchiamento dell’intera popolazione**: un dato che deve fare riflettere. La tendenza di rapido invecchiamento delle persone in difficoltà è confermato anche dal confronto con le statistiche anagrafiche delle aree geografiche in cui la Diocesi è inserita: in Campania, l’età media è passata da 42,3 anni nel 2018 a 43,9 anni nel 2023 (incremento di 1,6 anni), mentre in Italia da 45,2 anni nel 2018 a 46,4 anni nel 2023 (incremento di 1,2 anni).

Per analizzare con maggiore dettaglio questo fenomeno di “invecchiamento” si possono considerare i dati sulla ripartizione anagrafica delle persone accolte (Figura [6.2](#)). Nel 2018 la fascia d’età maggiormente rappresentata era quella

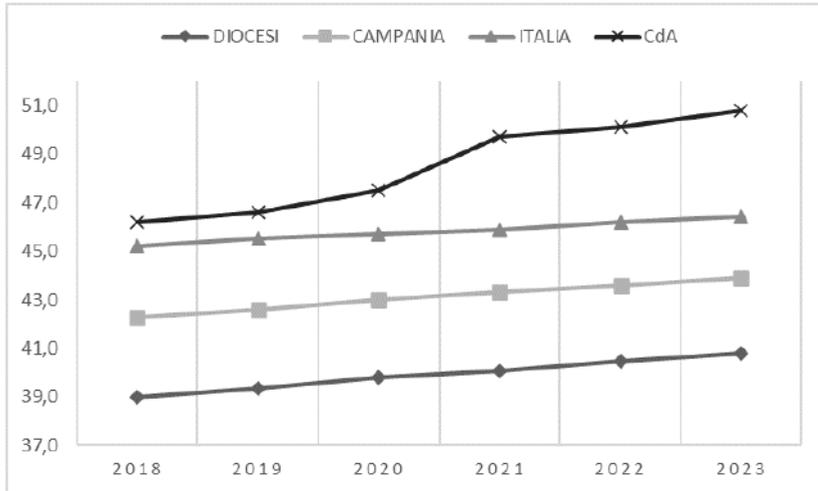


Figura 6.1: Età media delle persone dal 2018 al 2023: residenti in Diocesi, residenti in Campania, residenti in Italia, persone accolte al CdA. Fonti: Ospoweb, nostra elaborazione da dati in <https://www.tuttitalia.it/>.

35-44 anni, ma dal 2019 in poi la fascia d'età piú consistente dal punto di vista numerico tra le persone che si sono rivolte al CdA è quella 45-54 anni. La fascia d'età 19-24 anni resta sempre poco numerosa e si assesta negli ultimi anni a circa il 2% del totale delle persone accolte. A riprova del suddetto dato, si può osservare che dal 2022 in poi le fasce d'età dai 45 anni in su hanno sempre evidenziato un incremento percentuale rispetto agli anni precedenti. In particolare, **la percentuale delle persone in fascia d'età 55-64 anni ha sempre aumentato il suo massimo negli ultimi tre anni, mentre quella dai 65 anni in su ha riportato una crescita costante nei sei anni di rilevazione.**

6.1.2 Nazionalità e genere

Riguardo alla nazionalità delle persone che hanno chiesto aiuto al CdA va fatta una distinzione negli anni (Tabella 6.2). Nel 2018, su 10 persone accolte dalla Caritas, 7 persone erano di nazionalità italiana e 3 persone erano straniere (Figura 6.3). Dal 2019 al 2021 questo rapporto è lievemente aumentato a favore delle persone straniere, con piccole variazioni negli anni: ogni 10 persone accolte circa 6 persone erano italiane e 4 erano straniere. Nel 2022 il numero di persone, italiane e straniere, è pressoché uguale, dato giustificabile con l'avvio della crisi in Ucraina e quindi alle numerose richieste di aiuto pervenute principalmente da

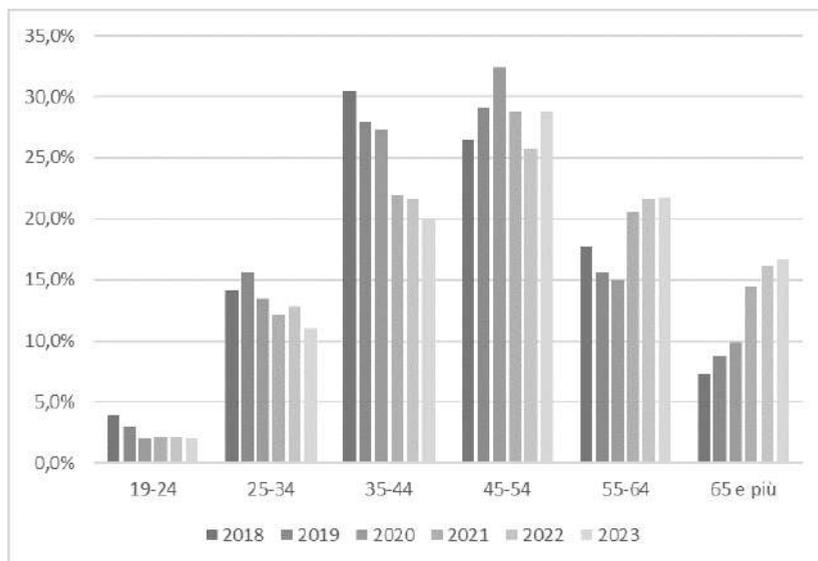


Figura 6.2: CdA Aversa: numerosità delle fasce d'età, in percentuale sul totale annuale delle persone accolte, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

donne di questa nazionalità. Nel 2023 gli italiani, prevalentemente femmine, tornano ad essere la maggioranza, essendo il 60,6% del totale delle persone accolte al CdA.

Tabella 6.2: CdA Aversa: numero di persone accolte, ripartite per genere e per nazionalità (italiana o straniera), negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Femmine italiane	Maschi italiani	Totale italiani	Femmine straniere	Maschi stranieri	Totale stranieri	Totale
2018	121	76	197	63	16	79	276
2019	146	75	221	94	25	119	340
2020	184	121	305	108	47	155	460
2021	254	124	378	171	53	224	602
2022	229	131	360	303	37	340	700
2023	227	114	341	191	31	222	563

A rivolgersi al CdA, in tutti gli anni dell'indagine, sono state in gran parte donne, a prescindere dalla nazionalità: su 10 persone ascoltate, 7 sono femmine e 3 sono maschi (Tabella 6.2 e Figura 6.3). Va osservato che, negli anni dal 2018 al 2021, mentre le italiane sono sempre state all'incirca il doppio degli italiani, le donne straniere sono state circa tre volte i maschi stranieri. Questa tendenza delle femmine straniere a rivolgersi al CdA

più dei maschi stranieri si è accentuata nel 2022, quando, a seguito della guerra in Ucraina, si è avuto quasi un raddoppio delle femmine straniere, che sono passate da 171 nel 2021 a 303 nel 2022, diventando circa 9 volte il numero di maschi stranieri accolti.

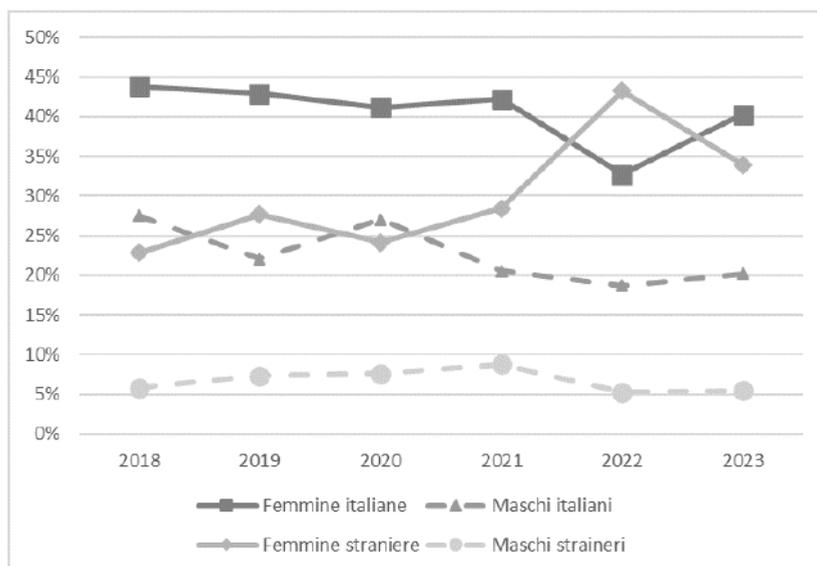


Figura 6.3: CdA Aversa: genere e nazionalità (italiana o straniera), in percentuale sul totale annuale delle persone accolte, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Per quanto concerne le nazionalità degli stranieri, una presenza stabile è rappresentata dalle persone provenienti dal Marocco (15,9% nel 2018, 16,5% nel 2019, 12,5% nel 2020, 8,3% nel 2021, 5,6% nel 2022, 11,0% nel 2023). L'unica altra nazione che dal 2018 al 2023 ha fatto riscontrare una percentuale di accessi superiore al 10% del totale è stata l'Ucraina che ha riportato percentuali sempre crescenti negli anni: 1,8% nel 2018, 5,3% nel 2019, 9,4% nel 2020, 16,3% nel 2021, 35,3% nel 2022 (il massimo per il periodo di osservazione), 21,7% nel 2023.

Dopo i cittadini provenienti dal Marocco e dall'Ucraina, in termini quantitativi a seguire vi sono i cittadini provenienti dall'Albania, dall'Algeria, dalla Nigeria e dalla Romania che, nel corso degli anni, sono stati (per ciascuna nazione) con presenze di uno o due punti percentuali circa. Tutte le altre nazionalità sono rappresentate con percentuali inferiori all'1% in tutti gli anni di rilevazione.

6.1.3 Titolo di studio

Per quanto concerne il titolo di studio, negli anni è sempre risultata molto alta la percentuale di persone accolte al CdA che preferiscono non specificare o non hanno saputo indicare il proprio titolo di studio (Tabella [6.3](#)).

Tabella 6.3: CdA Aversa: titolo di studio, in percentuale sul totale annuale delle persone accolte, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Non dich.	Nessun tit.	Elementare	Media	Diploma	Altro
2018	9,8%	13,4%	22,5%	38,8%	13,8%	1,8%
2019	20,3%	9,4%	20,0%	32,1%	15,0%	3,2%
2020	34,5%	6,3%	15,0%	28,0%	13,0%	3,4%
2021	56,6%	3,3%	7,8%	19,1%	9,3%	3,8%
2022	74,7%	1,7%	5,6%	9,4%	5,3%	3,4%
2023	30,4%	6,6%	13,0%	16,3%	9,1%	24,7%

Nel 2018 oltre il 90% delle persone avevano dato una indicazione. **Negli anni sempre più persone hanno preferito non rispondere riguardo al possesso del titolo di studio**, fino a giungere nel 2022 ad avere solo un quarto circa delle persone ascoltate che hanno dato una risposta. Nel 2023 questa percentuale si è abbassata, ma si è nettamente incrementata quella della voce “altro”.

Considerando le sole risposte disponibili, la percentuale più consistente è quella di persone con diploma di scuola media inferiore. I dati confermano anche la correlazione tra un basso titolo di studio e le situazioni di indigenza. Sulla distribuzione del titolo di studio non incide una differenza di cittadinanza. Va detto, però, che il basso numero di risposte disponibili rende questa affermazione non completamente implicabile dal dato disponibile.

6.1.4 Stato civile

Il dato sullo stato civile evidenzia che la maggioranza delle persone che si rivolgono al CdA è coniugata (Figura [6.4](#)): tale percentuale è sempre stata superiore al 40% delle persone, tranne che nel 2022. I celibi e le nubili (circa il 15% negli anni) sono più delle persone separate (intorno al 7%), in stato di vedovanza (mediamente negli anni sull'8%) e divorziate (sempre sotto il 5%).

Da notare che la percentuale di coloro che preferiscono non fornire informazioni sul proprio stato civile è tendenzialmente aumentata negli anni, raggiungendo nel 2022 il suo massimo pari quasi il 40% del totale delle persone ascoltate.

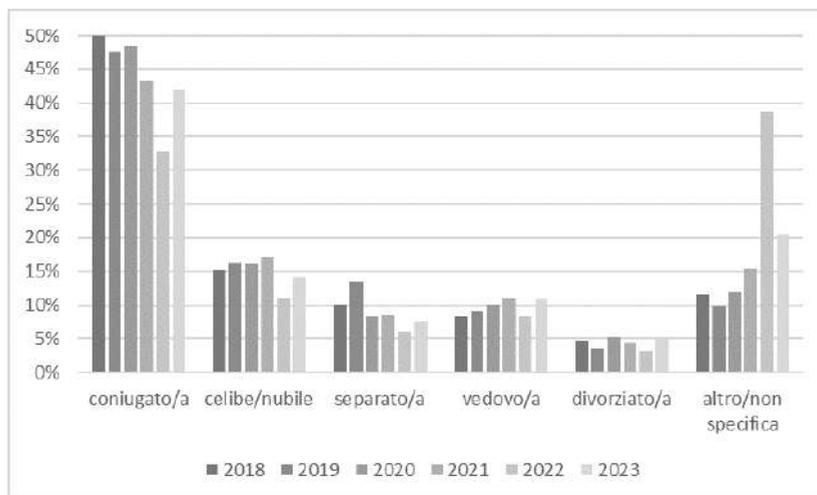


Figura 6.4: CdA Aversa: stato civile, in percentuale sul totale annuale delle persone accolte, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

6.1.5 Nuclei familiari

La numerosità delle famiglie dal 2018 al 2023 (Figura 6.5) mostra che **nei primi cinque anni di rilevazione la percentuale di persone singole (nucleo familiare composto da una sola persona) è sempre aumentata**, mentre nel 2023 essa si è drasticamente ridotta.

La composizione degli altri nuclei familiari è abbastanza uniforme. I nuclei con 2, 3 o 4 componenti si assestano negli anni attorno al 15%, mentre i nuclei familiari più numerosi (5, 6 persone o più) presentano percentuali un poco più basse. Da notare il forte incremento nel 2023 delle percentuali delle famiglie con 5, 6 o più componenti.

6.1.6 Stato di convivenza

Per quanto concerne lo stato di convivenza va osservato che è sempre crescente negli anni il numero di persone che preferisce non fornire alcuna informazione. Per questo motivo, le statistiche presentate di seguito sono state ottenute considerando solo le persone che hanno fornito una risposta.

Il numero di persone che vivono in famiglia è, in tutti gli anni, superiore al 50%. A seguire, con una percentuale che oscilla intorno al 15% c'è chi vive in famiglie di fatto. Pressoché costante è invece la percentuale delle persone che vivono sole, che sono circa il 15% del totale.

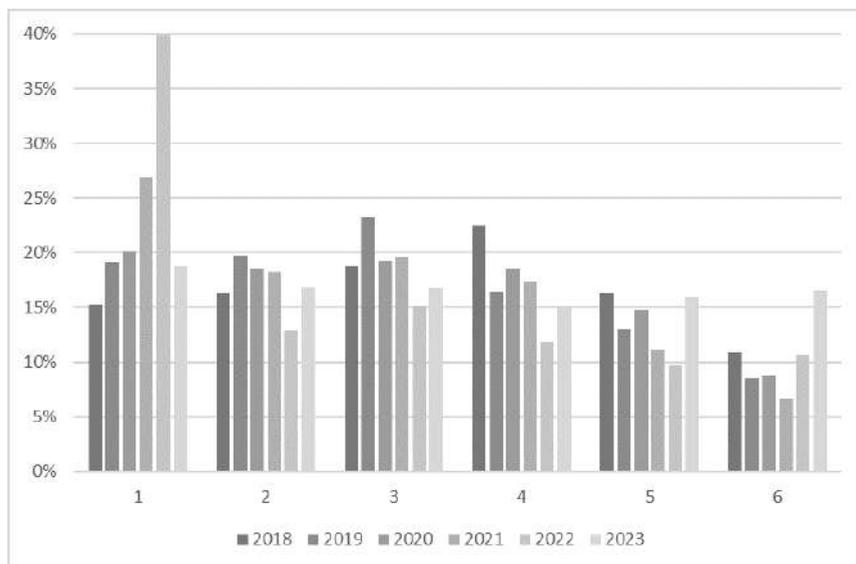


Figura 6.5: CdA Aversa: numerosità del nucleo familiare (da 1 componente fino a 6 componenti o più), in percentuale sul totale annuale delle persone accolte, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

6.1.7 Situazione abitativa

Per quanto concerne la situazione abitativa, ogni anno hanno risposto alla domanda sempre più dell'80% delle persone accolte.

In tutti gli anni considerati, **oltre l'85% delle persone che hanno fornito una indicazione sulla propria condizione abitativa vive in casa in affitto da privati o, in minima parte, da ente pubblico.** Si attesta intorno al 6% sia la percentuale delle persone che ha casa di proprietà, sia quella delle persone che vivono ospiti da amici. Tutte le altre condizioni di alloggio sono percentualmente molto basse.

6.2 Bisogni, richieste e interventi del CdA

Il numero di bisogni espressi, richieste ricevute e interventi effettuati per le persone accolte al CdA negli anni dal 2018 al 2023 è riportato nella Tabella [6.4](#)

Gli andamenti rispecchiano l'aumento del numero di persone accolte al CdA nel corso degli anni.

Il numero di bisogni mediamente espressi da ciascuna persona ha una tendenza in diminuzione negli anni, **passando da quasi 5 bisogni espressi**

Tabella 6.4: CdA Aversa: numero di bisogni, richieste ed interventi con corrispondenti numeri medi per persona, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Bisogni	Richieste	Interventi	Media bi.	Media ri.	Media in.
2018	1.292	1.030	1.237	4,7	3,7	4,5
2019	1.715	1.357	1.426	5,0	4,0	4,2
2020	1.902	1.036	1.225	4,3	2,3	2,7
2021	2.178	2.275	2.563	3,6	3,8	4,3
2022	2.005	2.356	2.704	2,9	3,4	3,9
2023	1.578	1.513	1.590	2,8	2,7	2,8

mediamente da ciascuna persona nel 2018, a circa 3 bisogni nel 2023. Cioè nell'ultimo anno di rilevazione ogni persona accolta al CdA ha espresso mediamente 3 bisogni appartenenti alle macrovoci proposte dalla piattaforma Ospoweb. Ciò può essere associato a un miglioramento della qualità dell'ascolto da parte del CdA in quanto l'esperienza sviluppata negli anni ha consentito di fare emergere in modo più chiaro, attraverso l'intervista dell'operatore del CdA, i reali bisogni delle persone accolte.

Il numero medio di richieste e di interventi per persona è oscillato negli anni tra 3 e 4. Da evidenziare che l'andamento degli interventi segue lo stesso profilo temporale delle richieste, con ciò evidenziando che **la risposta del CdA è proporzionata e dedicata alle richieste che riceve.** In tutti gli anni gli interventi realizzati sono superiori alle richieste.

6.2.1 Bisogni espressi

I principali bisogni espressi nell'ambito delle 11 macrovoci codificate dal sistema Ospoweb sono riportati in Figura 6.6

In tutti gli anni di rilevazione, i bisogni riscontrati con maggiore frequenza sono tre:

- **l'occupazione e il lavoro (OCC),**
- **la povertà e i problemi economici (POV),**
- **i problemi familiari (FAM).**

Le altre voci raccolgono ciascuna percentuali inferiori al 3% del totale dei bisogni espressi e riguardano soprattutto problemi di immigrazione (IMM), salute (SAL), istruzione (IST) e abitativi (CAS).

Nel confronto pluriennale (Figura 6.6) è interessante osservare che dal 2018 al 2022 la dichiarazione di problemi legati all'occupazione (OCC) è andata sempre diminuendo, passando dal 44,8% del totale dei bisogni espressi nel 2018 al

29,6% nel 2022. Nel 2023, invece, si è avuto un nuovo aumento della percentuale di questo bisogno (34,1%). Ciò è probabilmente **uno degli effetti della misura del Reddito di Cittadinanza che per molte persone in difficoltà economica, ha costituito, fino all'ultimo anno, un ammortizzatore rispetto all'importanza della ricerca di un lavoro.**

Un andamento opposto, cioè crescente negli anni dal 2019 al 2022 e decrescente nel 2023, si riscontra nelle problematiche di povertà (POV), che nel 2022 costituivano il 30,6% dei bisogni espressi mentre nel 2023 sono il 29,3%. I bisogni di tipo familiare hanno avuto un loro massimo nel 2021 (20,9%) e poi sono andati diminuendo fino al 20,5% del 2023; tali problematiche negli ultimi tre anni hanno sempre superato il 20% del totale dei bisogni espressi.

Il fenomeno evidenziato nel 2022, quando per la prima volta nei cinque anni della rilevazione, i bisogni economici e legati alle povertà materiali (POV) avevano superato quelli di occupazione (OCC), non si è confermato nel 2023. Anche questo comportamento pare giustificabile con il vincolo normativo secondo il quale per poter percepire il Reddito di Cittadinanza era necessario essere nello stato di disoccupazione.

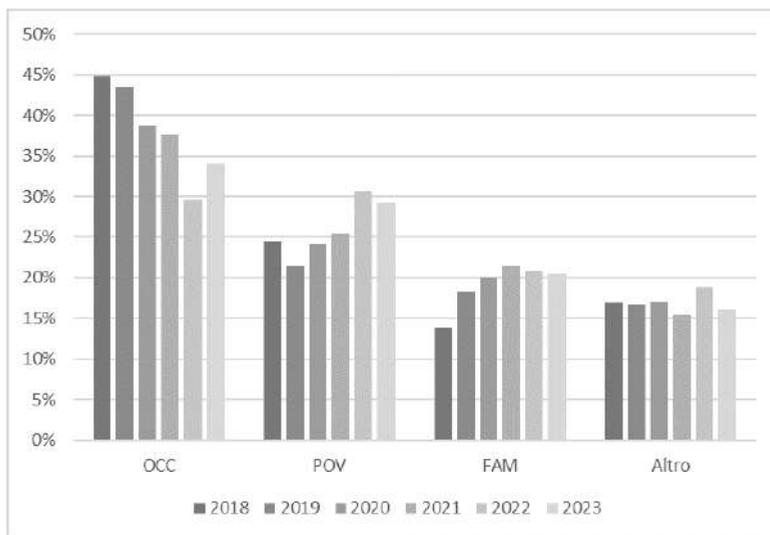


Figura 6.6: CdA Aversa: principali bisogni espressi, in percentuale sul totale annuale dei bisogni, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospweb.

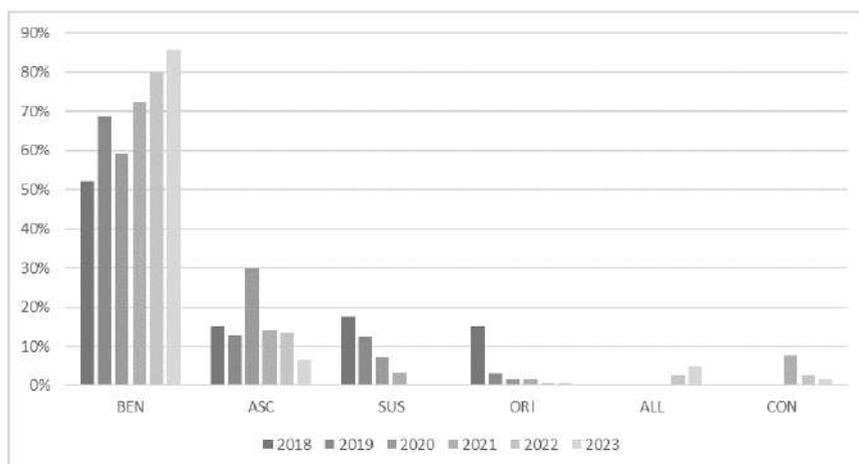


Figura 6.7: CdA Aversa: principali interventi realizzati, in percentuale sul totale annuale degli interventi, negli anni dal 2018 al 2023. Fonte: Ospoweb.

6.2.2 Richieste ricevute

Per quanto concerne le richieste provenienti dalle persone accolte al CdA, **negli anni si conferma che la stragrande maggioranza di persone chiede aiuto per beni e servizi materiali (BEN)**. Rispetto al totale delle richieste, la percentuale di quelle che ricadono nella categoria BEN sono tendenzialmente cresciute negli anni: 63,1% nel 2018, 72,8% nel 2019, 68,7% nel 2020, 82,1% nel 2021, 91,6% nel 2022, 90,0% nel 2023.

Le richieste per sussidi economici (SUS), che nel 2018 superavano il 30% del totale, **sono gradualmente diminuite negli anni**, fino praticamente ad annullarsi negli ultimi due anni, in coerenza con una linea generale di Caritas di non fornire questo tipo di supporto diretto alle persone.

Con percentuali praticamente trascurabili le altre voci: consulenza professionale (CON), orientamento (ORI), ascolto (ASC), problemi sanitari (SAN), alloggio (ALL) e scuola o formazione (SCU).

6.2.3 Interventi realizzati

Negli anni dal 2018 al 2023 gli interventi principali attivati dalla Caritas hanno riguardato soprattutto l'erogazione di beni e servizi materiali (BEN), tendenzialmente cresciuti negli anni e che nel 2023 hanno raggiunto l'85,8% del totale degli interventi realizzati (Figura [6.7](#)).

I servizi di ascolto (ASC) costituiscono mediamente circa il 10% del totale degli interventi realizzati. Per quanto riguarda i sussidi economici (SUS) la

soddisfazione delle richieste è andata diminuendo nel tempo ciò a confermare la metodologia Caritas che negli anni si sta orientando sempre più verso l'attenzione alla persona nel suo complesso e non solo al soddisfacimento di un bisogno immediato che però non porta a un reale percorso di riscatto della persona dalla situazione di disagio che vive.

Con percentuali minori gli interventi di orientamento (ORI), per l'alloggio (ALL) e di consulenza professionale (CON).

6.3 Le persone accolte allo SI negli anni

Lo sportello di segretariato sociale per immigrati della Caritas di Aversa, cosiddetto Sportello Immigrazione (SI), è un luogo di informazione e orientamento rivolto ai cittadini stranieri e italiani. Con un'attività ormai pluriennale, lo SI è diventato un punto di riferimento fondamentale per i migranti. Presso lo SI essi possono beneficiare di servizi di mediazione tesi ad un pieno godimento dei diritti civili nonché per arginare gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che rendono farraginoso il pieno inserimento nel territorio diocesano.

Lo SI ha dato ascolto a un numero di persone variabile negli anni (Tabella 6.5). **Solo nel 2022 le femmine hanno superato i maschi**, soprattutto a seguito della crisi in Ucraina e alle iniziative di accoglienza offerte dalla Diocesi. **In tutti gli altri anni, i maschi sono stati circa il doppio delle femmine.**

Tabella 6.5: SI Aversa: numero di persone accolte, ripartite per genere, ed età media, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Femmine	Maschi	Totale	Età media
2019	208	407	615	36,2
2020	106	211	317	37,9
2021	87	178	265	39,0
2022	240	210	450	38,5
2023	133	181	314	38,4

6.3.1 Età media

Considerando l'ultima colonna della Tabella 6.5 si evince una importante distinzione per l'età media delle persone che si sono rivolte allo SI rispetto a quella delle ascoltate al CdA. Innanzitutto, **allo SI l'età media è cambiata molto poco**: da un minimo di 36,2 anni nel 2019 a un massimo di 39,0 anni nel 2021. Negli stessi anni, l'età media al CdA è variata circa tra 46 e 50, cioè **le persone che si rivolgono allo SI hanno mediamente circa 10 anni**

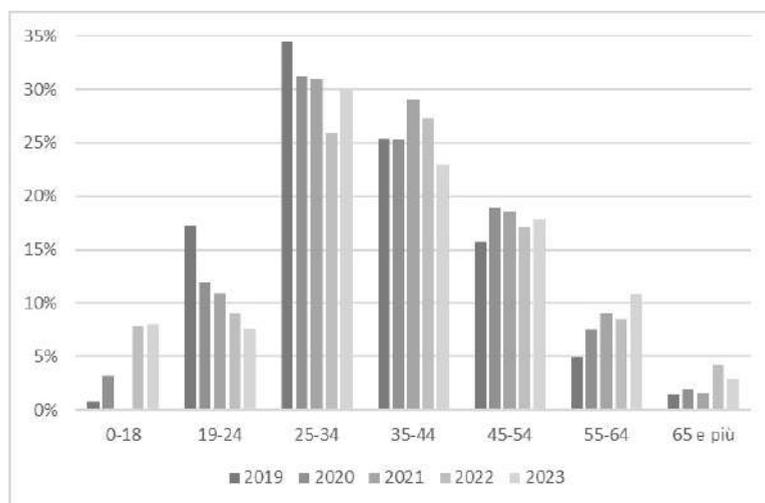


Figura 6.8: SI Aversa: numerosità delle fasce d'età, in percentuale sul totale annuale delle persone accolte, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

in meno rispetto a quelle che accedono al CdA. In particolare, il fenomeno di “invecchiamento” appare molto meno pronunciato per lo SI rispetto invece a quanto accaduto per il CdA, confermando l'afflusso in Italia di persone giovani.

La distribuzione per fasce d'età (Figura 6.8) indica che la fascia piú rappresentata è cambiata negli anni. **La numerosità della fascia d'età dai 25 ai 34 anni è sempre stata superiore a un quarto del campione**, risultando la massima tranne che nel 2022, anno in cui è stata superata dalla fascia tra i 35 e i 44 anni. Il minimo di quest'ultima si è avuto nel 2023 con il 22,9% del totale. La fascia d'età dai 45 ai 54 anni è sempre stata superiore al 15% del totale. Da notare che le persone accolte dallo SI con età tra i 19 e i 24 anni è andata sempre diminuendo negli anni, a differenza di quella dei minori che ha avuto un andamento opposto. La tendenza della fascia d'età dai 55 ai 64 anni è anch'essa crescente negli anni.

6.3.2 Nazionalità

La ripartizione per nazionalità delle persone accolte dallo SI è riportata in Tabella 6.6. **Le principali nazionalità con piú di 6 persone che si sono rivolte allo SI sono Nigeria, Marocco, e Ucraina.** La Nigeria è una nazione che, in tutti gli anni della rilevazione, ha sempre costituito una quota di persone superiore a 50 persone per anno, con un picco di 171 persone nel

2019. In tutti gli anni, la nazione Ucraina ha rappresentato una quota non trascurabile di persone accolte dallo SI (Tabella 6.7), ma evidentemente il picco del 2022 è legato all’immigrazione in Italia a causa della guerra in Ucraina.

Tabella 6.6: SI Aversa: numero di persone accolte per nazionalità, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina	Italia	Ghana	Gambia	Mali	Algeria	Altro	Totale
2019	171	61	45	44	35	30	19	24	6	180	615
2020	65	45	36	20	17	18	11	8	6	91	317
2021	67	14	24	18	28	17	8	10	10	69	265
2022	56	15	216	12	14	13	15	15	14	80	450
2023	84	26	84	8	8	7	8	9	5	75	314

Tabella 6.7: SI Aversa: persone accolte per nazionalità in percentuale sul totale annuale, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina	Italia	Ghana	Gambia	Mali	Algeria	Altro
2019	27,8%	9,9%	7,3%	7,2%	5,7%	4,9%	3,1%	3,9%	1,0%	39,3%
2020	20,5%	14,2%	11,4%	6,3%	5,4%	5,7%	3,5%	2,5%	1,9%	28,7%
2021	25,3%	5,3%	9,1%	6,8%	10,6%	6,4%	3,0%	3,8%	3,8%	26,0%
2022	12,4%	3,3%	48,0%	2,7%	3,1%	2,9%	3,3%	3,3%	3,1%	17,8%
2023	26,8%	8,3%	26,8%	2,5%	2,5%	2,2%	2,5%	2,9%	1,6%	23,9%

Da notare come **le percentuali di persone provenienti da Burkina Faso e Ghana si sono fortemente ridotte dal 2022 in poi**. Sempre in termini percentuali, le persone provenienti da Gambia, Mali e Algeria sono state circa il 3% del totale. L’Italia è anche rappresentata, includendo persone che hanno fatto richiesta oppure offerta di lavoro familiare.

L’accoglienza e i servizi offerti dallo SI sono molto distribuiti tra le diverse nazionalità. Infatti, le nazioni non riportate in Tabella 6.6, ciascuna delle quali ha un numero di rappresentanti inferiore a 6 per ciascun anno, assommano sempre a un numero di persone superiore a 50 persone per anno.

6.3.3 Titolo di studio

Per quanto concerne il titolo di studio, per tutti gli anni, molte persone hanno preferito non specificare una risposta, per quanto questa percentuale sia andata diminuendo negli anni: nel 2019 il 44,9% delle persone non risponde, nel 2020 il 41,0%, nel 2021 il 29,8%, nel 2022 il 29,3% e, per la prima volta sotto un

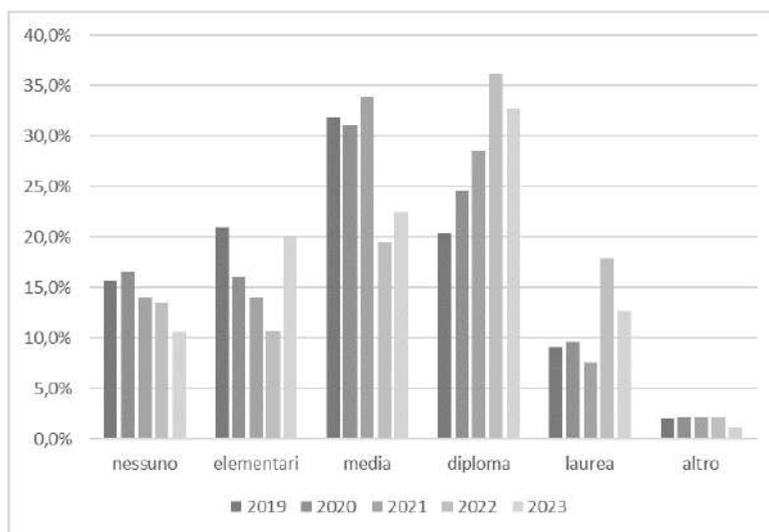


Figura 6.9: SI Aversa: titolo di studio, in percentuale sul totale annuale delle risposte fornite, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

quinto del totale del campione, nel 2023 il 19,4% delle persone non ha fornito una indicazione sul proprio titolo di studio.

Facendo riferimento solo al campione che ha fornito una indicazione, **la distribuzione del titolo di studio pare abbastanza polarizzata verso l'alto rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare** (Figura 6.9). In tutti gli anni di rilevazione, più del 50% delle persone ha un titolo di scuola media o un diploma. Il numero dei laureati è sempre vicino al 10% delle persone che si sono rivolte allo SI e che hanno dato una risposta a questa domanda. Sommando il numero di persone che non hanno alcun titolo oppure hanno solo un titolo di scuola elementare si ha una percentuale che in tutti gli anni si aggira intorno al 30%.

6.3.4 Stato civile

Un quadro sintetico dei dati relativi allo stato civile su scala pluriennale è riportato in Figura 6.10.

Per tutti gli anni considerati, il 35% circa delle persone sono non sposate né conviventi (celibi o nubili) e il 35% coniugate. Il 15% circa non specifica alcuna risposta riguardo allo stato civile. Minori percentuali si riscontrano per le persone divorziate, in stato di vedovanza o separate.

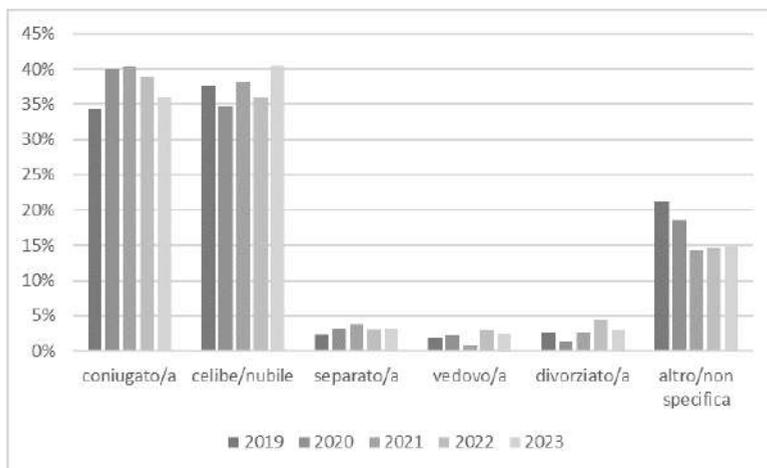


Figura 6.10: SI Aversa: stato civile, in percentuale sul totale delle persone accolte, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anche con riferimento allo stato civile va osservata una sostanziale differenza rispetto alle persone che si sono rivolte al CdA: **per il CdA la percentuale di persone coniugate è di molto superiore a quella dello SI, mentre per lo SI è molto più alta la percentuale di persone celibi e nubili rispetto a quella corrispondente del CdA.**

6.3.5 Nuclei familiari

I nuclei familiari delle persone che si sono rivolte allo SI sono, negli anni, sempre più numerosi (Figura 6.11).

Nel 2019 e nel 2020 ben oltre il 50% delle persone accolte non avevano altre persone nel loro nucleo familiare. Questa percentuale è andata sempre diminuendo negli anni, così come sono andate percentualmente aumentando le persone che avevano più persone nel loro nucleo familiare, anche in famiglie molto numerose. Una possibile chiave interpretativa di questo fenomeno è che **sempre più persone tendono a venire in Italia con le loro famiglie d'origine**, evidentemente attratte da segnali di possibilità per stabilizzarsi con successo in Italia anche con tutta la famiglia.

6.3.6 Stato di convivenza

La maggioranza delle persone che si sono rivolte allo SI vive con familiari stretti o parenti (Figura 6.12).

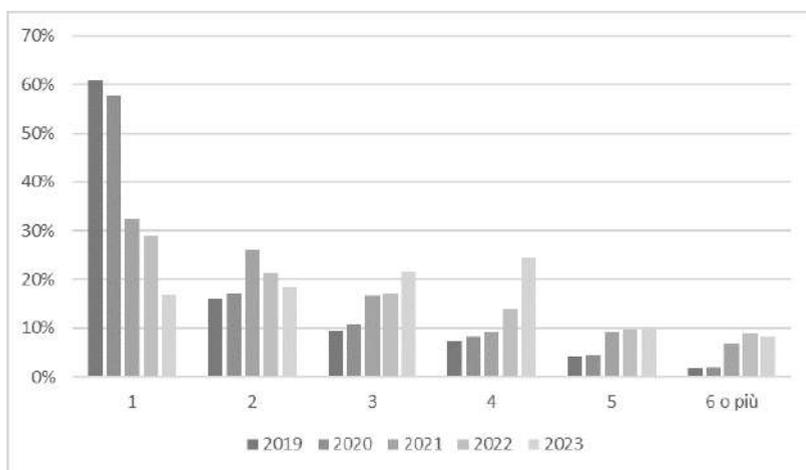


Figura 6.11: SI Aversa: numerosità del nucleo familiare (da 1 componente fino a 6 componenti o più), in percentuale sul totale annuale delle persone accolte, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

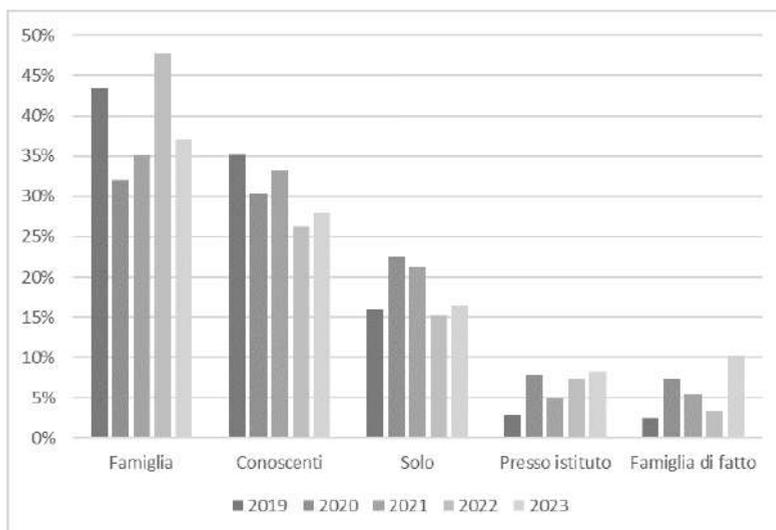


Figura 6.12: SI Aversa: stato di convivenza, in percentuale sul totale delle persone accolte, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Di poco inferiore è la percentuale delle persone che vivono con conoscenti, sempre vicina al 30% per tutti gli anni di rilevazione. A seguire le persone che vivono sole sono circa il 15% delle persone che hanno risposto. Trascurabili le altre situazioni di convivenza.

6.3.7 Situazione abitativa

Con riferimento alla condizione di alloggio, la rilevazione comincia ad essere significativa solo dal 2023, in quanto negli anni precedenti la percentuale di persone che hanno preferito non rispondere era molto alta (prossima al 90%). Nel 2023, la quasi totalità delle persone che hanno risposto (193 su 314) ha dichiarato di essere in affitto (149 persone, pari al 77,2% delle persone che hanno dato una risposta). A seguire, 30 persone hanno indicato di essere ospiti presso amici o conoscenti. Trascurabili le percentuali delle altre condizioni di alloggio indicate.

6.4 Bisogni, richieste e interventi dello SI

Il numero assoluto di bisogni espressi, richieste raccolte e interventi realizzati annualmente dal 2019 al 2023 sono riportati in Tabella [6.8](#)

Tabella 6.8: SI Aversa: numero di bisogni, richieste ed interventi con corrispondenti numeri medi per persona, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

Anno	Bisogni	Richieste	Interventi	Media bi.	Media ri.	Media in.
2019	659	555	1.120	1,1	0,9	1,8
2020	440	388	601	1,4	1,2	1,9
2021	309	299	505	1,2	1,1	1,9
2022	561	1.071	1.645	1,2	2,4	3,7
2023	397	586	777	1,3	1,9	2,5

Calcolando il numero medio per persona di bisogni, richieste e interventi risulta evidente che i bisogni e le richieste si sono mantenuti appena sopra l'unità per ciascuna persona, tranne che per le richieste raccolte nel 2022 che si sono alzate a quasi 2,4 per ciascuna persona. Il numero di interventi realizzati dal 2019 al 2021 è stato sempre intorno a 2 per ogni persona, con un innalzamento a oltre 3,5 interventi per persona nel 2022, a seguito probabilmente dell'organizzazione della risposta all'emergenza delle persone provenienti dall'Ucraina. Nel 2023 gli interventi sono stati mediamente 2,5 per persona.

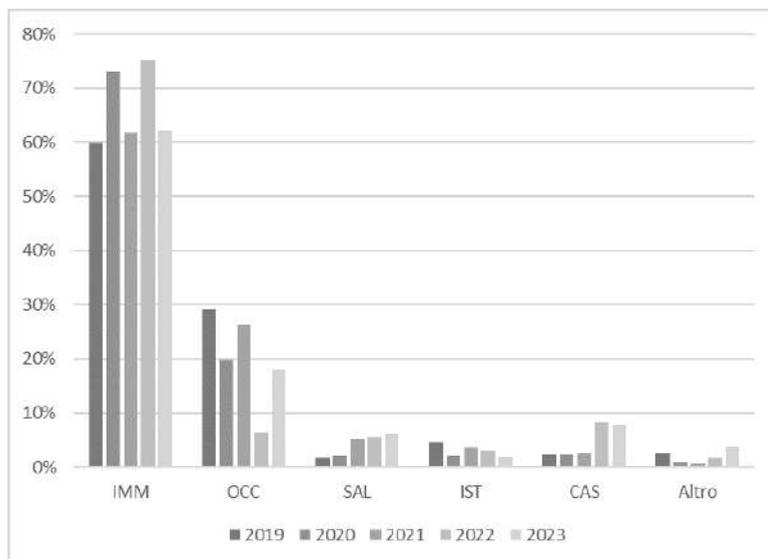


Figura 6.13: SI Aversa: principali bisogni espressi, in percentuale sul totale annuale dei bisogni, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

6.4.1 Bisogni espressi

Coerentemente con gli obiettivi dello SI, la maggioranza delle persone esprime come bisogno alcune problematiche legate all'immigrazione (IMM), in percentuale sempre superiore al 60% del totale dei bisogni espressi (Figura 6.13).

A seguire problematiche legate all'occupazione (OCC) che superavano il 20% dal 2019 al 2021 e si è drasticamente ridotta nel 2022 a causa della preponderanza dei problemi di immigrazione legati alle persone giunte in Diocesi a seguito della crisi in Ucraina. Nel 2023 la percentuale di persone che hanno espresso bisogni legati a problemi di lavoro è tornata ad aumentare. Problemi di salute (SAL), d'istruzione (IST) e altre problematiche sono state espresse da piccole percentuali di persone.

6.4.2 Richieste ricevute

Le richieste raccolte dalle persone che si sono rivolte allo SI negli anni dal 2019 al 2023 sono state soprattutto di consulenza (CON), con una percentuale sempre superiore al 50% del totale delle richieste (Figura 6.14). A seguire, ma con percentuali più basse, vi sono le richieste di lavoro (LAV),

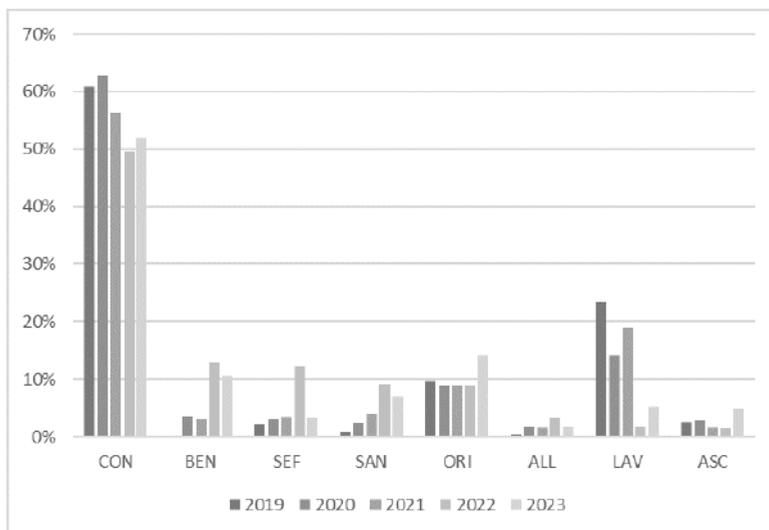


Figura 6.14: SI Aversa: principali richieste ricevute, in percentuale sul totale annuale delle richieste, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.

ridotte negli ultimi due anni, e quelle di orientamento (ORI) sempre intorno al 10% del totale.

Con percentuali piú basse si riscontrano le richieste di beni materiali e servizi (BEN), sulla salute, educazione o formazione (SEF), relative a problemi sanitari (SAN), di alloggio (ALL) e di ascolto (ASC).

6.4.3 Interventi realizzati

La caratterizzazione dello SI si evidenzia negli interventi realizzati (Figura 6.15).

La maggioranza degli interventi dello SI è dedicata all'ascolto (ASC), in percentuale sempre superiore al 25% degli interventi in tutti gli anni della rilevazione, e alla consulenza professionale (CON), sempre superiori al 30%.

Con percentuali piú basse si riscontrano gli interventi relativi a problematiche di lavoro (LAV), di orientamento (ORI), di beni materiali e servizi (BEN), per la salute, educazione o formazione (SEF), e relativi a problemi sanitari (SAN).

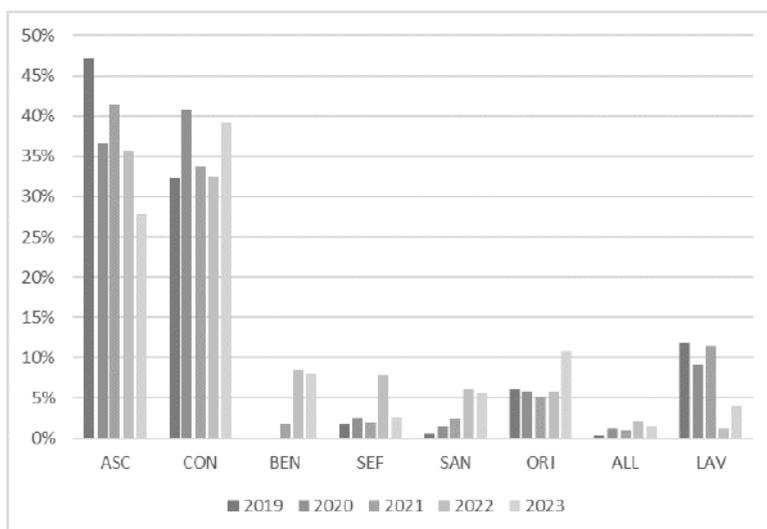


Figura 6.15: SI Aversa: principali interventi realizzati, in percentuale sul totale annuale degli interventi, negli anni dal 2019 al 2023. Fonte: Ospoweb.



Capitolo 7

La privacy e le persone fragili

L'analisi dei dati consente un approfondimento delle traiettorie di bisogni e servizi offerti, ma pone anche delicate questioni che riguardano il trattamento di dati personali, ancor piú perché spesso si tratta di persone molto vulnerabili. Per questo motivo in questo capitolo si propone una disamina delle problematiche legate alla privacy dei dati, dedicando poi uno specifico focus alla problematica dei dati legati alle persone vulnerabili.

7.1 I primi passi dell'evoluzione normativa

Dalla disamina dei dati emersi nei capitoli precedenti, si palesa che - nella quotidianità - le persone sono solite sottoscrivere il cosiddetto “modulo privacy” piuttosto che il modulo “informativa dati personali” allorquando si recano nei CdA. Ma il lettore si è mai soffermato a leggere tutti i consensi che vengono concessi sottoscrivendo quel modulo? Si è mai domandato cosa significasse la parola privacy ovvero dati sensibili ovvero dati personali e tutte quelle altre diciture che si possono rinvenire in un modulo?

Ebbene, allorquando parliamo di “*privacy*” intendiamo fare riferimento a tutta una serie di dati ed eventi relativi alla nostra sfera personale (dati sensibili e dati particolari) e familiare che vogliamo che rimangano riservati, cioè non vengano divulgati.

Ebbene, il diritto alla privacy seppur non è espressamente previsto dalla nostra Carta Costituzionale, è comunque ricavabile in via interpretativa dal combinato disposto di alcuni articoli in essa contenuti: basti pensare all'art. 2 Cost. (“*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali*”), all'art. 13 Cost. (“*La libertà personale è inviolabile*”) all'art. 14 Cost. (diritto all' inviolabilità del domicilio) ed art. 15 Cost. (diritto alla libertà e segretezza di corrispondenza) etc.

Non c'è dubbio, però, che il primo documento in cui, a livello internazionale, si ebbe a parlare di tutela dell'onore e della libertà personale di ciascun individuo fu la **Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo**¹, approvata e proclamata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a Parigi.

La Dichiarazione è composta da un preambolo e da 30 articoli: pur non essendo formalmente vincolante per gli Stati membri, i principi ivi contenuti costituiscono comunque la pietra miliare nel riconoscimento internazionale dei diritti "universalmente" riconosciuti a ciascun essere umano.

In particolare, proprio in riferimento al diritto alla riservatezza, assume rilievo il richiamo all'art. 12 della Dichiarazione cit. *"Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni"*.

I lettori più curiosi possono leggere un Dossier sulla cit. Dichiarazione accompagnato da una riflessione del prof. Antonio Papisca, direttore della Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace" presso il Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova: attività effettuata in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione e celebrata con un'iniziativa della Rai dal titolo "30x30 - 30 articoli per 30 giorni Verso il 10 dicembre 2008"².

Ad ogni modo, è interessante notare come nel nostro diritto interno anche la giurisprudenza di legittimità non abbia ritenuto di riconoscere, sin da subito, l'esistenza di un diritto alla riservatezza nonostante la normazione proveniente dagli ambiti internazionali.

Per chi non è un addetto ai lavori, viene offerto un aneddoto (curioso) con la famosa **sentenza cd. "Caruso"** (Cass. Civile, Sez. I, sent. 22 dicembre 1956 n. 4487, Pres. Pasquera): il figlio ed i nipoti del celebre tenore napoletano, Enrico Caruso, intentarono una causa civile contro la Società di produzione associata Tirrena Asso film lamentando l'offesa al decoro ed all'onore, nonché la violazione del diritto alla riservatezza relativamente alla vita personale e familiare del giovane Caruso.

Oggetto delle doglianze difensive furono il racconto di alcuni episodi concernenti una presunta povertà in cui versava la famiglia di origine, una presunta relazione del Caruso con una donna già convolata a nozze, un presunto intento suicida per alcuni insuccessi nel corso della carriera del cantante, l'aver affidato il ruolo di protagonista all'attore Ermanno Randi ed altro ancora.

¹https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_umani_4lingue

²<https://www.raiscuola.rai.it/diritto/articoli/2023/11/Giornata-Mondiale-dei-Diritti-Umani-edbb95fb-fa49-42cd-b104-b8624bd8bdff.html>

In primo grado³ così come in grado di Appello⁴, è dato leggere che la parte convenuta venne condannata al risarcimento del danno patrimoniale valutato, in via equitativa, per la sola mancata percezione da parte degli eredi di un compenso sulla produzione del film e non per la lesione dell'onore e della riservatezza.

Adito anche il terzo grado di giudizio, la S.C. - pur continuando a negare l'esistenza di un diritto al riserbo - riconobbe le doglianze della difesa degli eredi Caruso in ordine quantomeno alla lesione del diritto all'onore e, cassando, inviò gli atti al giudice di primo grado al fine del riconoscimento della tutela "*dei singoli diritti soggettivi della persona quando la conoscenza non ne sia stata ottenuta con mezzi di per sé illeciti o che impongano l'obbligo del segreto*".

Insomma, il concetto di privacy, di riservatezza non era ancora riconosciuto nel nostro ordinamento giuridico e si dovrà attendere il 1955 allorquando venne ratificata dall'Italia la **Convenzione europea**⁵ dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (cd. CEDU).

Essa, riconoscendo il principio secondo il quale "*ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza*" (art. 8), ha costituito un altro tassello importante verso un mutamento di prospettiva in subiecta materia da parte della giurisprudenza e del Legislatore.

A testimonianza del mutando indirizzo, si ritiene utile recuperare la **sentenza della Corte Costituzionale del 12 aprile 1973 n. 38** con cui il Giudice delle Leggi ritenne che i divieti di assoggettare il diritto alla stampa ad autorizzazioni e censure (art. 21 Cost. co. I) ovvero a sequestro (comma III) "*non contrastano con le norme costituzionali ed anzi mirano a tutelare e a realizzare i fini dell'art. 2 affermati anche negli artt. 3, secondo comma, e 13, primo comma, che riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali rientra quello del proprio decoro, del proprio onore, della propria rispettabilità, riservatezza, intimità e reputazione, sanciti espressamente negli artt. 8 e 10 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo*".

Altrettanto meritevole di attenzione è la **sentenza della Cassazione civile, Sez. I, del 27 maggio 1975 n. 2129** con la quale la S.C. affermò, riconoscendolo, il diritto alla riservatezza: "*il limite connaturato al pubblico interesse di soddisfare l'esigenza di informazione nei suoi vari aspetti consente pur sempre di invocare la tutela del diritto all'immagine quando questa sia utilizzata - senza offesa all'onore, alla reputazione o al decoro - per un fine, esclusivo o fortemente preminente, di mero lucro, in quanto né il diritto al-*

³Trib. Roma, sent. 14 settembre 1953, in Foro It., 1953, 1, c. 115 e ss.

⁴Corte di Appello di Roma, sent. 17 maggio 1955, in Foro It., 1956, 1, c. 793 e ss.

⁵La Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) è stata firmata a Roma il 04 novembre 1950 dai 13 Paesi allora membri del Consiglio d'Europa e ratificata in Italia congiuntamente al protocollo aggiuntivo firmato a Parigi il 20 marzo 1952- con la Legge del 04 agosto 1955 n. 848, pubblicata sulla G. U. del 24 settembre 1955 n. 221.

la libera manifestazione del pensiero, né il principio di libertà della iniziativa economica possono giustificare l'utilizzazione della immagine altrui per scopi prettamente commerciali" (cd. caso Soraya).

Ebbene, il caso Soraya⁶ rappresentò un importante punto di "applicazione diretta" della CEDU in una causa nazionale di diritto civile in assenza di una norma nazionale di recepimento della normativa europea; applicazione resa ancor più complicata se si pensa che il nostro diritto interno si basa su una norma astratta e generale da applicare al caso⁷ laddove, per converso, l'impianto giuridico della CEDU è basato sulla mera affermazione di principi.

Ad ogni modo, su questa scia, si cominciò a parlare di diritto alla privacy da intendersi quale diritto alla protezione dei dati personali e sensibili, inibendone la divulgazione senza l'autorizzazione del titolare degli stessi.

7.2 Dai chiarimenti terminologici a diritto inviolabile

Non potendo procedere alla disamina delle tante sentenze emblematiche così come ad un'analisi (per nulla esaustiva) della normativa nazionale ed internazionale succedutasi nel tempo *in subiecta materia*, ragioni di praticità ci trasportano alla fine degli anni ottanta e, precisamente, alla **Legge 21 febbraio 1989 n. 98**⁸ con la quale si diede piena ed intera esecuzione alla **Convenzione di Strasburgo** del 28 gennaio 1981 in tema di "protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale".

Per la prima volta si parlò di "*rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, ed in particolare del diritto alla vita privata, nei confronti dell'elaborazione automatizzata dei dati di carattere personale che la riguardano*" (art. 1).

È la stessa Convenzione di Strasburgo a fornirci le prime delucidazioni con terminologie tecniche allorquando (art. 2) fornisce i seguenti dati:

- a. "**dati di carattere personale**": ogni informazione relativa ad una persona fisica identificata o identificabile ("persona interessata");
- b. "**casellario automatizzato**": tutto l'insieme di informazioni oggetto di un'elaborazione automatizzata;

⁶Il caso verteva sulla richiesta di risarcimento per danno all'immagine avanzata dall'ex imperatrice dell'Iran Soraya Esfandiary, la quale, dopo essere stata fotografata in atteggiamenti intimi con un uomo all'interno della propria dimora italiana, aveva perso l'appannaggio garantito dall'ex marito, l'ultimo Scià di Persia, che, a causa della sua condotta poco morigerata, l'aveva ripudiata.

⁷<https://www.iurisprudentes.it/2017/04/04/il-caso-soraya-e-lapplicazione-diretta-della-cedu/>

⁸In GU n.66 del 20-03-1989 Suppl. Ordinario n. 19, legge di ratifica della Convenzione di Strasburgo.

- c. “**elaborazione automatizzata**”, comprende le seguenti operazioni effettuate nel loro insieme o in parte grazie a procedimenti automatizzati: registrazioni di dati, applicazione ad essi di operazioni logiche e/o aritmetiche, loro modifica, cancellazione, estrazione o diffusione;
- d. “**responsabile del casellario**”: la persona fisica o giuridica, l'autorità pubblica, l'ente o altro organismo competente, secondo il diritto nazionale, a decidere quale debba essere la finalità del casellario automatizzato, quali categorie di dati a carattere personale debbano essere registrati e quali operazioni siano ad essi applicabili.

Ebbene, in questo nuovo panorama giuridico, l'Italia ratifica il **Trattato di Maastricht**⁹ mentre il Parlamento ed il Consiglio D'Europa emettono la **Direttiva 95/46/CE** (adottata il 24 ottobre 1995) con lo scopo precipuo di armonizzare il diritto interno dei singoli Stati membri in tema di protezione dei dati personali e garantire un “flusso libero” (free flow of data) dei dati¹⁰.

La Direttiva viveva, però, di un proprio limite strutturale: nel nostro Ordinamento Giuridico era stata adottata come direttiva e, pertanto, veniva utilizzata per regolamentare gli scambi commerciali con la conseguenza che la tutela del “dato privacy” avveniva esclusivamente sulla base di un'informativa e del relativo consenso espresso del “proprietario” del dato stesso.

Insomma, un adempimento burocratico necessario che poteva essere sufficiente se l'operazione economica non avesse superato i confini dell'Unione Europea, ma nel più ampio Spazio Economico Europeo (SEE) i “dati” non erano e non potevano trovare identica forma di tutela.

Di qui la necessità di estendere l'ambito di operatività della Direttiva a tutto il S.E.E. fino a comprendere anche l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.; in Italia, verrà approvata la Legge 675/96 poi abrogata dal D.Lgs. del 30 giugno 2003 n. 196¹¹.

Interessante notare come, grazie alla suddetta normativa, viene istituita la figura del Garante privacy quale Autorità di controllo (nazionale) indipendente, la cui sede è a Roma in Piazza di Montecitorio n. 121.

Appare evidente come la normativa Comunitaria ed internazionale, nonché quella interna di recepimento in materia di protezione di dati personali diventi sempre più corposa con l'impossibilità di poterla recuperare in queste poche pagine, ma - allorquando parliamo di privacy - non può non esserci un

⁹Firmato il 7 febbraio 1992 a Maastricht nei Paesi Bassi, sulle rive della Mosa, dai dodici paesi membri dell'allora Comunità europea, oggi Unione Europea, ed entrato in vigore il 1° novembre 1993.

¹⁰È stata attuata in Italia con la Legge del 31 dicembre 1996 n. 675; GU n.5 del 08-01-1997 - Suppl. Ordinario n. 3.

¹¹G.U. n. 174 del 29 luglio 2003, Suppl. ordinario n. 123.

richiamo alla **Convenzione di Nizza**, nota anche come la **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea**¹².

Nel preambolo della Carta fu convenuto come l'Unione Europea - “*ponendo al centro della sua azione di creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia (...) nel rispetto del principio di sussidiarietà, dei diritti derivanti dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati Membri*” - dovesse rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici.

Vengono così ribaditi i principi dell'inviolabilità della dignità umana (art. 1), il diritto all'integrità psico-fisica (art. 3), il diritto alla libertà ed alla sicurezza (art. 6), il diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle comunicazioni (art. 7), il diritto alla protezione dei dati di carattere personale (art. 8).

Si può notare come vengano a coesistere tre distinte Fonti primarie di tutela dei diritti fondamentali dell'uomo cui corrispondono altrettanti organi giurisdizionali: la nostra Corte Costituzionale per le fonti costituzionali di tutela, la Corte Europea di Strasburgo¹³ per la CEDU, la Corte di Giustizia di Lussemburgo¹⁴ per le fonti U.E. di tutela.

Siffatta coesistenza impone (ed imporrà sempre) di ricercare un costante equilibrio e coordinamento tra le diverse Fonti citate per far sì che alcuni diritti (come quello della dignità e della persona) siano “comuni” in sede di interpretazione ed applicazione delle norme ad opera della Giurisprudenza a vario titolo coinvolta.

Utile è recuperare l'opinione *illo tempore* espressa da Vittorio Frosini¹⁵ in materia di diritti inviolabili allorché il professore affermò che “*il valore attribuito ai diritti umani è lo stesso: essi sono riconosciuti come inerenti al soggetto giuridico in quanto persona umana, fisica e morale, che ne è il portatore, non per legge di natura, o per legge della ragione, o per diritto divino, ma per quella coscienza comune di umanità che genera una comune esperienza giuridica*”. Resta un dato concreto: sulla scia di questo cambiamento politico, sociale e culturale, il nostro Paese emana nel 2003 il **cd. Codice privacy** (D. Lgs 196/2003) con il quale si è cercato di regolamentare, in rapporto con l'evoluzione informatica della società, tutte le normative che si sono succedute nel tempo a tutti i livelli.

Sin dall'incipit, il Codice 2003 esprime in maniera univoca come il trattamento dei dati personali debba svolgersi nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati

¹²GUCE 2000/C 364/01- 18 dicembre 2000.

¹³https://it.wikipedia.org/wiki/Corte_europea_dei_diritti_dell'uomo.

¹⁴https://it.wikipedia.org/wiki/Corte_di_giustizia_dell'Unione_europea.

¹⁵Filosofo e giurista, componente laico C.S.M. (1981-1986) e consulente dell'OCSE sulla regolamentazione dell'informatica; Catania 09 marzo 1922- Roma 24 settembre 2001.

personali (art. 2 D. Lgs) anche in ambito informatico (art.3) offrendoci delle definizioni ben precise. Per la prima volta, in maniera dettagliata, entrano nel nostro lessico quotidiano i seguenti lemmi con significati precisi (art. 4). Ai fini del presente codice si intende per:

- a. “trattamento”: qualunque operazione o complesso di operazioni, effettuati anche senza l’ausilio di strumenti elettronici, concernenti la raccolta, la registrazione, l’organizzazione, la conservazione, la consultazione, l’elaborazione, la modificazione, la selezione, l’estrazione, il raffronto, l’utilizzo, l’interconnessione, il blocco, la comunicazione, la diffusione, la cancellazione e la distruzione di dati, anche se non registrati in una banca di dati;
- b. “dato personale”: qualunque informazione relativa a persona fisica, persona giuridica, ente od associazione, identificati o identificabili, anche indirettamente, mediante riferimento a qualsiasi altra informazione, ivi compreso un numero di identificazione personale;
- c. “dati identificativi”: i dati personali che permettono l’identificazione diretta dell’interessato;
- d. “dati sensibili”: i dati personali idonei a rivelare l’origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l’adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale;
- e. “dati giudiziari”: i dati personali in materia di casellario giudiziale, di anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato e dei relativi carichi pendenti, o la qualità di imputato o di indagato ai sensi degli articoli 60 e 61 del cpp;
- f. “titolare”: la persona fisica, la persona giuridica, la pubblica amministrazione e qualsiasi altro ente, associazione od organismo cui competono, anche unitamente ad altro titolare, le decisioni in ordine alle finalità, alle modalità del trattamento di dati personali e agli strumenti utilizzati, ivi compreso il profilo della sicurezza;
- g. “responsabile”: la persona fisica, la persona giuridica, la pubblica amministrazione e qualsiasi altro ente, associazione od organismo preposti dal titolare al trattamento di dati personali;
- h. “incaricati”: le persone fisiche autorizzate a compiere operazioni di trattamento dal titolare o dal responsabile;

- i. “interessato”: la persona fisica, la persona giuridica, l’ente o l’associazione cui si riferiscono i dati personali;
- l. “comunicazione”: il dare conoscenza dei dati personali a uno o più soggetti determinati diversi dall’interessato, dal rappresentante del titolare nel territorio dello Stato, dal responsabile e dagli incaricati, in qualunque forma, anche mediante la loro messa a disposizione o consultazione;
- m. “diffusione”: il dare conoscenza dei dati personali a soggetti indeterminati, in qualunque forma, anche mediante la loro messa a disposizione o consultazione;
- n. “dato anonimo”: il dato che in origine, o a seguito di trattamento, non può essere associato ad un interessato identificato o identificabile;
- o. “blocco”: la conservazione di dati personali con sospensione temporanea di ogni altra operazione del trattamento;
- p. “banca di dati”: qualsiasi complesso organizzato di dati personali, ripartito in una o più unità dislocate in uno o più siti;
- q. “Garante”: l’Autorità autonoma indipendente, istituita dalla L. 31 dicembre 1996, n. 675,

Le citate definizioni non rimangono, però, carta morta poiché all’interno del Codice vengono riconosciuti (ed elencati) tutti i diritti che spettano al titolare dei dati (art. 7) così come le modalità di esercizio degli stessi (art. 8-9), le garanzie per i dati sensibili (art. 26) e quelli giudiziari (art. 27), nonché le modalità di trattamento dei suddetti dati con strumenti elettronici ed informatici (34-35), gli obblighi di comunicazione (art. 39) e le autorizzazioni (art. 40-41), i trasferimenti dei dati (42 ss).

Nonostante questa specificità, l’evoluzione tecnologica e digitale, la rapidità dell’evoluzione tecnologica e la globalizzazione, il dirompente diffondersi di *cyber crime* ha imposto al Legislatore Europeo l’emanazione del **Regolamento UE 2016/679 per la protezione dei dati**¹⁶ del 27 aprile 2016.

7.3 Il codice privacy del 2021

Il suddetto Regolamento è noto come **GDPR** (General Data Protection Regulation); esso - abrogando la Direttiva 46/95/CE - ha assicurato e rafforzato la tutela e la protezione al trattamento dei dati personali garantendo alle persone il controllo dei dati personali che li riguardano e la certezza di una tutela

¹⁶Il citato DGPR, entrato in vigore a partire del 25 maggio 2018, è stato recepito in Italia dal D. Lgs del 10 agosto 2018 n. 101.

giuridica rafforzata. Esso ci fornisce le regole per archiviare e custodire, in maniera, corretta, i dati personali che vengono fornite alle aziende attraverso tutta una serie di dichiarazioni formali (consenso informato, garanzia di sicurezza e finalità di dati raccolti).

Particolarmente significativo è il considerando n. 38 relativo ai minori in considerazione del loro status di vulnerabilità: *“I minori meritano una specifica protezione relativamente ai loro dati personali, in quanto possono essere meno consapevoli dei rischi, delle conseguenze e delle misure di salvaguardia interessate nonché dei loro diritti in relazione al trattamento dei dati personali. Tale specifica protezione dovrebbe, in particolare, riguardare l'utilizzo dei dati personali dei minori a fini di marketing o di creazione di profili di personalità o di utente e la raccolta di dati personali relativi ai minori all'atto dell'utilizzo di servizi forniti direttamente a un minore. Il consenso del titolare della responsabilità genitoriale non dovrebbe essere necessario nel quadro dei servizi di prevenzione o di consulenza forniti direttamente a un minore”*.

Trattasi di una forma di tutela più stringente che verrà recuperata nel nostro diritto interno dall'**art. 2 quinquies D.Lgs 101/2018 (normativa di ricezione del GDPR)** secondo il quale *“In attuazione dell'articolo 8, paragrafo 1, del Regolamento, il minore che ha compiuto i quattordici anni può esprimere il consenso al trattamento dei propri dati personali in relazione all'offerta diretta di servizi della società dell'informazione. Con riguardo a tali servizi, il trattamento dei dati personali del minore di età inferiore a quattordici anni, fondato sull'articolo 6, paragrafo 1, lettera a), del Regolamento, è lecito a condizione che sia prestato da chi esercita la responsabilità genitoriale. 2. In relazione all'offerta diretta ai minori dei servizi di cui al comma 1, il titolare del trattamento redige con linguaggio particolarmente chiaro e semplice, conciso ed esaustivo, facilmente accessibile e comprensibile dal minore, al fine di rendere significativo il consenso prestato da quest'ultimo, le informazioni e le comunicazioni relative al trattamento che lo riguarda”*.

In effetti, i nostri giovani risultano iscritti a chat piuttosto che a social networks (Instagram, Tik-Tok etc) non possedendo ancora quegli strumenti conoscitivi adeguati ad un utilizzo sano e sicuro, rischiano di incappare in condotte di cyberbullismo, gooming, sexting ed altro ancora, nella consapevole amarezza che molti ragazzi tendono ad inserire un'età non corrispondente a quella reale all'atto della registrazione, per cui sarebbe opportuno adottare maggiori tutele.

Ad ogni modo, il GDPR ha modificato il Codice Privacy 2003 con il **D.L. 8 ottobre 2021, n. 139¹⁷**, convertito in Legge 3 dicembre 2021, n. 205 con modificazioni¹⁸. Al Capo IV, infatti, all'**art. 9 comma 5** specifica i limiti oggettivi di utilizzo e di trattamento dei dati personali resi alle Pubbliche amministrazioni, le Autorità dipendenti, *“i tipi di dati che possono essere trat-*

¹⁷GU n.241 del 08-10-2021.

¹⁸G.U. 7/12/2021, n. 291.

tati, le operazioni eseguibili, il motivo di interesse pubblico rilevante, la finalità del trattamento nonché le misure appropriate e specifiche per tutelare i diritti fondamentali dell'interessato e i suoi interessi sono previsti da uno o più regolamenti”.

Viene effettuato un aperto richiamo all'**art. 2 ter del Codice privacy 2003** con un chiarimento ulteriore (comma 4) sul significato di “comunicazione” e di “diffusione”:

Si intende per:

- a. “comunicazione”, il dare conoscenza dei dati personali a uno o più soggetti determinati diversi dall'interessato, dal rappresentante del titolare nel territorio dell'Unione europea, dal responsabile o dal suo rappresentante nel territorio dell'Unione europea, dalle persone autorizzate, ai sensi dell'articolo 2-quaterdecies, al trattamento dei dati personali sotto l'autorità diretta del titolare o del responsabile, in qualunque forma, anche mediante la loro messa a disposizione, consultazione o mediante interconnessione;
- b. “diffusione” il dare conoscenza dei dati personali a soggetti indeterminati, in qualunque forma, anche mediante la loro messa a disposizione o consultazione.

Così come l'aperto richiamo all'**art. 2 sexies co 2 Codice privacy 2003** fornisce l'elenco tassativo delle materie in cui si considera rilevante l'interesse pubblico al trattamento dei dati personali, mentre il trattamento per i dati genetici, biomedici e relativi alla salute avviene con maggiori misure di garanzie, che “sono adottate sentito il Ministro della salute che, a tal fine, acquisisce il parere del Consiglio superiore di sanità”.

Infine, viene stabilito che “l'installazione e l'utilizzazione di impianti di videosorveglianza con sistemi di riconoscimento facciale operanti attraverso l'uso dei dati biometrici sono sospese fino all'entrata in vigore di una disciplina legislativa della materia e comunque non oltre il (31 dicembre 2025) data l'esigenza di disciplinare conformemente i requisiti di ammissibilità, le condizioni e le garanzie relativi all'impiego di sistemi di riconoscimento facciale, nel rispetto del principio di proporzionalità previsto dall'articolo 52 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea” (**art. 9 co. 9 Legge 139/21**).

7.4 I cookie e la cookie policy

Insomma, regole più stringenti vengono stabilite anche a carico di soggetti pubblici che operano con i dati personali degli individui, così come - in considerazione dell'uso smodato quotidiano che ognuno di noi fa della “navigazione web” - è stata prevista un'apposita disciplina anche in tema di *cookie policy*.

Nella quotidianità, infatti, si sente spesso parlare dei cd. *cookie*: è esperienza comune che, a seguito di una ricerca effettuata su Google, appaiano nel

tempo comunicazioni riguardanti in tutto od in parte la ricerca che è stata effettuata. Oppure, quando si naviga in internet, è comune dover prestare/non prestare il consenso all'utilizzo totale ovvero consenso parziale dei cookie. Ma cosa sono questi cookie¹⁹?

Ebbene, quando si naviga nell'etere, dei "pezzetti" di dati relativi alle nostre ricerche rimangono in giro per cui i cookie sono dati che servono per memorizzare le preferenze di un utente e rendono più veloce la navigazione perché, utilizzandoli, non vi è poi la necessità di reinserire manualmente le preferenze stesse a ogni nuovo accesso ai siti in questione.

I cookie vengono usati anche per tenere traccia dei modi in cui un utente esplora un dato sito, una piattaforma o una risorsa web; ad esempio, quali pagine visualizza all'interno del portale, con quale frequenza, quanto dura una visita e così via (cd. cookie persistenti).

In questo caso non scadono mai (è il caso di molti cookie utilizzati per l'autenticazione o per il salvataggio delle preferenze). A oggi, la stragrande maggioranza dei cookie memorizzati dai siti web scade dopo un certo numero di giorni; mentre una piccola minoranza (circa il 10%) scade dopo alcuni anni.

Ad ogni modo, apparirà evidente la necessità di disciplinare nel DGPR anche la cookie policy, ovverosia quel documento (inserito o meno della privacy policy) che contiene l'elenco di tutti i cookie utilizzati (suddivisi per tipologie) e gli obiettivi finali dei cookie integrati ed elencare la lista completa dei soggetti terzi che gestiscono eventuali cookie.

Una chiosa: per rispondere alla domanda "che cosa sia ovvero rappresenti", il trafiletto "consenso/non consenso" oppure "accetta/non accetta" che compare allorquando accediamo, per la prima volta, da un sito web ovvero da un URL, ebbene, ci troviamo di fronte al cookie banner, un trafiletto che ha lo scopo di informare gli utenti dell'eventuale presenza di cookie, dei loro diritti a riguardo; in particolare, il trafiletto deve contenere:

- a. il pulsante "accetta/rifiuta" i cookie nonché la possibilità di "scegliere" quali cookie utilizzare o no;
- b. informativa (anche sintetica) sull'uso dei cookie e gli obiettivi presenti sul sito;
- c. il link che collega l'utente alla cookie policy.

Ad ogni modo, l'idea di completare in maniera esaustiva il discorso sulla privacy è pura utopia; diciamo che, allo stato attuale, nel 2024, la Legge sulla privacy in Italia è ancora fortemente basata sul GDPR, ma in considerazione del diffondersi quotidiano della cd. Intelligenza Artificiale Europa sta emettendo Direttive e Regolamenti al fine di proteggere, in un campo sempre

¹⁹Per un'infarinatura di base su cosa sono i cookie si veda <https://www.aranzulla.it/cosa-sono-i-cookie1445810.html>

più ampio e immateriale come quello del meta-verso, i dati personali di tutti coloro che operano ed accedono con l'I.A. attribuendo all'**European Data Protection Board** (EDPB) il compito di emettere e pubblicare la Dichiarazione n. 3/2024 "sul ruolo delle autorità di protezione dei dati personali nel quadro della legge sull'intelligenza artificiale", a fronte del **Regolamento emesso in 13/06/2024, n. 2024/1689/UE** che stabilisce²⁰ regole armonizzate sull'intelligenza artificiale, modificando tutta una serie di Regolamenti (ad esempio, Regolamento n. 300/2008/UE; Regolamento n. 167/2013/UE, Regolamento n. 168/2013/UE, Regolamento n. 2018/858/UE, Regolamento n. 2018/1139/UE nonché n. 2019/2144/UE) e di Direttive (come la 2014/90/UE e la n. 2016/797/UE ovvero la n. 2020/1828) cui si rimanda in altro contesto.

7.5 La privacy degli ultimi

La normativa sovraesposta chiede, in effetti, una maggiore attenzione laddove ad essere i titolari dei dati da trattare siano persone cd. vulnerabili, le quali possono essere anche soggetti fragili²¹.

La prima domanda da porsi - per poter comprendere la specificità dell'intervento - è comprendere chi sia il soggetto fragile; chi sia il soggetto vulnerabile; se sia possibile una sovrapposizione tra i due concetti e, poscia, se lo *status* di vulnerabile sia di natura oggettiva oppure soggettiva ai fini di una tutela giuridica.

Ebbene, il concetto di fragilità emerge (quantunque già conosciuto) durante la pandemia SARS-COVID 2020 allorquando nel **DCPM 08 marzo 2020 all'art 3, c.1, lett. b)** viene dettata "*espressa raccomandazione a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità ovvero con stati di immunodepressione congenita o acquisita, di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati nei quali non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro*"²². Il Ministero della salute individua nei soggetti fragili: le persone anziane e quelle con patologie preesistenti, come ipertensione arteriosa, problemi cardiaci, diabete, malattie respiratorie croniche, cancro ed i pazienti immunodepressi (per patologia congenita o acquisita, trapiantati o in trattamento con farmaci immunosoppressori)²³; le persone "*che presentano una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva che, in interazione con barriere di diversa natura, può ostacolare la piena*

²⁰Publiccato nella G.U.U.E. 12 luglio 2024, Serie L.

²¹Cfr. E. Meligrana, G. Scorza, "La privacy degli ultimi", 2022, Rubbettino, Brancaleone.

²²Ulteriori disposizioni attuative del D.L. 23 febbraio 2020 n. 6 recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 (G.U. Serie Generale n. 59 del 08 marzo 2020).

²³Circolare M.S. 7942-27/03/2020.

*ed effettiva partecipazione nei diversi contesti di vita su base di uguaglianza con gli altri*²⁴

La compresenza di tutte queste condizioni rendono il soggetto fragile anche vulnerabile.

Il termine vulnerabile (dal latino, *vulnerabilis*; derivativo di *vulnerare*, cioè “ferire”) significa “che può essere ferito” oppure, in senso estensivo e figurato “persona debole, eccessivamente sensibile, fragile”²⁵; insomma, la condizione di vulnerabilità implica la circostanza di poter essere potenzialmente esposto ad un rischio (= *vulnus*).

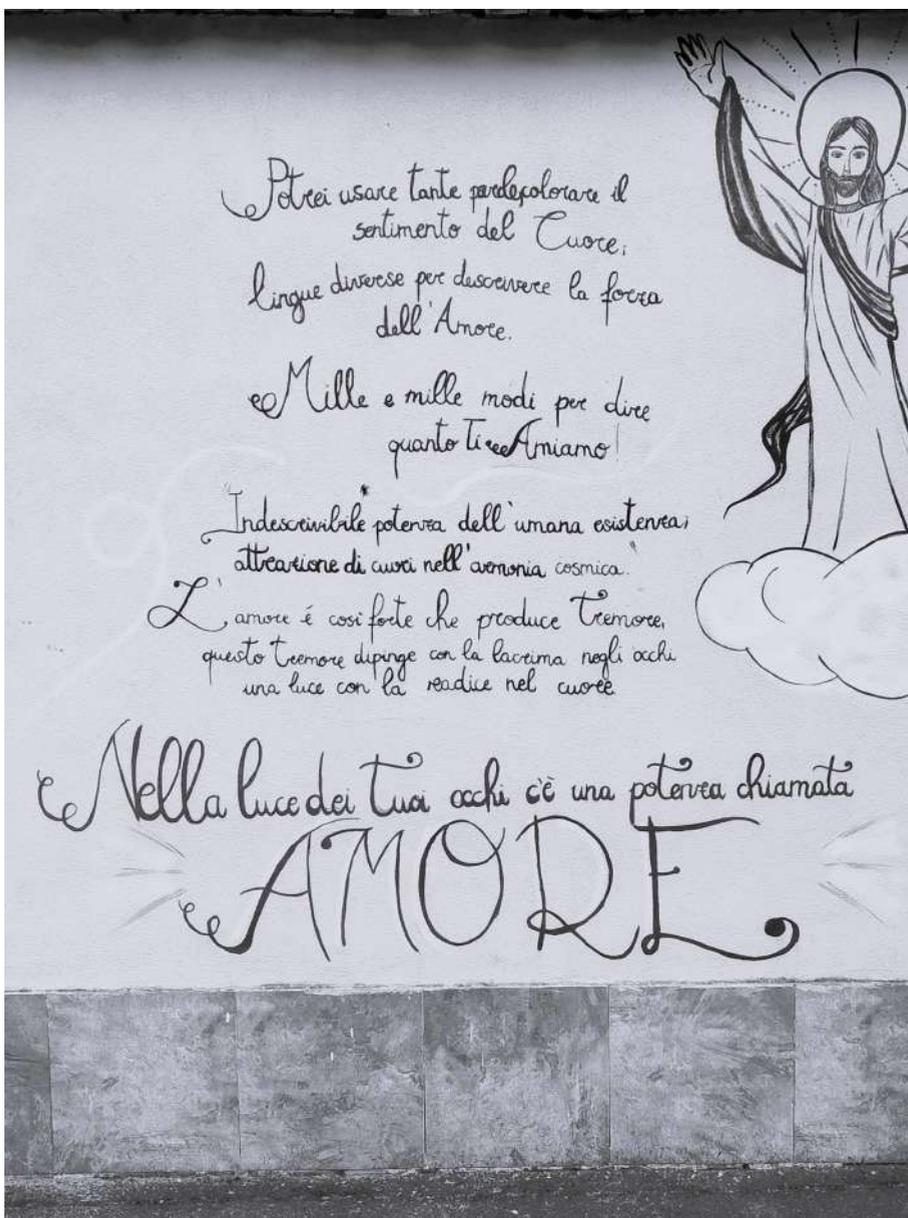
Pertanto, anche chi patisce un disagio sociale legato ad un pregiudizio razziale piuttosto che sessuale, chi vive un disagio economico piuttosto che giudiziario è da ritenersi un soggetto vulnerabile poiché lo status di vulnerabilità può essere dovuto ad una condizione naturale (la minore età, la vecchiaia, la disabilità, la gravidanza) quanto ad una situazione contingente (la povertà, la malattia, la prigionia, la migrazione, la sofferenza fisica, psicologica e ambientale etc).

Per queste categorie di soggetti (elenco certamente non esaustivo) la tutela giuridica deve essere rafforzata proprio perché si deve sviluppare non solo nel campo dei diritti civili e politici, ma anche (se non soprattutto) in quello del godimento dei diritti economici e sociali²⁶

²⁴L. 104/92 art. 3 co. I, modificato dall’art. 3, comma 1, lettere a) e b) del D. Lgs. 3 maggio 2024, n. 62 (modifiche si applicheranno nei territori interessati dalla sperimentazione di cui all’articolo 33 del suddetto D.Lgs. a decorrere dal 1° gennaio 2025 e, sul restante territorio nazionale, a decorrere dal 1° gennaio 2026) ex-art. 40 co. II.

²⁵Cfr. <https://www.trecani.it/vocabolario/vulnerabile/>.

²⁶https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/sapienza_22_aprile_2022_palmisano.



Indice

La fiducia del seminatore	3
Qualcosa di in-mensa-mente grande	5
Un luogo in cui sedersi, un tempo da cui partire	5
Salvezza cristiana e liberazione umana	7
I Il progetto	11
1 Allarghiamo il cerchio	13
1.1 Gli obiettivi e le azioni del progetto	13
1.2 L'iniziativa di <i>service learning</i>	16
1.3 La formazione "oltre l'aula"	17
1.4 Le prospettive dei volontari	18
2 Da protagonisti a testimoni	25
2.1 Sant'Antimo in Sant'Antimo	25
2.1.1 La parrocchia	26
2.1.2 Il gruppo Caritas	27
2.1.3 Visibili e invisibili	27
2.2 Santa Croce in San Cipriano	29
2.2.1 La parrocchia	29
2.2.2 Il gruppo Caritas	30
2.2.3 Lo stare come dimensione del fare	31
2.3 San Pietro in Caivano	31
2.3.1 La parrocchia	32
2.3.2 Il gruppo Caritas	33
2.3.3 Una rete di comunione	34
2.4 San Giorgio in Pascarola	35
2.4.1 La parrocchia	35
2.4.2 Il gruppo Caritas	36

2.4.3	Stabilire relazioni profonde	36
3	Ricchi per ogni generosità	41
3.1	La consapevolezza della povertà	41
3.1.1	Cause individuali	42
3.1.2	Cause strutturali	43
3.1.3	Alterità dei poveri per la società	45
3.1.4	Alterità dei poveri per i rispondenti	46
3.1.5	Consapevolezza dei rispondenti	47
3.2	Guardare nello specchio	48
4	I giovani e il volontariato	53
4.1	Preparare i bambini al volontariato	53
4.2	Gli <i>youth workers</i>	55
II	Il Centro di Ascolto e lo Sportello Immigrazione	59
5	La rilevazione 2023	63
5.1	Le persone accolte al CdA	63
5.2	Ascolto e azioni del CdA	67
5.2.1	Bisogni espressi	69
5.2.2	Richieste ricevute	70
5.2.3	Interventi realizzati	71
5.3	Lo Sportello Immigrazione	72
5.3.1	Le persone accolte	72
5.3.2	Bisogni, richieste e interventi	76
6	La dinamica pluriennale	83
6.1	Le persone accolte al CdA negli anni	83
6.1.1	Età media	84
6.1.2	Nazionalità e genere	85
6.1.3	Titolo di studio	88
6.1.4	Stato civile	88
6.1.5	Nuclei familiari	89
6.1.6	Stato di convivenza	89
6.1.7	Situazione abitativa	90
6.2	Bisogni, richieste e interventi del CdA	90
6.2.1	Bisogni espressi	91
6.2.2	Richieste ricevute	93
6.2.3	Interventi realizzati	93
6.3	Le persone accolte allo SI negli anni	94
6.3.1	Età media	94

6.3.2	Nazionalità	95
6.3.3	Titolo di studio	96
6.3.4	Stato civile	97
6.3.5	Nuclei familiari	98
6.3.6	Stato di convivenza	98
6.3.7	Situazione abitativa	100
6.4	Bisogni, richieste e interventi dello SI	100
6.4.1	Bisogni espressi	101
6.4.2	Richieste ricevute	101
6.4.3	Interventi realizzati	102
7	La privacy e le persone fragili	107
7.1	I primi passi dell'evoluzione normativa	107
7.2	Dai chiarimenti terminologici a diritto inviolabile	110
7.3	Il codice privacy del 2021	114
7.4	I <i>cookie</i> e la <i>cookie policy</i>	116
7.5	La privacy degli ultimi	118

Non possiamo parlare finché non ascoltiamo.
Quando avremo il cuore colmo, la bocca parlerà,
la mente penserà.

Madre Teresa di Calcutta

*Dossier a cura della Caritas diocesana di Aversa
in collaborazione con la scuola socio-politica diocesana Eupolis*



Con la partecipazione di:



unicef 
per ogni bambino

Prezzo consigliato
€10,00

